CATECHESI

L'apostolato dei coniugi e delle famiglie
acquista una singolare importanza sia per la Chiesa
sia per la società civile.
I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia
e testimoni della fede reciprocamente
e nei confronti dei figli e degli altri familiari.
Sono essi i primi ad annunciare la fede
e ad educarla nei loro figli;
li formano alla vita cristiana e apostolica
con la parola e con l'esempio... APOSTOLICAM ACTUOSITATEM, 11



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Febbraio 1968 - Numero 2 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 2 - Febbraio 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 394

Formare adulti nella Chiesa adulta, p. 1
La catechesi fa il cristiano maturo, pp. 2-4
Che cosa rende « adulti » o « maturi »?, pp. 5-12
Nativo dinamismo della Chiesa, pp. 13-20
Associazionismo: azione capillare di ricambio tra Chiesa e mondo contemporaneo, pp. 21-22
« Il prete è carne da macello », p. 23
« Da varie sponde ad un unico approdo », pp. 24-27
Qualificazione catechistica e liturgica, p. 27
Corso di teologia per laici, p. 28
Recensioni, pp. 29-32

Fascicolo n. 395

Lezioni per bambini della Prima Comunione, pp. 1-8
Drammatizzazione del primo comandamento, pp. 9-12
Se non si fanno le venti lezioni integrative?, pp. 13-15
San Giuseppe e la Sacra famiglia, pp. 16-23
Recensioni, p. 24

Fascicolo n. 396

Limitare il programma per assicurare un approfondimento migliore, pp. 1-8
« Dio ci salva nel suo Regno », pp. 9-18
La pastorale dei preadolescenti, pp. 19-24

Fascicolo n. 397

Marco 4,30: un testo significativo, pp. 1-4
I nuovi programmi, pp. 5-17
La trasmissione della divina Rivelazione (1-2), pp. 18-24

Fascicolo n. 398

La casa di Dio è grande, pp. 1-4
Celebrazione, pp. 4-6
I primi fiorellini, p. 6
Il gioco-dramma nella scuola materna, pp. 7-11
Dare ai bimbi il senso della Chiesa, pp. 12-15
Attività ricreative, p. 16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

FAMIGLIA SCUOLA DI UMANITÀ PIÙ COMPLETA E PIÙ RICCA (GS 52), CHIESA DOMESTICA (LG 11)

Cristo, il grande Profeta,... adempie il suo ufficio profetico... anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e forma nel senso della fede e nella grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale.

In questo ufficio appare di grande valore... la vita matrimoniale e familiare. Ivi si ha l'esercizio e una eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più lo trasforma.

Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli i testimoni della fede e dell'amore di Cristo.

La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. (LG 35,ac).

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
FEBBRAIO 1968 - N. 2
SERIE I - N. 394

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

formare adulti nella Chiesa adulta

È stato detto che la Chiesa del Vaticano II ha rinnovato la sua coscienza di Chiesa « adulta », matura nell'essere e nell'agire.

Acciò l'impegno della catechesi, inquadrata nella più vasta e organizzata azione pastorale, risponda a questo nuovo ambiente umano, tracciamo anzitutto le fondamentali prospettive conciliari, perché si miri a *formare il cristiano sulla base della maturità umana,* per *tendere nell'uomo alla piena maturità cristiana,* ben convinti che *maturità umana e maturità cristiana stanno insieme o cadono insieme.*

Ci volgeremo poi a considerare *che cosa rende « adulti » e « maturi »,* e lo evidenzieremo nel *raggiunto equilibrio del proprio dinamismo fisico e psicologico* (senza però terminologie scientifiche), nella *capacità di impegno consapevole e perseverante,* e infine nel *comportamento aperto a dare e a ricevere da persona a persona.*

Un contenuto di catechesi centrato sul rinnovato concetto della « *sacramentalità della Chiesa* », che pone in primo piano le persone che la compongono e in essa agiscono, perché la loro vita e la loro azione sono « *segno e strumento di Cristo* », favorirà fin dall'inizio la coscienza di dover essere « *adulti nella Chiesa adulta* » e darà vigore all'impegno di vivere da « *testimoni di Cristo e di Dio* » nella « *Comunità ecclesiale* », convergenza di persone nell'unità dell'amore.

Recensiremo pure alcuni libri d'interesse per la formazione di giovani adulti e maturi e per una catechesi a tali categorie.

GIAN EDMONDO MAIOCCI

la catechesi fa il cristiano maturo?

Non solo il cristiano, ma l'uomo: il cristiano nell'uomo, e l'uomo per il cristiano, perché sia adulto in Cristo.

Sono mete saldamente poste dal Concilio e prospettate lungo tutto l'arco dell'attività catechistica. Qui non possiamo che darne un breve abbozzo per una ulteriore ricerca personale.

Portare a piena maturità la personalità cristiana creata in noi dal battesimo, così che ciascuno sappia vivere cristianamente, cioè da figlio di Dio, anche nelle situazioni più impegnative e ardue dell'esistenza, è compito di tutta l'opera della Chiesa.

La catechesi, per parte sua, in quanto ordinata a creare nel battezzato la mentalità di fede, mira a questa maturità perché la vita di fede, che deve conseguire alla mentalità di fede, ha da essere vissuta personalmente. È la persona umana nella sua concretezza che deve aderire a Cristo e conformarsi a Cristo, nella Chiesa.

La Chiesa è una comunità di persone in comunione fra loro e con le Persone divine nell'amore. Essere « maturo » significa saper vivere queste molteplici relazioni nella consapevolezza e con la responsabilità di una creatura umana e cristiana perfettamente sviluppata in tutte le sue facoltà e capacità operative.

Il Concilio nel documento sull'Educazione cristiana ha questa dichiarazione: « *La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro e in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere* » (*GE* 1,a).

Formare il cristiano sulla base della maturità umana

Come fondamento di ogni formazione cristiana va posta un'adeguata formazione umana; perché se manca l'uomo, mancherà il cristiano, se l'uomo non è maturo, non potrà essere maturo il cristiano, poiché è l'uomo che è stato fatto cristiano nel battesimo e che deve essere educato cristiano nella catechesi.

E il cristiano maturo è il cristiano che sa dare piena testimonianza della sua fede, del suo credo, cioè delle più profonde convinzioni del suo spirito: testimonianza di essere figlio di Dio, di essere apostolo di Cristo, di essere tempio dello Spirito Santo.

Il Concilio si preoccupa di far ben capire che questa « maturità » umana è una maturazione profonda, interiore, integrale: morale, dinamica, sociale.

« *Il Concilio Vaticano esorta tutti, ma soprattutto coloro che sono impegnati in compiti educativi, ad adoperarsi per formare esseri umani i quali, nel pieno riconoscimento dell'ordine morale, sappiano obbedire alla legittima autorità e siano amanti della genuina libertà.*

Esseri umani cioè che siano capaci di emettere giudizi personali nella luce della verità, di svolgere le proprie attività con senso di responsabilità, e che si impegnino a perseguire tutto ciò che è vero e buono, generosamente disposti a collaborare a tale scopo con gli altri » (*DH* 8,b).

« *Analogamente il Sacrosanto Sinodo dichiara che fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita e all'amore di Dio* » (*GE* 1,c).

La catechesi ha qui delle norme preziose che la dovranno guidare ad essere veramente aderente alla formazione dei catechizzandi.

Nell'uomo tendere alla piena maturità cristiana

Questa però non è una maturità successiva e, tanto meno, disgiunta. Non vi è stratificazione ma compenetrazione fra le due. Pure essendo distinte, quando sussistono nella stessa persona tendono ad armonizzarsi così pienamente da creare una perfetta unità: perché è l'uomo che è cristiano, e il cristiano che « *segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa egli stesso più uomo* » (*GS* 41,a).

Questa meta è del singolo ed è di tutta la Chiesa: « *la vita del Popolo di Dio deve giungere a maturità in tutti i campi della vita cristiana, da rinnovare secondo le norme del Concilio...* » (*AG* 19,b). Si veda in questa luce il bellissimo § 2 della dichiarazione sull'Educazione cristiana.

Tutto nell'azione pastorale e catechistica deve essere preordinato in vista di questa progrediente maturazione, altrimenti fallisce il proprio scopo, anche la vita del culto e delle associazioni.

« *Spetta ai Sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, personalmente o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operativa, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati.*

Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte a educare gli uomini alla maturità cristiana.

E per promuovere tale maturità, i Presbiteri potranno contribuire efficacemente a far sì che ciascuno sappia scorgere negli avvenimenti stessi —

siano essi di grande o di minore portata — quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio » (*PO* 6,b).

Questo, perché « maturo » è l'uomo che è davvero inserito nella vita, nella società, nel mondo, nella Chiesa, in Cristo.

Maturità umana e maturità cristiana o stanno insieme o cadono insieme

« *I fanciulli e gli adolescenti,... devono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli* » (*GE* 1,b).

« *Elemento caratteristico — della scuola cattolica — è di dar vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede...* » (*GE* 8,a).

In tali prospettive si capisce bene come la fraternità umana diviene carità cristiana e che, perciò, la meta di ogni formazione e specificatamente di ogni catechesi non può essere che la carità, una carità cristianamente umana e umanamente cristiana.

« *I cristiani devono venire educati a non vivere egoisticamente, ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto, e che in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana* » (*PO* 6,b).

Oggi la maturità cristiana si misura al saggio della maturità umana, nell'impegno consapevole e deciso a collaborare con tutti gli uomini a « *costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia* », perché nel « *nuovo umanesimo,... l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia* » (*GS* 55).

Questa la concretezza delle visuali che il Concilio pone davanti al cristano che vuole essere maturo e come credente e come uomo. Pare sentirvi l'eco dell'asserzione del Discepolo prediletto: « *Chi non ama il proprio fratello, che vede, non saprebbe amare Dio, che non vede. Sì, ecco il comando che abbiamo ricevuto da Lui: chi ama Dio, ami anche il proprio fratello* » (*1 Gv* 4,20s).

Spetta alla catechesi dare questa consapevolezza ai cristiani affinché la loro vita umana e cristiana davvero « matura » diventi un'autentica testimonianza del Dio incarnato, un segno palpabile della redenzione.

GIACOMO MARIA MEDICA

che cosa rende "adulti" o "maturi"?

La domanda non è inutile in catechesi e pastorale

Quando si parla di mentalità o di psicologia infantile, adolescenziale, giovanile, e si afferma che bisogna farla « maturare » per farla divenire « adulta », che cosa concretamente si pensa? quali caratteri definirebbero, in una inchiesta, *il maturo, l'adulto?*

Di fronte a disadattati, a subnormali, da ricondurre alla « normalità », al pieno « adattamento » nell'ambiente umano, alla « reintegrazione » nella società, nella Chiesa, il problema si acuisce. Chi è *il normale adulto?*

Meta della catechesi è certo di portare alla « maturità religiosa », ad una « fede adulta ». Ma quando la persona è tale da poter avere « maturità » nei suoi comportamenti umani, religiosi, da poter essere « adulta » nella fede? Chi è *adulto maturo?*

Più ancora, quando si tratta di valutare la capacità ad assumere un impegno di apostolato, a rispondere a una vocazione religiosa o ecclesiastica, a dire un sì che vincola per tutta la vita, quali doti e requisiti danno sufficiente garanzia di « maturità » per quei passi?

Quale soglia va oltrepassata per essere adulti?

Non solo quella dello sviluppo fisico: statura, corporatura, armonia di membra non bastano. Il corpo deve crescere, l'individuo farsi grande, raggiungere uno stadio definitivo di vita, ma non è solo questo l'uomo. Vi sono dei bambinoni sviluppatissimi a quindici anni, che non cresceranno più, e non per questo sono già uomini.

Non solo quella dell'età: a ventun anno uno è « maggiorenne » per legge, ma si richiedono venticinque anni per alcuni atti giuridici: questo, perché non solo una data età rende davvero adulti. Vi sono dei maggiorenni rimasti immaturi e che resteranno tali.

Una terza soglia va oltrepassata: la maturazione dello spirito e del cuore progressivamente sviluppati nelle loro native possibilità, così che la persona, pienamente cosciente di sé, possa assumere personali responsabilità di fronte a sé e agli altri. È adulto chi ha il carattere formato e non ha più bisogno d'essere educato da altri.

Che cosa caratterizza l'adulto?

Ciò che meglio esprime la realtà dell'*adulto* è la sua *maturità.* Questa vuol dire *completezza, pienezza, armonia* nell'essere e in tutte le sue vitali attività, integrate fra loro così da caratterizzare, in modo tutto loro proprio, la sua personalità.

Solo l'individuo *maturo nel fisico e nello spirito* — in sé e nelle sue relazioni — può assumersi vere e gravi responsabilità: formare una famiglia, vivere un amore coniugale e paterno o materno, prendere posto nella società a nome proprio e altrui, esercitarvi una professione o una mansione, scelta da sé o affidatagli, nella sicurezza che la compirà degnamente.

A questa maturità si giunge per tappe successive, attraverso parziali maturazioni, che concorrono nel loro insieme ad armonizzarsi per creare la persona matura nella pienezza delle sue possibiltà.

La « maggior età », stabilita per legge, non segna che approssimativamente un termine dopo il quale è presumibile che l'individuo sia maturo.

La maturità fisiologica anticipa quella superiore dello spirito e del carattere: maturità psicologica e sociale. Come si cerca di influire sull'armonico sviluppo del fisico, ben più si ha da farlo per lo spirito, per la persona, puntando su quegli elementi che ne caratterizzeranno la raggiunta maturità.

I fattori che determinano la maturità adulta

Che cosa ha in sé la persona adulta che la rende « matura », cioè giunta alla sua pienezza di essere umano? Che cosa si deve curare che un fanciullo, un adolescente, un giovane, a poco a poco raggiungano per divenire adulti maturi? Ecco, in linea essenziale.

L'adulto normale è maturo perché ha raggiunto in se stesso:

1) *l'equilibrio fra la stabilità e il dinamismo nelle sue attività;*

2) *la capacità d'impegnarsi per libera scelta consapevole e coerente;*

3) *il comportamento aperto a dare e a ricevere da persona a persona.*

1. L'adulto regge il suo dinamismo in un equilibrio stabile

Il dinamismo psicologico e operativo deve raggiungere un equilibrio stabile di forze e di moti. Il bambino e il ragazzo hanno preziosissime energie, ma non sanno ben controllarle e dirigerle: hanno squilibri più o meno marcati. L'adulto, il maturo, ha superato questa instabilità ed è equilibratamente dinamico, vitale, creativo.

Il dinamismo non scompare, anzi si rassoda, ma si stabilizza nel suo movimento: come acque incanalate, dall'energia finalizzata.

L'adulto ha superato l'instabilità della sua fanciullezza

Sul piano motore l'adulto non ha più l'irrequietezza del fanciullo, che è tutto scatti, tutto tocca, tutto tenta; agisce senz'ordine, senza scopo prefisso, smette di botto come ha cominciato. *L'adulto* si controlla, si misura,

s'impone un ritegno e un contegno; è posato, ha una mira definita, preordina l'azione allo scopo, coordina e pianifica le sue attività; se smette, lo fa a ragion veduta; sa avere un attivismo tranquillo e sostenuto.

Sul piano emotivo il fanciullo facilmente piange e ride per cose da poco, si lascia trasportare da erompenti entusiasmi o antipatie, da emozioni improvvise e prepotenti, ma instabili e passeggere come lo stimolo del momento. *L'adulto* si commuove più lentamente ma più a fondo e per un motivo adeguato; si contiene e sopporta di più e sa avere una certa controllata e sana impassibilità.

Sul piano intellettuale l'attenzione del fanciullo è dispersa, saltuaria, svolazzante, si porta su cose accidentali, non sa concentrarsi e connettere, non vede le conseguenze e non prevede i risultati o gli insuccessi, legato com'è al contingente, al concreto che lo attrae lì per lì. *L'adulto* è capace di attenzione e concentrazione anche lunga, sa fissarsi sull'essenziale o sopra un punto particolare — perché vuole — senza perdere di vista l'insieme; ha nesso nelle sue idee, prepara alla lontana ed elabora minuziosamente i suoi progetti, tende a coordinare logicamente concetti e azioni, domina il momento e il concreto presente con il giudizio, le convinzioni, le decisioni e l'ideale a cui tutto subordina.

L'adulto ha superato l'impressionabilità della sua adolescenza

Sul piano sentimentale l'adolescente è ricco di sentimento, ma instabile, inquieto, irruente; predomina in lui la fantasia, la versatilità, sovente il capriccio; ora ama, poco dopo detesta; il sentimento in lui è tutto e lo domina. *L'adulto* si dona più integralmente a chi ama e a ciò che ama e si rifiuta più nettamente a chi e a ciò che non ama; sa legarsi per tutta la vita; sa che il sentimento è una forza, ma non la sola, non la prima; è più al sicuro dall'inquietudine del sentimento, non è più così in balìa delle apparenze, dei cambiamenti di umore, del pulsare più rapido del proprio cuore.

Sul piano volitivo l'adolescente, in genere, manca di perseveranza, di tenacia, di pazienza, di attesa: ora vuole, ora disvuole senza profonde ragioni. *L'adulto* è capace di volere, sapendo perché; sa perseverare, pazientare, aspettare, con tenacia, perché ha l'occhio al suo scopo; perché sa che è massimamente la volontà che fa l'uomo.

Sul piano dell'azione l'adolescente non sa impegnarsi a fondo, se non saltuariamente e più per sentimento che per una ragione più valida e forte. L'adulto sa che è dovere far fronte ai propri impegni e perciò è portato a mantenere la parola data anche se gli costa, a perseverare nell'attività che ha scelto a ragion veduta.

Far maturare gradualmente l'adulto nel fanciullo e nell'adolescente

Bisogna curare che il fanciullo non reprima il proprio dinamismo, ma lo incanali e lo finalizzi; impari a controllare emozioni e impressioni e a

servirsene per scopi elevati; si sforzi di applicare la propria intelligenza e in particolare su ciò che deve avere più importanza nella sua vita.

Bisogna curare che l'adolescente impari a dominare i propri sentimenti, a metterli al servizio della sua volontà; a sostenere questa sua facoltà regina con ragioni di indiscusso valore umano e religioso; a rodarla in un tirocinio di impegni graduati e crescenti, perché solo disimpegnandoli con determinatezza e costanza si forma il carattere.

2. L'adulto è capace d'impegno consapevole e coerente

Cresciuto e maturato, l'adulto normale ha saldamente in mano i comandi dei suoi congegni: non ha più bisogno di guida; conosce la sua « macchina », sa come manovrarla, sa dove vuole andare.

Evidentemente altro è sapere, altro è fare; una cosa è guidare appena avuta la patente, un'altra cosa dopo migliaia di chilometri. Anche l'adulto, il maturo ha ulteriormente da « farsi », ma ne ha la capacità e i mezzi.

Divenuto più maturamente « uomo », agisce più « da uomo », perché sa guidarsi e reggersi con le sue forze interiori. Con l'intelligenza si conosce e si afferma, con la volontà si accetta e si governa, con l'azione si impegna e progredisce.

Nella misura in cui si conosce con lucidità, si accetta senza risentimenti o illusioni e si governa senza tergiversazioni o compromessi, può impegnarsi a conti fatti, con determinatezza e prospettive di riuscire.

L'adulto è tanto maturo quanto si conosce a fondo

Più che le altre persone o le cose esterne a lui, l'adulto è chiamato a conoscere se stesso, e tutto il resto in rapporto con la sua persona. Egli deve cogliere se stesso di fronte alla realtà, alla vita.

Il fanciullo non ha introspezione, l'adolescente ne ha troppa. *L'adulto* raggiunge l'equilibrio: introspezione e azione, sé e gli altri.

Il fanciullo, troppo sicuro di sé, è impulsivo e istintivo; in lui l'azione precede il giudizio; semmai riflette dopo, perché non ha tempo per pensare e meditare prima di fare; se tenta di pensare, i suoi pensieri li proietta nella realtà, li « cosifica »: per lui sogno è realtà, intenzione è azione fatta... Nell'adolescente l'introspezione è influenzata tendenziosamente dall'affettività che gli dà la misura delle cose, è intrisa di illusioni: esagera le incapacità o capacità sue e d'altri.

L'adulto è capace di un'azione pensata, commisurata con le sue forze, e perciò seriamente impegnata; è capace di solo pensiero valutandolo per tale; sa misurare se stesso e gli altri con occhio critico.

L'adulto sa scendere vari scalini nella conoscenza di sé:

• *sa ciò che egli è:* la sua natura, costituzione, ereditarietà di fronte ai genitori e alla razza; sa abitudini e tendenze native, doni naturali della mente, del cuore, della volontà: *sa soppesarsi;*

• *sa ciò che è diventato:* per gli aiuti o le deficienze degli ambienti di vita, per le influenze buone o cattive che hanno inciso su di lui negli anni in cui era creta molle, foggiabile: *sa valutarsi;*

• *sa ciò di cui è capace:* per le sue reazioni personali, per la sua natura, educazione, per l'aiuto della grazia; sa i suoi sforzi e i suoi cedimenti: i suoi « sì », i suoi « no »: *sa esaminarsi.*

L'adulto è *colui che sa chi è e conosce il suo posto nella vita. « Chi, fra gli uomini, conosce i segreti dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? »* (*1 Cor* 2,11). Egli ha esperienza di sé. Si può dire che l'adulto è colui che *sa vivere della propria esperienza.*

L'adulto è tanto maturo quanto sa accettarsi

Sapersi prendere come si è, per un senso di realtà e concretezza, di lealtà e ottimismo. Dire di sì al proprio essere, non con orgoglio, vanità, egocentrismo; un « sì » non fanatico, unilaterale, esclusivista, non intollerante di tutte le altre forme o tipi; un « sì » chiaro, cosciente, lucido, sincero, umile, comprensivo degli altri, aperto a dare e a ricevere. Tutti « sì » che qualificano l'adulto, e che fanciulli e adolescenti sanno ben poco dire.

L'adulto si accetta non come un traguardo, ma come una partenza per la vita. Sa che avrà molto da acquistare, da conquistare, da sfruttare, da adattare in se stesso: sa che ha da rinnovarsi sempre.

Deve giocare con le carte che ha, correre con la macchina che ha. Sa che il Padre non gli chiede conto dei doni che non ha, ma solo di quelli che ha e che deve far fruttare, e fruttare adeguatamente.

L'adulto sa accettarsi ai tre livelli della conoscenza di sé:

• *sa prendersi così com'è:* senza gonfiarsi o avvilirsi, senza ribellarsi o attribuire ogni suo male ai propri limiti; sa accettare tutto ciò che l'ha costituito e lo costituisce — genitori, ambiente, condizione — per trarne il meglio: *sa accettarsi per potenziarsi;*

• *sa registrare gli attivi e i passivi della propria maturazione:* sviluppo fisico, istruzione, educazione coi loro gradi più o meno felici; fortune e disgrazie, accidenti e privilegi; senza per questo ritenersi migliore o più sventurato di altri, farsi eroe o vittima: *sa accettarsi per correggersi e rifarsi;*

• *sa studiare le possibilità di reagire « da uomo »* alla sua natura, al suo ambiente: per compensare le deficienze della sua formazione, delle quali forse è stato, almeno in parte, responsabile, perché in fondo è sempre la persona che educa se stessa, reagendo più o meno bene all'influsso degli altri: *sa accettarsi per rieducarsi.*

Accettarsi quindi con senso di ottimismo: per compiere lo sforzo necessario per realizzarsi, correggersi, completarsi, perfezionarsi, senza illusioni, senza scoraggiamenti, senza fatalismi né rifiuti.

La libertà, l'impegno, la tenacia sono le forze che possono reagire virilmente contro gli ostacoli, dare valore a tutto ciò che si è e si ha: realizzare molto con poco, con intenso valore umano anche là dove sia scarso il risultato esteriore.

Ma ci sono stati dei giovani e delle giovani meno favoriti da natura che si sono realizzati « campioni » sportivi; dei minorati fisici che hanno dato risultati superiori a lavoratori normali; degli intelletti tardi che si sono affermati come studiosi, inventori, artisti.

Questo è essere adulti. Soprattutto saper sempre ricominciare, sempre rialzarsi per continuare il cammino.

L'adulto è tanto maturo quanto sa impegnarsi nella vita

In rapporto ai valori della vita l'adulto giovane trova sempre davanti a sé una strada « nuova », diversa da quella sognata, da quella percorsa da fanciullo, da ragazzo: ora tocca a lui, deve prendere le sue decisioni, i suoi impegni personali.

L'adulto deve essersi abituato a poco a poco ad assumersi impegni più assillanti e più duraturi: la maturità della vita richiede impegni a lunghissima scadenza, anche per tutta la vita!

Solo a queste condizioni l'adulto può far fronte agli impegni:

• *saper rinunciare alle attitudini e attività incompatibili con l'impegno assunto.* Fatta una « scelta » occorre restarvi fedele. Prima poteva eleggere a piacere, ma dopo deve essere coerente con la scelta fatta e rinunciare a quanto la contrasta. Così per la professione, così per il compagno o la compagna della vita, così per l'orientamento fondamentale della concezione della vita, del dovere, della religione. Potrà avere degli « hobbies » ma non può fare della vita un « hobby ». Scelta una via ha da percorrerla, poiché se ne tentasse molte non raggiungerebbe una meta. Essere « adulti », « maturi » è proprio saper rinunciare, per fedeltà alle proprie scelte importanti e alle proprie attività essenziali della vita. È da bambini non voler rinunziare a cose incompossibili. *L'adulto è « l'uomo che sa rinunziare ».*

• *avere viva coscienza dei propri impegni:* o meglio, *impegnarsi per coscienza:* nel campo professionale, familiare, sociale, morale, civico, religioso. Non agire per impulsi esterni, ma per l'impulso interiore del proprio spirito, fedele alle proprie buone scelte, e a quelle scelte che non si possono mutare, ma si possono migliorare con apportarvi un animo nuovo, una adesione nuova. Questo può essere « eroismo » e divenire « santità » di vita in Cristo. Lo sforzo per adeguarsi alle proprie scelte e mete fa maturare sempre più l'io profondo. *L'adulto è l'uomo « perseverante ».*

• *non deflettere per gli insuccessi:* se l'impegno è buono, bisogna sapere attendere, valutare il prezzo del tempo, stimare la legge della lenta maturazione che non può essere sovvertita. Bisogna avere l'audacia di aspettare il proprio momento, il tempo fissato da Dio, nonostante le apparenze sfavorevoli. Ciò che spunta troppo presto, troppo presto avvizzisce. La pa-

zienza è una forza: è dominio di sé: « *Con la vostra pazienza, voi salverete la vostra vita* » (*Lc* 21,19; cf. *Ebr* 10,36.39; ecc.).

Non si è maturi quando si è impazienti, insofferenti della giusta attesa, quando si vuole il successo subito; quando si soccombe al primo smacco, quando non si accetta come legge di progresso la legge dell'apprendistato. *L'adulto è « l'uomo che sa ancora maturare ».*

Far maturare gradualmente l'adulto nel fanciullo e nell'adolescente

Bisogna guidare i fanciulli e gli adolescenti ad imparare a conoscersi, perché lo facciano con animo sereno, sotto l'occhio di Dio. Far loro rilevare egualmente pregi e difetti, far loro capire che gli uni vanno perfezionati e gli altri corretti perché la loro persona sviluppi in sé tutte le doti che il Signore le ha dato.

Bisogna perciò educarli ad accettarsi così come sono, a non sognarsi diversi, ma a cercare di rendersi migliori sfruttando tutte le energie che hanno in loro e ad industriarsi di trarre vantaggio perfino dalle loro deficienze, con forza di volontà e con senso di ottimismo, perché la conquista di se stessi è la più bella e la più preziosa.

Occorre perciò aiutarli all'impegno di sé nella vita: a saper rinunziare a qualcosa pur di conseguire un bene maggiore, ad avere coscienza che un impegno è indice di capacità e che la fedeltà ad esso è segno di forza e nobiltà d'animo; a non perdersi mai d'animo per gli insuccessi, perché l'importante è salire e non stare a contare le cadute.

3. L'adulto si comporta da persona fra le altre persone

L'adulto è colui che è più consapevole delle sue relazioni con gli altri. Non si chiude in se stesso e non fa affidamento solo su se stesso. Si accetta e si impegna nel mondo delle relazioni che lo circonda e lo porta: si afferma, ma si offre e accoglie gli altri: nella famiglia, nell'ambiente, nella società, nella Chiesa.

L'adulto sa che ha bisogno di scambi vitali da persona a persona

Il fanciullo ha bisogno di maestri, l'adolescente di guide. *L'adulto* non ne ha più bisogno; però egli sa che ha ancora da imparare da altri, ma di sua iniziativa, non da allievo.

Egli sa che perfezionarsi, completarsi non lo può da solo. Certo, non lo può se non lo vuole, se non vi si impegna; ma non lo può se rifiuta gli altri, se si rifiuta agli altri.

Gli scambi sono legge di crescita, di ricambio, di vita. Se non ha più bisogno d'essere guidato per mano ad ogni passo, può averne bisogno in

un passo più difficile o rischioso; possono averne bisogno altri; e se offre la mano, con ciò stesso si afferma e si rafforza.

Altruismo, amicizia, amore, carità sono condizione di sopravvivenza e di sviluppo per la persona umana. Tanto saprà ricevere, quanto saprà dare. I doni materiali restano sempre qualcosa di esterno; ma i doni dello spirito fanno rivivere la persona in quella che ha ricevuto il dono, e quella stessa che dà si accorge di avere ricevuto qualcosa: donarsi è affermarsi.

L'adulto sa che gli altri possono contare su di lui, sulla sua parola, le sue promesse, la sua fedeltà. Gli possono affidare gravi responsabilità a cui egli non vorrà sottrarsi: è persona sicura, fedele.

Tendere a far maturare gradualmente la « persona » adulta nel fanciullo, negli adolescenti, nei giovani

È la cosa più difficile, ma quella a cui sono ordinate tutte le altre. A poco a poco bisogna far scoprire ai fanciulli, ai ragazzi, che sono « qualcuno », come anche gli altri lo sono. Comportarsi con loro con stima, rispetto, avere riguardo alla loro libertà. Far loro capire che anch'essi devono fare altrettanto con gli altri.

Educarli al tratto cortese, all'aiuto cordiale, al compatimento fraterno, a gioire con chi è nella gioia, a condolersi con chi soffre. Insegnare a fare qualche sacrificio per gli altri con la certezza di non perdere nulla, ma di crescere in se stessi e perfezionarsi.

Fare che restino tutti i pregi e le forze della fanciullezza e dell'adolescenza, mentre maturano le doti proprie dell'adulto. Non è un male, ma un bene che, nel formarsi del carattere, perdurino i tratti più tipici della fanciullezza e dell'adolescenza: freschezza di sentimento e di impressioni, semplicità di cuore, generosità senza calcolo, prontezza al sorriso, a fraternizzare, a soccorrere. Tutto ciò rende l'adulto persona cara e amabile a quanti l'avvicinano.

Per questo bisogna presentare degli esemplari attraenti di tipi adulti. Gli educatori, i genitori, i sacerdoti devono innanzitutto mostrarsi tali, perché niente insegna ed educa più dell'esempio.

Ma un repertorio, una galleria d'arte veramente impareggiabile, viene offerta in questo settore dalle più nobili figure della storia, particolarmente di quella della Chiesa e soprattutto dai Santi. Anzi proprio fra i Santi possiamo trovare gli esempi più belli e suggestivi della maturazione della persona adulta nella fanciullezza e nell'adolescenza.

Vi è così modo di accompagnare con modelli persuasivi il lavorio di maturazione che ci sforzeremo di guidare e di sorreggere nei fanciulli, negli adolescenti, nei giovani, verso la piena maturità dell'età adulta.

L'uomo ascende a poco a poco verso la maturità perfetta che solo in Cristo raggiunge e solo al vertice della propria vita. Questo è il panorama della maturazione umana che la catechesi può e deve illuminare per dare al mondo, alla Chiesa degli adulti veramente maturi.

EGIDIO VIGANÒ

nativo dinamismo della Chiesa

Dopo avere fissato il nostro sguardo sulla Chiesa in cammino, nel suo *pellegrinaggio* verso la pienezza celeste, ed esserci resi conto del suo integrale *umanesimo,* cioè della sua vocazione a salvare e assumere, a lievitare e trasformare tutto l'umano per la più vasta e profonda consacrazione del mondo, ci rivolgiamo ora a penetrare — per quanto è possibile — nell'intima e profonda *natura* e *struttura* della Chiesa, quale Cristo l'ha costituita.

Sulla scorta del Concilio, la Chiesa ci apparirà come *un mistero di sacramentalità, di comunità organica, di vitale unità di missione.*

Sacramentalità

La Chiesa è, prima di tutto, « mistero ». Il termine greco « mystérion » vuole indicare, qui, non un aspetto di oscurità, ma un aspetto di sacramentalità.

Il « mistero » è una realtà umana, palpabile e controllabile, la quale contiene realmente la presenza salvifica del Dio invisibile, che rende concreto e sensibile il suo amore trascendente (cf *1 Gv* 1,1-3; *Gv* 20,20.25,27; *Lc* 24,39).

Oggi, nella nostra storia, questo « mistero » è la Chiesa peregrinante.[1] Per questo la si chiama « il Sacramento universale della salvezza » (*GS* 48,b; *GS* 45,a). Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, si fanno palpabili e applicano concretamente agli uomini il loro amore salvifico attraverso la Chiesa (*GS* 21,e).

La Chiesa prolunga Cristo « Sacramento primordiale »

Come Gesù Cristo, nella sua vita terrena, è stato come « il Sacramento radicale, primordiale » della presenza di Dio (cf *DV* 4,a; *LG* 3; 5,a; 7,a; 8,a; 14,a) fino al punto che San Giovanni poté dire di aver visto, toccato,

[1] Cf « Catechesi », gennaio 1968, fasc. A, pp. 15-17.

ascoltato e palpato (*1 Gv* 1,1-3) questo Dio invisibile (*Gv* 1,18; 6,46; *1 Gv* 4,12) che nessuno poteva nemmeno nominare; allo stesso modo, lungo i secoli posteriori, tutti i popoli della terra devono poter vedere, toccare, ascoltare e palpare come è il Dio Salvatore e in che cosa consiste il suo immenso amore (*AG* 12,a; 5,a; *GS* 45,a).

Così l'elemento primordiale della natura della Chiesa — che dobbiamo mettere massimamente in rilievo nella nostra attività catechistica e pastorale — è questo modo rinnovato di parlare della « sacramentalità » della Chiesa, più vasta e profonda di quella dei sette riti sacramentali.

Questo primato della « sacramentalità » fa superare definitivamente la visuale giuridica della Chiesa per fare entrare in una visione molto più evangelica di tutta la sua costituzione e di tutta la sua vita.

Tutta l'attività della Chiesa è sacramentale

Dicendo « sacramentale », difatti, non pensiamo solo alla celebrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali, ma a tutta l'attività, a tutta la vita della Chiesa, come « segno e strumento » (*LG* 1) della presenza salvifica di Dio nella storia.

Questa sacramentalità porta a considerare le persone come termini esistenziali di tutta la ricchezza simbolica della Liturgia.

Così, la consacrazione *battesimale* e la consacrazione *cresimale* fanno sì che i Fedeli giungano ad essere, per l'*Eucaristia,* il « Corpo » vivo di Cristo (cf *LG* 7).

Così ancora la consacrazione dell'*ordine* vincola il consacrato con la « missione » in tale forma che l'attività gerarchica non ha come primo aspetto quello giuridico, ma quello di essere il « sacramento della *capitalità* di Cristo » nella missione salvifica.

Così, più in là di tutti i ministeri, la condotta stessa del Cristiano è, più che una « osservanza », un « segno e strumento »: l'azione « cristiana » non è tanto quella che è conforme a una norma, quanto quella che manifesta il Mistero di Cristo e della Chiesa.

La Chiesa « epifania » di Cristo

Questa « sacramentalità » eleva i Fedeli ad essere un « segno » rivelatore e salvatore fra gli uomini, ed eleva la Chiesa ad essere la « manifestazione » o *epifania* di Dio per l'Umanità, ad essere la « luce » dei popoli (*LG* 1; 15; *UR* 4,f).

L'ateismo che invade la nostra epoca, non credo sia un'accusa contro una mancanza di organizzazione della Chiesa o contro una incapacità argomentativa dei suoi pensatori, ma piuttosto può essere una davvero terribile accusa contro il modo di realizzare la sua propria missione di « sacramentalità » (cf *GS* 19,c).

La Chiesa oggi deve rendersi molto più « sacramento di salvezza », cioè deve aumentare concretamente la sua capacità attuale di « *segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* » (*LG* 1).

Condensiamo in uno schema il rinnovamento di mentalità che è necessario avere in base all'Ecclesiologia del Concilio.

SACRAMENTALITÀ

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• *giuridica* piuttosto organizzazione sociale e amministrazione;	• *evangelica* più intesa alla formazione delle persone alla vita eterna;
• *di pratiche rituali* piuttosto dedicata a certi esercizi di pietà e a certe tradizioni devozionali;	• *di vita santa* primato della carità che anima l'azione concreta, santificando il lavoro umano e le professioni;
• *di osservanza* piuttosto di condotta moralistica, con norme per la legalità; l'azione è « cristiana » quando è conforme ai Comandamenti;	• *di testimonianza* impegno d'essere i testimoni di Dio, considerando la propria condotta come una manifestazione « sacramentale » del mistero di Cristo; l'azione è « cristiana » quando è « epifania » del Signore.

Comunità organica

L'amore salvifico di Dio ha il suo « sacramento » attuale nella Chiesa. Vorremmo qui sottolineare che la « sacramentalità » ha la sua manifestazione più vera e completa nel complesso di tutti i Cristiani che costituiscono il Popolo di Dio: tutti, in quanto sono *comunità organica.*

Il « segno » e lo « strumento » della salvezza umana, allora, non è questo o quel cristiano semplicemente; non è solo il Clero o solo il Laicato o solo i Religiosi, ma *tutta la Comunità del Popolo di Dio* (*SC* 26).

La capacità integrale della « sacramentalità », che rende palpapile ed efficace la presenza salvifica di Dio sulla terra, si realizza e si attua pienamente nella Comunità ecclesiale.

Il Popolo di Dio, in quanto implica organicamente Gerarchia, Laicato e Religiosi, con i loro molteplici e differenti ministeri (*LG* 13,c; *AA* 2,e), viene costituito in « sacramento universale ». Dio Salvatore vuole manifestare se stesso agli uomini nell'insieme armonico di questo organismo sacramentale.

Formare la nuova Comunità ecclesiale

Non si tratta semplicemente di mirare a un individuo, a un apostolo, a un santo; non si tratta di aver cura di questa o quell'anima; è necessario mirare alla Comunità ecclesiale e preoccuparsi di essa; è indispensabile ricostruirla in stile moderno, perché Dio Salvatore manifesta integralmente il suo mistero alla nostra generazione attraverso la Comunità cristiana di oggi; rivela il suo amore reso palpabile nella unione dei cristiani nella carità (*GS* 32; 38; *LG* 39-40; *AG* 12,a).

Precisamente perché il « Sacramento fondamentale » della salvezza è la Chiesa in quanto Comunità organica, i Padri conciliari hanno voluto che il capitolo sul Popolo di Dio fosse anteposto nella Costituzione *Lumen gentium* ai capitoli dei ministeri e dei carismi.

Tutto nella Chiesa è per la Comunità del Popolo di Dio.

La Gerarchia, l'Eucaristia, la Bibbia, i Ministeri, i Carismi, sono per la Comunità ecclesiale. La Gerarchia, l'Eucaristia, la Bibbia, i Ministeri e i Carismi avranno termine: « *la Chiesa peregrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono al tempo presente, porta la figura fugace di questo mondo* » (*LG* 48,c); solo la Comunità ecclesiale permane nella Gerusalemme celeste (*SC* 2; 8; *LG* 6,e; 9,d; *UR* 3; *NA* 1,b).

Tutta l'azione catechistica e pastorale volta a formare la Comunità ecclesiale

La meta, allora, di tutta l'azione catechistica e pastorale deve essere di convocare gli uomini d'oggi nella Comunità organica del Popolo di Dio perché sia visibile Dio nel « Sacramento della salvezza » umana (*GS* 48,b; *AG* 1,a; 5,a; *LG* 14,b; *SC* 5,b).

Questa è l'unica risposta autenticamente religiosa alla sfida dell'ateismo minaccioso.

Fintanto che nell'attività pastorale la preoccupazione fosse quella di una santità individualistica, della salvezza dell'*anima,* o della cura del Tabernacolo come espressione suprema della Liturgia, non vi sarebbe fra i popoli un vero « segno e strumento » integrale della presenza concreta del Salvatore e del valore pratico e realistico della religione cristiana.

È necessario che attraverso le mediazioni sacramentali, attraverso la Gerarchia e la Bibbia, l'*Assemblea eucaristica* faccia che i Fedeli stessi siano il « Corpo di Cristo ». Direi di più: la Comunità ecclesiale, nella

« riunione » dell'Assemblea liturgica, deve mutarsi essa stessa in Eucaristia, perché *tutti quelli che mangiano il medesimo Pane, sono un solo Corpo* (cf *1 Cor* 10,17).

L'Eucaristia, infatti, giunge alla sua pienezza, al suo punto culminante, nel momento in cui ognuno per la comunione si trasforma in ciò che mangia; in quel momento la Comunità ecclesiale è pienamente « Chiesa », perché è « eucaristizzata », se si può dire, e si è mutata nell'unico vero « Sacramento universale »: essa stessa è il Corpo di Cristo Signore. L'incarnazione si mostra così nella sua pienezza e concretezza.

Allora ecco lo schema significativo del passaggio dall'Ecclesiologia preconciliare all'Ecclesiologia conciliare e postconciliare sotto questo integrale aspetto.

COMUNITÀ ORGANICA

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• *individualista* piuttosto concepita per la salvezza di ogni singola « anima »;	• *organica* dedita a costruire e sviluppare la Comunità del Popolo di Dio;
• *clericale* piuttosto di tipo gerarchico, per cui l'opera della Chiesa è monopolizzata dal Clero;	• *corresponsabile* preoccupata che tutti — anche i Laici e i Religiosi — abbiano un impegno positivo di attività ecclesiale;
• *di istituzione* concepita come una Istituzione prefabbricata, nella quale si ha da entrare con determinati riti per perpetuare le sue strutture;	• *di evento* concepita come una realtà esistenziale,[2] in costruzione attraverso fatti vivi continuamente rinnovati; l'evento ha un sapore « personale » e viene realizzato volta per volta.

Unità di missione

Questo grande « Sacramento », che è la Comunità organica del Popolo di Dio, ha sulla terra un'unica missione, di cui sono ugualmente corresponsabili tutti i suoi membri.

[2] Cf « Catechesi », gennaio 1968, fasc. A, pp. 15-17.

Dice il Concilio: « *Vi è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione* » (*AA* 2,b; cf *LG* 7,c).

A tutti i Fedeli, dunque, spetta interessarsi e impegnarsi nella totalità dell'unica missione della Chiesa.

Prima di preoccuparci dei ministeri e dei carismi del Clero, del Laicato e dei Religiosi, ci interessa *la vocazione stessa della Chiesa.* Tutti siamo membri della Chiesa con « ministeri » differenti per lavorare coordinatamente al compimento della sua unica missione: ogni cristiano porta sulle sue spalle la vocazione totale della Chiesa.

I due compiti della missione della Chiesa

Orbene: nell'unica missione della Chiesa, quella della salvezza umana, il Concilio distingue chiaramente due aspetti intimamente legati fra loro.

Dice, infatti: « *Per questo fine è nata la Chiesa: con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra, a gloria di Dio Padre,*

— rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione,

— e per loro mezzo, ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo » (*AA* 2,a).

« *L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui, la missione della Chiesa non è soltanto*

— portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini,

— ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico » (*AA* 5).

« *È compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinché siano resi capaci di ben indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo* » (*AA* 7,d).

L'opera evangelizzatrice della Chiesa è intimamente legata con l'impegno della civilizzazione: la « salvezza » dell'uomo non è solo « evangelizzazione », ma è anche « civiltà », e non per aggregazione ma per intimo nesso, perché, come diceva Pio XI, la Chiesa incivilisce evangelizzando.

Sacramentalità integralmente umanizzante

Perciò, la Comunità cristiana deve far funzionare la sua « sacramentalità » interessandosi di tutte le opere dell'uomo, dato che la salvezza che essa deve compiere è un impegno concreto e reale che porta lo stesso Mondo a orientarsi convenientemente verso la meta ultima dell'uomo per la gloria del Padre.

Così la Chiesa ha la vocazione generale e unica di essere in permanente missione nel Mondo come un fermento. La sua vocazione non la aliena dalla storia, ma anzi, al contrario, le fa dare al divenire umano e a tutto il temporale il loro senso e il loro sviluppo più autentici.

Occorre notare che le formule conciliari che abbiamo citato, non parlano propriamente di orientamento del Mondo e dei valori temporali verso le « istituzioni ecclesiastiche », ma di orientamento verso Cristo o verso Dio per mezzo di Cristo. L'osservazione può essere, pastoralmente e catechisticamente, molto utile: non si tratta, infatti, di « sacralizzare » o meglio di « ecclesiasticizzare » (come si è detto) le realtà « laiche », ma di « cristifinalizzarle » o di « santificarle » in Cristo.

Allora, entro l'unità della missione del Popolo di Dio, interessa a tutti noi egualmente, sebbene attraverso differenti ministeri, tutto ciò che deve fare la Chiesa come Comunità organica. Non vi è aspetto di questa vocazione generale della Chiesa che sia esclusivo della Gerarchia, o dei Religiosi, o del Laicato: la missione è unica e siamo tutti veramente *corresponsabili* della sua realizzazione, sebbene in diversa situazione ministeriale, come vedremo in seguito.

Fermiamo intanto questo mutamento di prospettiva in alcune tracce significative e orientative.

UNITÀ DI MISSIONE

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• *spiritualista* piuttosto estranea agli impegni temporali quasi diffidando dell'autenticità dei valori profani;	• *incarnata* con una visione veramente integrale, umanista e cosmica, della salvezza; con rispetto e confidenza verso i valori profani, nonostante il peccato;
• *sacrale* quasi teocratica, con l'intento di istituzionalizzare ecclesiasticamente il Regno di Cristo;	• *cristologica* che stimola la « laicità » del temporale orientandolo a Cristo attraverso la coscienza dei Cristiani, lottando così contro il « laicismo » senza pericolo di teocrazia;
• *proselitista* che tende facilmente a rivestire l'azione pastorale con affanno proselitista di arruolamento immediato nelle istituzioni ecclesiastiche;	• *mediatrice* che tiene conto della gradualità dell'azione apostolica e dà speciale importanza al suo aspetto di mediazione trattandosi di conversione « personale e libera ».

Notiamo. Ciò che si è chiamato, in forma un po' artificiosa, il passaggio da una Chiesa in certo modo « proselitista » a una Chiesa più coscientemente « mediatrice », implica una novità nel modo catechistico e pastorale di considerare l'impreteribile necessità della Chiesa per la salvezza degli uomini: da « fuori della Chiesa non vi è salvezza » al tema conciliare:

« Chiesa Sacramento universale di salvezza »

La salvezza, su tutta la terra, dipende dalla Chiesa peregrinante. Gli uomini non hanno possibilità di salvarsi se non attraverso la Chiesa. Tuttavia non è indispensabile per la salvezza di alcuno, che egli sia incorporato ufficialmente nelle istituzioni ecclesiastiche in forma esplicita e rituale.

È come se dicessimo che nel mare della storia vi è una sola nave che conduce al porto, ma che non è certo che coloro che non sono sulla nave debbano affogare. Molto più vi è da pensare alla realtà di molti salvagente e cavi che aiutano a salvarsi, ma che provengono tutti da questa sola nave.

Cristo sulla croce non ha detto al buon ladrone: prima fatti battezzare e iscrivere nella tale parrocchia! ma, in dipendenza dal suo stesso sacrificio mediatore, l'assicurò: « *Oggi sarai con me nel paradiso* » (*Lc* 23,43).

Bisogna insistere di più sulla necessità di mediazione dei Cristiani per la salvezza degli uomini della loro generazione; a maggiore mediazione della Chiesa peregrinante corrisponde una più intensa applicazione della redenzione del Signore in ogni epoca storica.

Del resto, nel lavorio della conversione o nell'opera di fare discepoli, bisogna agire con una specialissima considerazione della libertà delle persone (cosa che non interessa tanto il « proselitismo »), e questo implica una paziente gradualità, di cui si può trovare una descrizione, ad esempio, in tutto il capitolo secondo del magnifico Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes.*

EGIDIO VIGANÒ
perito del Concilio Vaticano II

Per l'Omelia e la meditazione quotidiana

LA QUARESIMA MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA
S. RINAUDO L. 1.700

La Costituzione sulla Sacra Liturgia (art. 109) esprime ai pastori d'anime il desiderio che i fedeli vengano introdotti a comprendere e a vivere il mistero della Quaresima, soprattutto attraverso l'istruzione e la preghiera.
Il volume del Rinaudo corrisponde appunto a questa finalità. Infatti l'A. vuole aiutare i fedeli di oggi attraverso la meditazione dei grandi temi di cui è ricca la liturgia quaresimale.
Ottima guida, dunque, per l'omelia liturgica infrasettimanale, oltreché prezioso materiale di meditazione.

FABIO BASSI

associazionismo: azione capillare di ricambio tra Chiesa e mondo contemporaneo

Uno dei documenti più importanti, non solo del Vaticano II, ma del nostro tempo, è certamente lo Schema 13 — la Costituzione Pastorale dei rapporti tra la Chiesa e il mondo contemporaneo — dove si nota una convergenza di riflessione e uno sforzo di chiarificazione e dove vengono puntualizzati i problemi più urgenti ed assillanti — sia in teoria che nella prassi — che unificano in qualche maniera in uno sforzo di sintesi tutti gli uomini. Sono pagine vive, talvolta rivoluzionarie, che mettono a fuoco la presa di coscienza e di posizione della Chiesa nel rapporto dei valori umani, di questa civiltà in divenire, di questo rinnovamento profondo di istituzioni, di strutture, di mentalità.

Da una Chiesa statica, trincerata, cristallizzata, diffidente e spesso in urto col mondo, ne nasce una Chiesa viva, capace di incarnarsi nel mondo contemporaneo, capace di servire tutti i valori autentici dell'umanità, consapevole — come si dice nella *Gaudium et Spes* 34,c — che « le vittorie dell'umanità sono *segno* della grandezza di Dio e frutto del *suo ineffabile disegno* ».

È in queste pagine che viene prospettato il problema di fondo della nostra epoca: *il convergere di una maturazione e della Chiesa e della storia,* la presa di coscienza di punti di contatto. La Chiesa si sforza di fondere lo slancio escatologico, ultraterreno, che è tipico appunto del Regno di Dio, con questo dinamismo crescente della storia, della civiltà terrena, dell'uomo che ha una sua autonomia (*GS* 36), un suo fine, una sua logica interna che evidentemente non può essere disgiunta dall'economia generale del Creatore, da un disegno provvidenziale *unico* che armonizza tutti i valori del Creato.

È in questa prospettiva che dev'essere ambientato il *problema associazionistico giovanile* che non è soltanto un complemento necessario dell'opera educativa integrale. Questo sarà il *piano pedagogico* di qualifica del ragazzo attraverso lo sviluppo di centri di interesse, di educazione ad una collaborazione sociale che rende l'individuo da ricettore a propulsore e animatore dell'ambiente.

Ma c'è molto di più: ed è la scoperta, vorrei dire, dell'epoca nostra. Si parla oggi di crisi del sacro, ma il concetto nasconde forse una visione piuttosto negativa di un processo generale di maturazione e chiarificazione della Chiesa stessa.

L'aspetto positivo che mi pare emergere dalla crisi di crescenza del mondo contemporaneo è la *scoperta dei valori,* è l'*inveramento del sacro* — se così si può dire — *insito in ogni realtà,* ma che oggi è semplificato, reso più trasparente e leggibile, purificato da una incrostazione di esteriorità e di formalismo che lo rendeva inadeguato e insoffribile per l'animo schietto, tendente ai valori essenziali dell'uomo, specie del giovane d'oggi.

È su questo *piano esistenziale* di una presa di coscienza collettiva che noi dobbiamo porre anzitutto il problema associativo.

Comprendiamo allora come *tutti i valori* possono considerarsi strumento e finalità associativa ed essere un *terreno d'incontro* per l'inserimento e lo sviluppo nell'animo del giovane del *problema di fondo* di ogni persona, il problema della vita, il problema del passaggio dai valori al Valore Assoluto, il problema di un incessante completamento e superamento di sé nella comunità umana e soprannaturale.

La lettura, lo sport, il cinema, l'amicizia, il mondo dei poveri, i problemi sociali, il Vangelo, il mondo missionario, il turismo, la musica, gli *hobbies* più vari possono diventare non solo completamento di una formazione e animazione di un ambiente attraverso la creazione di gruppi, ma *momento creativo e di scoperta* di quel mondo misterioso dello Spirito che anima tutta la realtà e per la cui opera avviene in ogni animo l'inserimento e la *fusione* tra i valori che — così diciamo — sorgono dal basso, dal divenire storico, e quelli che scendono dall'alto e sono propri del Regno di Dio.

E comprendiamo ancora come il passaggio dalle *Compagnie Religiose* (=gruppi limitati all'apostolato) ai *Gruppi* tout court — sia quelli primari organizzati come tali (=classi scolastiche), sia quelli di interesse, sia quelli di riferimento (=gruppi di capi) — *rappresenti un progresso* e non un regresso, anche in rapporto al sacro, considerando appunto la dinamica di ogni testimonianza, la lenta e graduale maturazione degli animi dei giovani, la scelta e la chiamata (perfettibile) di tutti all'apostolato (cf Decreto sull'Apostolato dei Laici).

In questa luce c'è uno scambio di bene, *un dare e un ricevere reciproco* e per la Chiesa e per il mondo; c'è un ricambio di ossigeno anche per la Chiesa che, lungi dal disprezzare i valori terreni, li fa campo di azione e fermentazione, consapevole di ricevere molto anche da essi (*GS* 44).

E questo scambio di bene avviene proprio nella parte più preziosa e delicata dell'umanità, l'animo dei giovani, i quali fondendosi e completandosi nell'associazionismo attuano in modo sereno, efficace, quasi inavvertito, il Vangelo di Cristo, che è un messaggio di fede nei valori della vita e di amore fraterno.

"il prete è carne da macello"

in ricordo di S. Ecc. Mons. Enrico Montalbetti

Così egli pensava del prete, perché come San Paolo « si spendeva tutto intero » per gli altri, finché la tragica morte, di cui ricordiamo il venticinquesimo, suggellò la sua vita nel sangue.

Era il 31 gennaio 1943, verso mezzogiorno. L'Arcivescovo di Reggio, in visita pastorale a Melito di Porto Salvo, estrema punta meridionale della Calabria, salito durante un'incursione sulla terrazza d'un villino, in aperta campagna, venne decapitato da un aereo sceso improvviso a mitragliare.

Era stato un grande amico dei giovani. « Forse il loro più grande, più generoso, più illuminato amico » di quegli ultimi decenni, fu scritto.

Direttore spirituale e insegnante di religione a Cantù e a Milano, prodigò le sue doti singolari in un'attività instancabile a seminare la Parola di Dio.

Il parlare fresco, vivace, il cuore aperto, il sorriso spontaneo, un'inimitabile arte di attrarre e penetrare, lo resero sempre e in ogni ambiente confidente e consigliere, confessore e soprattutto amico dei giovani, che trovavano da lui la porta e il cuore aperti ad ogni ora, anche da Arcivescovo, in mezzo a tante opere.

Sfruttò la sua finissima arte pedagogica, tutta fatta di Vangelo, in numerosissimi incontri, conversazioni, conferenze, in cui era la guida stimata e seguita di alunni e maestri, giovani e adulti, mamme e sacerdoti.

Come catechista sapeva illustrare con tipica abilità le grandi realtà e verità della vita e del mistero cristiano, mentre quasi insensibilmente le faceva amare.

Fu Direttore dell'Ufficio Catechistico di Milano e Assistente della FUCI, poi dal '35 al '38 Arcivescovo Coadiutore a Trento, e dal '38 alla morte Arcivescovo di Reggio Calabria. In tutti questi uffici ebbe l'affetto e l'entusiasmo del popolo che vedeva in lui il pastore buono.

La nostra rivista vede in lui soprattutto il padre, perché nel 1932 egli fondò « *Catechèsi* », insieme con Mons. Perini, ora Arcivescovo di Fermo, e con Don Cojazzi, l'apostolo dei Gruppi del Vangelo. Per quattro anni insieme con loro la diresse, scrivendo oltre una trentina di apprezzatissimi articoli, raccolti dopo la sua morte con titolo « Religione e scuola ».

Per quanto gli dobbiamo e ci attendiamo ancora dal suo insegnamento ed esempio, ci proponiamo di studiarne più a fondo la figura, sfruttando anche le commemorazioni realizzate in suo onore nei centri della sua attività apostolica.

***

"da varie sponde ad un unico approdo"

Sette Chiese impegnate in una pastorale comunitaria

« VITA NOSTRA », il *Notiziario interparrocchiale,* iniziava così la pubblicazione nel dicembre 1967:

Una nuova pubblicazione? Affatto.

È l'antenna che raccoglie le voci di un dialogo fra i membri d'una stessa collettività.

Perché noi, abitanti delle sette parrocchie triveresi, dobbiamo sentire di formare una sola famiglia, articolata sì in sette membri parrocchiali, ma legata dal vincolo d'un medesimo lavoro e soprattuto unita dal vincolo di un'unica fede.

E la voce di questo notiziario giunge nelle vostre case, perché:

— sia favorita una più profonda e reciproca conoscenza;

— sia rinsaldato sempre più il vincolo del nostro fraterno affetto;

— sia aiutata l'attuazione del programma che si desidera svolgere nel 1968 per il bene spirituale e morale della nostra zona: « perchè il nostro Triverese diventi una comunità di fede ».

I Parroci del Triverese

Chi sono e come si sono messi... in cammino

Li lasceremo parlare ancora loro, perché la loro parola, scritta con cuore unanime a tutti i loro parrocchiani, ha una singolare efficacia espressiva e suasiva.

Solo vogliamo prima presentarvene le Chiese, cioè le *Comunità parrocchiali,* che col loro numero ci richiamano « *le sette Chiese* » a cui Giovanni scrive all'inizio dell'Apocalisse.

Ci troviamo nell'alto Biellese. La Chiesa « Matrice » di *Trivero* (alt. m. 739), di origine medievale, ha dato origine a una costellazione di Parrocchie, che ora si congiungono per un'azione pastorale studiata minutamente insieme, programmata e pianificata con cura, come sarà facile rilevare dalle intenzioni e dal programma.

Ed ecco le sette Chiese, con le date e i dati:

Parrocchia di	*Trivero*	*Bulliana*	*Pratrivero*	*Castagnea*	*Botto*	*Cereie*	*Ponzone*
origine	medioevo	1534	1744	1796	1839	1840	1935
nuclei familiari	1.087	219	380	164	201	221	580
abitanti	3.250	894	1.159	463	650	622	1.730

Dal 1° novembre 1967, i 7 Parroci, le 2.852 famiglie e le 8.768 persone si sono messi in cammino per percorrere insieme un « anno di missione ». Lasciamo la parola a quei simpatici e ardenti sacerdoti, che si sono impegnati a lavorare insieme, con gli stessi intenti e le stesse opere, e soprattutto con « *un cuor solo e un'anima sola* ».

Riportiamo tutto il loro programma, perché può suggerire iniziative consimili di azione comunitaria a vari livelli.

... IN CAMMINO

Si sarà detto: *una nuova missione?*

A dire il vero è sempre l'identica missione che continua nella Chiesa. Quella missione, cioè *mandato,* di far conoscere Dio alle genti e di portare le genti a Dio, che la Chiesa ricevette da Gesù Cristo, suo Divino Fondatore.

RINNOVAMENTO

Però il metodo di realizzare tale missione si adegua ai tempi e ai luoghi. Quindi può e deve cambiare, per essere aderente alle necessità di coloro che ricevono la missione e ne ricavino frutto.

Così la Chiesa non resta un... pezzo da museo, una istituzione ormai... sorpassata, ma si rinnova continuamente e spinge gli uomini a un continuo rinnovamento.

Non deve quindi meravigliare se, dopo il Concilio Vaticano II, nel mondo cristiano, che è assai diverso dal mondo del secolo scorso, si è diffuso questo anelito di rinnovamento.

Neppure deve meravigliare se nella Chiesa oggi non pochi aspetti, ormai non più confacenti agli uomini del nostro tempo, si sono rinnovati, pur rimanendo sempre fermo ciò che non è mutabile: *la verità divina.*

Una graduale revisione è pure auspicata e attesa nel metodo di svolgere quella parte di missione pastorale della Chiesa che è *la cura delle anime.*

È questo un progresso lento e faticoso, determinato dalla somma di tante esperienze, piccole e grandi, che si vanno maturando un po' dovunque.

Come venne annunciato nell'ultima domenica di ottobre, dedicata a Cristo Re, anche *nelle sette parrocchie della nostra terra triverese* si sta avviando questa esperienza religiosa.

Essa va sotto il nome di *missione.* Non da intendersi solo come predicazione straordinaria, bensì come:

Ricerca di un dialogo

dei sette parroci fra loro per

- *scoprire* le comuni esigenze spirituali dei propri fedeli;
- *aiutare* il sorgere di comuni iniziative, irrealizzabili in campo parrocchiale;
- *gustare* e *far capire* ai fedeli la bellezza e l'attualità di quel « cuor solo e anima sola » dei primi secoli cristiani.

dei singoli parroci con i loro parrocchiani per

- *prendere coscienza* di quella « unità di fede » che accomuna le sette parrocchie triveresi;
- *sentire* di essere insieme « Chiesa »;
- *realizzare* una fraternità d'intenti e di opere.

Ricerca di anime generose

conosciute nel corso di questo dialogo, che

- *intendano* la grande conquista del Concilio: la « corresponsabilità » nell'azione della Chiesa;
- *si offrano* di viverla, questa responsabilità, collaborando in forma attiva con il proprio parroco.

Occorre da parte di tutti buona volontà.
Allora ognuno *collabora - partecipa - prega.*

Ecco come durante quest'anno, che chiamiamo *missione,* il dialogo e l'azione realizzeranno anche fra noi il rinnovarsi della vita cristiana che, pur insidiata dall'indifferenza e da una falsa concezione del benessere, potrà sempre costituire il *po' di lievito* ricco di tanta potenza da ravvivare il mondo e consolidare il Regno di Dio fra noi.

GRANDI TEMI DELL'ANNO DI MISSIONE - 1967 NOVEMBRE 1968

Preparazione

Si è effettuata da settembre a novembre con incontri dei Parroci e con Assemblee parrocchiali e interparrocchiali.

Annuncio messaggio della salvezza

DICEMBRE 1967 - GIUGNO 1968

I. *Predicazione festiva* nelle singole parrocchie su argomenti scelti dai tre temi risultanti dai questionari.

Temi scelti dall'Assemblea interparrocchiale:

- *Problemi di religione:* la religione e noi - libertà religiosa - le varie religioni;
- *Problemi sociali:* l'uomo e la libertà - l'uomo e la vita d'oggi - l'uomo e la vita eterna;
- *Nostri rapporti con la Chiesa:* la Chiesa e la vita d'oggi - parrocchia: piccola Chiesa - collaborazione tra noi.

PRIMAVERA 1968

II. *Conferenze specializzate* su temi riguardanti: Gioventù - Giovani sposi - Educazione dei figli - Temi sociali.

ULTIMA SETTIMANA DI OTTOBRE 1968

III. *Predicazione popolare.*

Prospettive

Elezione del Consiglio pastorale di ogni parrocchia che eleggerà il *Consiglio pastorale triverese.*

Epilogo della missione

Pellegrinaggio a Lourdes 1969.

INIZIATIVE PARTICOLARI

1. *Preghiera:* Concelebrazione in ogni parrocchia; raduni serali di preghiera comunitaria; pellegrinaggio vicariale ad Oropa.

2. *Comunicazioni sociali:* manifesti e pubblicità; « Il Triverese »: quattro numeri preparati da una redazione composta da laici e parroci.

3. *Anziani ed ammalati:* visite familiari; giornate Lourdiane a: Trivero (Matrice, Castagnea, Bulliana); Ponzone (Ponzone, Botto); Pratrivero (Pratrivero, Cereie).

4. *Mondo del lavoro:* in primavera, conferenze sulla « Mater et Magistra » e sulla « Popolorum Progressio »; in settembre, *route* dei giovani lavoratori; fine ottobre, Santa Messa negli stabilimenti.

5. *Gioventù:* durante l'anno, iniziative varie concordate con i gruppi giovanili; corso di preparazione per i fidanzati prossimi al matrimonio.

6. *Famiglie:* contatto maggiore con i parroci; nella tarda estate i parroci o le missionarie visiteranno le famiglie.

7. *Collaborazione parrocchiale:* corso alla Casa della Gioventù per le persone disposte a dare parte del loro tempo libero alle parrocchie.

8. *Folclore.* Sono previste per le ultime settimane di missione: benedizione delle automobili a Bielmonte; falò sui monti; marcia della fede.

9. *Finanziamento delle attività:* a) parrocchiali: libera offerta dei fedeli; b) interparrocchiali: « fondo comune monetario » costituito da: contributo delle singole parrocchie in proporzione del numero di abitanti; proventi ricavati da una *tournée* nelle parrocchie del Triverese di Concerti corali.

Una iniziativa così apostolicamente preordinata e messa in opera non può essere che promettente. Li accompagnamo tutti con l'augurio e la preghiera per collaborare anche noi a quella rinascita cristiana a cui aspirano.

E ci auguriamo che l'esempio trascini altri a tentare qualcosa di simile.

Questo è il *rinnovamento* auspicato da Giovanni XXIII e Paolo VI e programmato dal Concilio.

* * *

GIULIO VENTURINI

qualificazione catechistica e liturgica

Nella Diocesi di Chiavari — ad opera delle Commissioni Catechistica e Liturgica — sono stati organizzati, ed in parte già realizzati, *Tre Corsi di Specializzazione Catechistica e Liturgica.*

I partecipanti sono oltre cento.

Il 1° Corso è dedicato ai *Lettori e Commentatori nella Sacra Liturgia,* con lo scopo precipuo e basilare di provvedere ad una educazione vocale in genere e alla dizione in specie. Si svolge due volte la settimana per il periodo di un mese e contempla l'ammissione di adolescenti oltre i 14 anni, di giovanotti e di uomini.

Ai *Catechisti e Catechiste Parrocchiali* è dedicato il 2° Corso, che si sviluppa su una duplice direzione: scuola di teologia e didattica religiosa. Ossia un corso teorico-pratico, al quale sono ammessi giovani e ragazze che abbiano compiuto almeno 17 anni. I corsisti sono impegnati una volta la settimana, per circa due ore.

Cinque anni invece prevede il *Corso per Organisti,* con una lezione collettiva e due individuali ogni settimana. Vi possono accedere giovani,

uomini o donne, di qualsiasi età, che intendano prestare il loro servizio per l'Azione Liturgica. La tassa mensile è fissata in L. 4.000. Il programma — diretto dal M° Luigi Molfino, coadiuvato dal M° Bucciarelli Canzio e dal M° Trabucco Franco — comprende: Teoria Musicale, Solfeggio, Pianoforte, Armonia, Canto Gregoriano, Organo, Liturgia, Direzione Corale.

L'iscrizione ai *Tre Corsi* è facilitata dalla possibilità di effettuarla presso il Parroco della propria Parrocchia, il quale quindi in seguito si interesserà ed eventualmente incoraggerà la perseveranza.

corso di teologia per laici

Ancora a Chiavari, indetto dall'Amministratore Apostolico Mons. Luigi Maverna, il *1° Corso di Teologia per Laici* sul tema: « Fede e Cultura ».

Il programma si annunciava assai interessante e aderente al mondo contemporaneo:

NOVEMBRE

Venerdì 10 - *teologia:* Alle sorgenti della fede: l'incontro con Dio.
filosofia: L'uomo contemporaneo fra teismo e ateismo.
Venerdì 17 - *teologia:* La risposta dell'uomo libero.
filosofia: Il problema morale.
Venerdì 24 - *teologia:* Fede e ateismo nel mondo contemporaneo.
sociologia: Società del benessere e sviluppo integrale dell'uomo (*parte prima*).

DICEMBRE

Venerdì 1 - *teologia:* L'incontro con la parola di Dio.
sociologia: Società del benessere e sviluppo integrale dell'uomo (*parte seconda*).
Mercoledì 6 - *teologia:* Il piano divino e l'alleanza con l'uomo.
scienze: Il problema della scienza: mentalità e atteggiamenti.
Venerdì 15 - *teologia:* La fedeltà di Dio nella storia della salvezza.
scienze: Unità dell'uomo alla luce della scienza.

Le lezioni di teologia erano svolte da S. E. Mons. Luigi Maverna e da Don Alfredo Bastogi; quelle di filosofia dal Prof. Bruno Salmona; la sociologia era trattata dal Prof. Lorenzo Caselli e le scienze dalla Professoressa Loredana Salmona.

Le sedute — che hanno avuto una partecipazione che superava già dalle prime lezioni le centotrenta presenze — si svolgevano la sera dopo cena dalle 20,45 alle 22,30.

L'interesse suscitato è stato più che soddisfacente.

GIULIO VENTURINI

GUSTI GEBHARDT, *Quando si è adulti*, Edizioni Paoline, Collana « La Famiglia », pp. 248, L. 600.

Contenuto

La dottoressa Gusti Gebhardt dirige un *Centro di Consultazione prematrimoniale e familiare,* nel quale, con finissimo tatto psicologico, risolve problemi vitali, spiana difficoltà insorgenti nelle relazioni di amicizia, di amore, di famiglia; porta serenità nelle ansie di giovani o di genitori, apre prospettive che mostrano la possibilità di avviarsi per una strada nuova prima impensata.

In questi ventun medaglioni e nei conclusivi colloqui con i fidanzati, ci fa assistere alle sue *interviste,* nelle quali in primo piano i tipi più vari e in realtà più comuni di giovani dei due sessi, in secondo piano coloro con i quali hanno intrecciato amichevoli, impegnative o compromettenti relazioni, e nello sfondo i tipi più vari e comuni di genitori, vengono a esporle i loro casi e ne ricevono la più schietta e cordiale assistenza, idee energetiche, sostegno, stimolo, aiuto.

L'opera è un po' una rassegna degli ambienti del mondo d'oggi, una serie, diremmo, di cortometraggi televisivi, che agganciano dalle prime battute e inchiodano alla scena sino alla fine.

I sottotitoli suggestivi dànno subito la fisionomia e il punto di vista da cui è colto il profilo del protagonista. Eccone alcuni: *L'essere adulti è in vendita? - Diritti e doveri di un diciassettenne - Ci si sposa in Oriente? - Fame di vivere - La misura nelle cose - L'amore prima del matrimonio - Coraggio di amare - Vivere in fretta - L'esperienza della morte - Incidente colpevole...*

Valutazione

S'impara qui l'arte del dialogo, del colloquio, il saper tacere e lasciare che l'altro o l'altra si sfoghi, l'intervenire al momento giusto, il dire quanto basta o è opportuno, per rimandare ad altro tempo più propizio ciò che sul momento non sarebbe accettato.

Chi legge invece per cercarvi la « propria » soluzione o soluzioni che lo o la illuminino sul suo caso, apprezzerà la serietà e l'impegno con cui l'interlocutrice li ascolta e dipana la loro matassa, verrà a condividere le sue valide « ragioni », ad accettare i suoi « consigli » spassionati ma profondamente in sintonia col profondo del loro animo, le sue calde o taglienti parole che recano il rimedio di cui andavano in cerca, anche se non lo volevano dire nemmeno a se stessi, e si illudevano invece di andare a cercare una giustificazione a certi loro modi di concepire la vita, di comportarsi, di contrapporsi agli altri.

Un libro sereno e rasserenante, perché impegnativo, e impegnativo a fondo, non di mezze soluzioni, di compromessi. Ma un libro schietto che dice pane al pane, che divide le responsabilità fra le due parti, che induce ciascuna a riconoscere i propri torti

come le proprie ragioni. Libro nato da autentiche situazioni di vita e fatto per orientare altre vite.

Utilizzazione

L'abbiamo detto: valida per tutti, a differenti livelli:

Giovani che stanno diventando adulti e affrontano quella difficile « maturazione » che li renderà tali, soprattutto superando le prime vere difficoltà della vita, padroneggiando se stessi, reagendo con senso di responsabilità e impegno personale ai casi nei quali si sono trovati impigliati con maggiore o minore consapevolezza.

Fidanzati che sono indotti a riflettere, a mettere un po' più di circospezione, di ragione, di responsabilità, di senso della misura e della vita, in quel regno dell'amore che per essere vissuto in felicità duratura, piena ed elevante merita d'essere affrontato davvero ad occhi aperti e non solo col cuore dilatato.

Genitori, educatori, catechisti, assistenti di gruppo, amici e quanti altri amano i giovani e vogliono poter dire loro una parola amica in difficili circostanze.

GIACOMO M. MEDICA

CARLO DOLZA, *Io credo in Gesù Cristo,* L. D. C., Torino-Leuman, pagine 223, L. 900.

Contenuto

Il testo potrebbe essere definito un manuale di teologia dogmatica-pastorale, incentrato sulla persona di Cristo, da porsi in mano ad un pubblico giovanile. La fede è esaminata relativamente al suo contenuto.

L'A. si è preoccupato di dirci che la fede è una realtà esistenziale e vitale, adesione di tutta una persona, intelletto e volontà, a Cristo Uomo-Dio che salva, perciò continuamente ricerca l'aggancio alla vita. La sua riflessione teologica diventa pastorale, nella scoperta delle istanze concrete e personali che ogni verità pone. Ritorna con facilità la sintesi, attraverso il frequente riferimento alla Persona del Cristo.

Una chiara presentazione dell'umanità di Gesù, visto come realizzatore di un ideale di personalità piena, e della sua divinità apre il discorso sul contenuto della fede. Dalla figura di Cristo l'A. deduce alcune riflessioni sul mistero della SS. Trinità: viene posto in luce l'aspetto comunitario, personale e di comunicazione, prescindendo da ogni problematica sull'origine e sull'esistenza.

La lettura attenta dei passi più significativi del Vecchio Testamento introduce la storia della salvezza, studiata nelle sue grandi tappe: la creazione, la caduta, il tempo della preparazione, la missione salvifica di Cristo, il mistero della Chiesa.

Allo studio dei singoli sacramenti — ricollegati allo svolgersi nel tempo dell'azione della Chiesa, comunità che salva — l'A. dedica un numero proporzionato di capitoli. La sua teologia ricerca soprattutto l'aspetto di salvezza e le motivazioni di un impegno personale e comunitario di vita cristiana. La teologia delle cose ultime è vista in chiave di speranza legata alla vita di tutti i giorni: frequenti sono le allusioni concrete ad un cambio di mentalità che molti cristiani debbono operare per essere in sintonia con una fede vitale.

Valutazione

Il libro si presenta giovane e brioso: l'A. ha dimostrato come si possa incarnare una visione teologica profonda e sicura con un linguaggio moderno, di facile comprensione.

Forse la problematica poteva, qua e là, diventare più mordente e la sensibilità alle istanze attuali del mondo giovanile, più attenta.

Di notevole rilievo ci sembrano due fatti:

— la frequente citazione di testi scritturistici: il libro è quasi una rilettura della Bibbia in chiave cristologica;

— la citazione, all'inizio di ogni capitolo, di passi del Vaticano II che si riferiscono al tema trattato.

Altro pregio di portata rilevante è lo sforzo che l'A. pone per costringere il lettore a ripensare la sua visione delle cose alla luce di una mentalità di fede.

Utilizzazione

Sottoscriviamo in pieno l'intenzione dell'A.: « *Io credo in Gesù Cristo* è un compendio di cristianesimo, rivolto ai credenti per indurli a scoprire l'essenza della loro fede... È rivolto a coloro che conoscono male la religione cristiana per guidarli a coglierne l'aspetto più valido e affascinante. L'esposizione facile e briosa è indirizzata ad un pubblico giovanile.

I professori di religione e i catechisti troveranno in questo libro un utile sussidio per il loro insegnamento ».

Il testo può essere anche usato — ci pare — come base per un corso di teologia per laici, a livello giovanile.

RICCARDO TONELLI

NUNZIO FERRANTE, *Venite: torniamo al Signore!* - per una catechesi essenziale agli adulti. U.C.D. e U.D. Pastorale sociale di Milano, pagine 133.

Contenuto

Sedici argomenti per sedici incontri, questi: *Atei e male contro Dio - Dio esiste - Dio parla ai suoi figli - Iddio ti si presenta - L'uomo risponde ribellandosi - Cristo muore per i peccatori - Il massimo dono di Dio (lo Spirito Santo) - Siamo tutti Chiesa - Fede e battesimo - Il codice della vita nuova - Il cristiano e gli altri - La cresima - La liturgia - Il matrimonio - Peccato e malattia - Incontro a Cristo.*

Valutazione

Il libro si presenta bene. Il messaggero di Cristo si dice anch'egli uomo « tratto fuori dal fango », che ha soltanto la missione di ripetere all'ascoltatore le parole di Cristo: quelle sole! E di dirle facendo un dialogo a tu per tu.

L'avvio è sempre preso da un fatto di vita vissuta, da una situazione in cui ciascuno si trova o prima o poi, anzi sovente. Poi il messaggio viene svolto attraverso un certo numero di punti non troppo sistematicamente segnati, per non appesantire, ma con sufficiente chiarezza e aderenza alla mentalità dell'uomo comune d'oggi.

Tutti i punti sono segnati progressivamente, da 1 a 146, per un facile richiamo. Vi sono dei suggerimenti per attuazioni pratiche e in fondo al volumetto delle schede — « promemoria » — per richiesta scritta di dilucidazioni.

Non diremo che tutto sia perfetto, ma il tentativo, per il ceto di persone a cui è destinato, merita d'essere fatto.

Utilizzazione

È puntualizzata dal sottotitolo, e nel frontespizio interno viene meglio qualificata: *Catechesi rapida per l'iniziazione e per il ricupero cristiano degli adulti.*

Nella copertina, all'interno, ne viene prospettato l'uso: *per chi si prepara al battesimo - per chi vuol rive-*

dere totalmente la sua posizione di cristiano (sempre in forma rapida, però) *- per chi proviene da un lungo periodo di assenza nella pratica religiosa - per chi non ha ricevuto l'istruzione religiosa quand'era ragazzo o l'ha completamente dimenticata.*

In particolare il corso è inteso come preparazione al matrimonio e specialmente per chi vi deve preporre la Cresima.

M. M.

S. Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di S. Matteo,* Vol. III. Traduzione di Riccardo Minuti e di Fiorenza Monti, Città Nuova Editrice, Roma.

Contenuto

Questo volume porta, tradotti in italiano, gli ultimi 33 dei 90 discorsi crisostomiani sul Vangelo di S. Matteo: un italiano moderno, scorrevole, vivace, elegante e, nello stesso tempo, aderentissimo al testo greco.

Valutazione

Il Crisostomo fu e rimane il grande classico moralista della letteratura greca. Le omelie sul Vangelo di S. Matteo possono ritenersi il suo capolavoro. Le pronunciò tutte nella città natale, di cui egli conosceva a fondo i costumi depravati.

Libero da responsabilità pastorali — era, ad Antiochia, un semplice sacerdote che sostituiva il vescovo Flaviano nella predicazione —, poteva elaborare accuratamente i discorsi, seguire un disegno organico e mettere il dito su tutte le piaghe che affliggevano i concittadini.

Utilizzazione

A distanza di quattordici secoli, i discorsi del Santo restano ancora vivi e di un'attualità sorprendente. C'è in essi il richiamo al cristianesimo delle origini e c'è la presentazione e la soluzione dei problemi dell'umanità di ogni tempo.

Sono pagine che interessano specialmente i sacerdoti e quanti si dedicano all'insegnamento religioso.

D. G. Z.

Anna Maria Auxilia, *Come è grande il tuo nome su tutta la terra,* Gribaudi, 1967, pp. 152, L. 700.

Contenuto e valutazione

Sono « *Preghiere bibliche per ogni età e ogni vicenda della vita* » scelte con cura, presentate in un italiano scorrevole e con un certo ritmo, con sensibilità alla stupenda poesia dei Salmi, con aderenza alla vita d'oggi.

Non cose edulcorate ma tonificanti, non sentimentalismi ma sentimento, non filastrocche di parole ma senso del parlare con Dio nostro Padre, non sovrabbondanza di concetti ma un solo tema di colloquio.

Otto parti: *Come è grande il tuo nome - Come l'amore di un Padre - Le strade del Signore - Tengo gli occhi fissi al Signore - Pietà di me - Il Signore è il mio Pastore - Nella casa del Signore - A te sia lode in tutti i paesi.* Ottantotto temi. Un indice di *Temi di preghiera e di meditazione* raggruppa ampiamente le singole preghiere sotto temi maggiori: *Dio - L'uomo - Per ogni tempo - In ogni luogo.*

Utilizzazione

Il libretto è fatto per le *famiglie,* per la *preghiera in famiglia,* affinché sia varia, solida, tutta fatta del linguaggio di Dio. In famiglia non si parla forse una lingua di famiglia? Nella famiglia cristiana, quando si parla con Dio, non si ha forse da parlare la lingua di famiglia di Dio?

M. G.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII FEBBRAIO 1968 - N. 2 SERIE I N. 395

CATECHESI PER FANCIULLI

B

BIBLIOTECA SALESIANA CASTELLAMMARE DI STABIA

TARCISIO BIASIN

LEZIONI PER BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE

Le presenti lezioni sono state preparate e sperimentate da un sacerdote, il quale avrebbe piacere di sentire le critiche di altri che stanno facendo esperimenti del genere.

In molte cose stiamo ancora tutti cercando la strada. Se ci aiutiamo a vicenda, il cammino della ricerca si schiarirà sempre di più. Invitiamo perciò tutti i nostri lettori e amici a inviarci le loro esperienze in tutti i campi della catechesi e dell'educazione giovanile. Invitiamo tutti a esprimere il loro parere sulle cose che vengono pubblicate.

Precisazioni generali

1. Questi schemi di lezioni non sono nati a tavolino: sono stati scritti dopo un fruttuoso collaudo di cinque anni. Sono nati a viva voce nella spiegazione del testo diocesano nella preparazione alla prima comunione (seconda elementare).

Ho visto in pratica che questo era il metodo migliore per presentare, spiegare e far ricordare le verità.

2. Ho potuto costatare che i bambini non si stancano alla lezione, anzi ci vengono volentieri; contrariamente a quanto avviene nel sistema delle aride formule incomprensibili, dove solo i migliori, in un'agonistica gara per il primo premio, trovano la spinta allo studio, mentre gli altri lo fanno per costrizione dei genitori, col risultato di odiare in seguito la religione che li ha costretti a tanto irragionevole sforzo.

3. Ho sperimentato che è necessario presentare le verità della Fede mediante immagini di cose note al bambino.

Anche la molteplicità delle immagini non è superflua, ma utile e necessaria. Ogni immagine arricchisce la verità di una sfumatura nuova che serve ad approfondirla. Inoltre il ripetersi e la persistenza delle immagini permette alla mente del bambino una più profonda incisione nella me-

moria. La molteplicità delle immagini rende vivida e reale una verità che altrimenti resterebbe astratta. Le immagini infine incatenano la fantasia, rendono attento e interessato il bambino. E ancora permettono alla mente di inconsciamente astrarre un'idea più spiritualizzata di Dio, che non una sola immagine.

4. La preoccupazione pedagogica ha portato forse qualche inesattezza teologica o biblica. Ma ho visto che tali inesattezze non sono pericolose, perché è stato possibile correggerle negli anni successivi. La scuola continua costituirà una continua chiarificazione e un approfondimento di verità non conosciute o conosciute male.

PRIMA LEZIONE

CREDO IN DIO PADRE

A casa vostra, cari bambini, avete il papà e la mamma, che vi vogliono tanto bene. Vedo che avete un bel vestitino, delle belle scarpette; e quest'inverno quando cadeva la neve avevate dei bei cappottini, gli stivaletti e i guanti; nessuno era scalzo; nessuno aveva freddo: eravate tutti infagottati nella morbida lana.

Dove li avete trovati tutti questi bei vestiti? Forse ve li ha portati il vento? Eh no! La vostra buona mamma li ha comperati con i soldi guadagnati dal papà. Potete dire che la mamma e il papà non vi vogliono bene?

E poi quanto lavora il papà per guadagnare i soldi per comperare il cibo e la mamma per prepararlo? Pensate che ogni giorno, anche quando è freddo, quando c'è il ghiaccio, la neve, la pioggia, il papà si alza presto e va al lavoro; torna alla sera magari tutto bagnato e pieno di freddo. Non lo fa perché ci trovi gusto, ma perché vi vuol bene.

Il papà e la mamma vi vogliono bene, anche se vi tirano gli orecchi qualche volta o adoperano la bacchettina quando non li ascoltate o fate qualche birichinata. Se vi castigano, è perché vi vogliono bene, e non certo per il gusto di farvi male. Se non vi volessero bene, non farebbero tanti sacrifici per comperarvi i vestiti, il cibo, il gelato, le arance o le banane.

Ma abbiamo tutti anche un altro Padre, molto più buono di quello che abbiamo a casa. Questo Padre è il Signore che è in cielo; è Gesù che è nella casetta d'oro, nel tabernacolo, là dove c'è la lampada rossa che arde sempre, e si muove come si muove il cuore di Gesù. Provate a mettere la mano sul petto e sentite il vostro cuore battere. Anche Gesù è vivo nel tabernacolo, e il suo cuore batte come il vostro.

La vostra mamma vi ha insegnato a dire la preghierina a Gesù, a mandargli un bacino, a fare il segno della croce. Ebbene, il Signore che è in

cielo e nel tabernacolo ci vuole tanto bene, più del papà. Difatti è lui che fa crescere il frumento per fare il pane, che fa maturare l'uva e le ciliegie, le arance e le banane.

È il Signore che mantiene gli uccellini nei boschi e i pesci nel mare.

È il Signore che riveste i prati e i giardini di fiori smaglianti.

È il Signore che fa risplendere ogni giorno il sole.

È il Signore che manda la pioggia e l'acqua per bere, per lavarsi e per preparare il cibo.

Qualche volta il Signore ci castiga con la tempesta, perché ci sono gli uomini cattivi che lo bestemmiano. Ma il Signore ci vuole sempre bene, anche quando ci castiga. Egli fa come la mamma, che punisce le birichinate ma ci vuole bene.

Dio è un Padre infinitamente buono.

Annotazioni sulla prima lezione

Mi è sembrato fondamentale presentare la bontà divina mediante l'immagine concreta dell'amore, della previdenza, dell'interessamento paterno e materno. Bontà divina provata dai fatti reali di quanto Dio fa nell'ordine naturale. E così può già incominciare a prendere consistenza l'idea della divina « Provvidenza », anche senza averla esplicitamente nominata.

Ho voluto collegare subito l'idea di Dio con l'idea più concreta e più suggestiva di Gesù nel tabernacolo, di cui il bambino ha già nozione se non altro nella preghierina insegnata dalla mamma e nel bacio che ha imparato a dargli.

Nozioni sulla SS. Trinità e sulla Redenzione non è il caso di accennarle, per ora.

Riconosco che non è logico parlare di Gesù ora: ma mi è parso necessario creare un certo legame tra le verità esistenti nella mente del bambino e quelle che presentiamo. Altrimenti, o si crea confusione, o le verità diventano astratte, indipendenti, una accanto all'altra.

L'idea della bontà di Dio porta spontaneamente alla riconoscenza e alla preghiera. È presentato l'aspetto positivo della vita cristiana: l'amore. Ma vi è adombrato anche il timore (inizio della sapienza): essere buoni per non incorrere nel castigo di Dio.

Non si parla esplicitamente del quarto comandamento: ma è chiaramente espresso che il bambino deve essere riconoscente ai genitori che sono buoni anche quando tirano gli orecchi, perché amano.

È evidente che tutti questi aspetti nell'esposizione non devono essere accennati, perché diventerebbero pesante erudizione e andrebbero a danno dell'idea principale e unica da presentare: *Dio Padre buono.* Però costituiscono rigagnoli che ingrossano l'idea centrale e dispongono un sottofondo per uno stato d'animo disposto ad accoglierle quando saranno presentate; e sarà più naturale la sintesi: fede - morale - liturgia.

SECONDA LEZIONE

DIO CREATORE DEL CIELO

Dio è un Padre tanto buono perché non solo ci manda il cibo, il sole, la pioggia, l'uva, le ciliegie e tante altre cose buone, ma soprattutto perché vuole portarci tutti in paradiso, che è il posto degli angeli, dove si sta tanto bene, dove ci si diverte e si vola come le rondini e veloci come aeroplani. Come sarà bello quando ci troveremo tutti in paradiso insieme col Signore, con la Madonna e gli angeli.

Ma sapete perché il Signore ci vuole in paradiso?

Perché ci vuol bene.

Se qualcuno preferisce andare a bruciare nel fuoco dell'inferno insieme ai demoni, il Signore lo lascia andare, però gli dispiace tanto.

Sentite una storia capitata tanti anni fa.

Una volta... ma tanti e tanti anni fa, prima che nascesse il papà, molto prima che nascesse il vostro nonno; non c'erano i cani, i gatti; non c'erano gli uccelli e i pesci; non c'erano le piante e le montagne e neanche il mare; non c'era proprio niente. Anche in paradiso Dio era solo, senza angeli.

Ad un certo momento Dio volle far bello il paradiso e creò gli angeli, tutti scintillanti come stelle, di tutti i colori come i fiori più belli. Gli angeli non hanno il corpo come noi, perché sono spiriti; non si toccano, come un raggio di luce; non si vedono, come le parole e il suono.

Gli angeli in paradiso cantano e suonano lodi al Signore. Ma nessuno in terra canta e suona una musica così melodiosa come gli angeli in cielo. E voi avete sentito raccontare che la notte di Natale quando è nato Gesù nella stalla di Betlemme, a mezzanotte, sono arrivati subito gli angeli a illuminare la grotta e a cantare: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Gli angeli in cielo stavano tanto bene; erano pieni di felicità. Alcuni di loro però si sono stancati di stare in paradiso a servire e a cantare le lodi a Dio. Hanno pensato che potevano star meglio senza il Signore. E il Signore li ha accontentati: li ha messi nell'inferno. L'inferno è un posto dove non c'è il Signore. Dove manca il Signore, manca la gioia, e c'è soltanto dolore e disperazione. Ecco che cosa hanno guadagnato gli angeli ribelli, che sono diventati i demoni. Anche Lucifero, il capo degli angeli, è diventato il capo dei demoni.

Gli uomini cattivi, quando muoiono, se non chiedono perdono a Dio, Dio non li vuole in paradiso, e li manda con i demoni nell'inferno. Perciò se volete andare in paradiso con gli angeli, dovete stare buoni e amare tanto il Signore; dovete lodare Dio con le preghiere dette bene, come vi ha insegnato la mamma; dovete essere ubbidienti, non fare capricci, non dire parolacce. Dio non vuole i cattivi presso di sé in paradiso.

Annotazioni alla seconda lezione

Si presenta qui un aspetto soprannaturale della bontà divina: noi siamo creati per godere eternamente Dio nel paradiso.

Si fa accenno alla libertà dell'uomo, che può rifiutarsi. Si prospetta così l'importanza della coscienza e che non vale a salvarsi la costrizione o l'imposizione o il controllo.

Incomincia il racconto biblico: racconto richiesto dall'esposizione della verità, perciò non è qualche cosa di aggiunto; racconto che ripetutamente deve martellare una determinata verità; racconto che incatena l'attenzione e rende più facile il ricordo delle verità apprese, purché il fatto esprima la verità.

Si è cercato il collegamento nella presentazione degli angeli che in paradiso cantano lodi a Dio col fatto degli angeli apparsi sulla grotta di Betlemme a cantare lodi al Salvatore.

Infine il richiamo alla necessità della preghiera e della vita cristiana per meritarsi il paradiso, visto non solo come ricompensa, ma come continuazione della lode e glorificazione che l'uomo ha incominciato sulla terra in unione con gli angeli.

Si forma così nel bambino un'idea bella concreta ed entusiasmante della religione, ed è così facile che venga ritenuta e conservata col passare degli anni. Quando il ragazzo si sentirà emancipato, non avrà bisogno di evadere dalla religione come da una prigione di cui sia opprimente anche solo il ricordo.

TERZA LEZIONE

DIO ONNIPOTENTE CREATORE DELLA TERRA

Vi ho detto che Dio ha creato gli angeli in cielo, che sono tanto belli: ma non vi ho spiegato che cosa vuol dire « creare ». Lo faccio ora.

Quando la vostra mamma fa la minestra, prende l'acqua, la versa nella pentola e la pone sul gas acceso; poi mette il pollo nella pentola, e quando l'acqua bolle ci mette il sale e poi il riso. Dopo alcuni minuti, la minestra è pronta. La mamma ha fatto la minestra. Non l'ha creata, perché si è servita di cose esistenti: la pentola, l'acqua, il gas, il sale, il pollo, il riso.

Se il vostro papà vuole costruire la casa, raccoglie sassi e pietre, compera i mattoni, il cemento, la calce, le tegole, le porte, le finestre, i vetri. Il papà non crea la casa, perché si serve di cose già esistenti.

Creare invece vuol dire fare una cosa senza avere niente.

A volte voi volete avere un uccellino, oppure un trenino, o una bicicletta: se vi bastasse pensare a queste cose per averle, voi avreste creato. Dio quando ha creato il mondo, non aveva niente: ha solo pensato, e il mondo è saltato fuori. Che bello!

5 Provate voi adesso. Oppure ditelo al papà o alla mamma, che provino

a pensare, per vedere se salta fuori qualche cosa! Ma il papà e la mamma non possono fare questo, perché non sono onnipotenti. Dio solo è onnipotente. Onnipotente vuol dire che può fare tutto ciò che vuole.

Ma aspettate, ora vi dico che cosa ha voluto fare Dio.

Vi avevo detto che Dio ha creato gli angeli, ma che poi molti di essi si sono ribellati a Dio, e Dio li ha mandati all'inferno.

Allora nel paradiso ci sono rimasti dei posti vuoti. Con quei posti vuoti, il paradiso non era più bello come prima. Dio allora ha pensato di riempirlo creando gli uomini.

Tutti noi siamo stati creati per andare in paradiso al posto degli angeli cattivi.

Ed ecco un'altra bella storia.

Dopo aver creato tutte le cose e tutti gli animali, Dio ha creato Adamo ed Eva. Sentite come ha fatto.

Questa volta ha voluto servirsi della terra. Ha fatto una statua che non si muoveva, non parlava, perché non aveva vita. Ma è bastato che Dio le soffiasse in fronte, e quella statua incominciò a muoversi e a parlare, il cuore a pulsare, il sangue a scorrere nelle vene.

Dio poteva fare questo perché è onnipotente. Voi invece non lo potete fare, perché non siete onnipotenti; e nessun uomo lo può fare, perché nessun uomo è onnipotente.

Annotazioni alla terza lezione

1. Potrà sembrare prolissa questa presentazione delle verità. E certamente la definizione di « creare vuol dire fare dal nulla » ci può sembrare sufficientemente chiara. Ma bisognerebbe che il bambino avesse la confidenza che ha con la mamma perché ci potesse esprimere candidamente che cosa ha capito dalle nostre spiegazioni, quale concetto si è formato dalle formule imparate. Mi sono dedicato ad essi senza fretta, ho cercato di creare un clima di confidenza in modo da sentire quasi il loro polso, le loro vibrazioni intime, e ho trovato delle grosse sorprese.

Se non c'è la preoccupazione di adagiare la verità delicatamente in modo che ci sia un incontro non violento ma delicato nella mente del bambino, proprio come un albero del motore deve infilarsi delicatamente nel cuscinetto, come il pistone scorre con precisione nel cilindro, senza lasco o forzature, la verità per lo meno rimane sterile, quando non genera errori o storpiature inguaribili.

Non è mai troppo il tempo dedicato ai bambini.

2. Mi pare che non sia necessario svolgere in un anno un programma completo. E cioè, in una classe, non è necessario svolgere, per esempio, tutti i comandamenti. Perché è inutile, per la fretta di terminare, non presentare bene la verità. In tanto si forma il cristiano in quanto capisce, in quanto ama e si entusiasma (« Non era forse infiammato il nostro cuore...? »): questa la meta.

3. Il fare la religione ai bambini non è cosa da poco, da affidarsi a uno qualunque. Almeno nell'occasione della prima comunione, il sacerdote esperto si dedichi ai bambini, trascurando tutto il resto, perché questo è il più grande guadagno.

QUARTA LEZIONE

CREATORE DEGLI UOMINI

Tutti voi abitate nella vostra casa con la vostra famiglia, composta del papà, della mamma e dei vostri fratelli e sorelle. Adesso nel mondo ci sono tante famiglie. Ma tutte derivano da una sola, dalla prima, composta solo da Adamo ed Eva, creati direttamente da Dio. Proprio come tutti i chicchi di una spiga derivano da un solo chicco.

Ebbene, il primo chicco, o meglio il primo uomo è stato Adamo. Dopo averlo creato e fatto diventare vivo soffiandogli in volto il suo spirito, cioè l'anima, che lo fa vivere, parlare, muoversi, gli mandò un grande sonno e, mentre dormiva, da una sua costola formò la prima donna. Adamo si svegliò quando sentì il gentile chiacchierare della nuova creatura. E quando la vide bene, ne ringraziò Dio che gli aveva fatto un così bel regalo: la donna come compagna della sua vita.

Fu questa la prima famiglia. E come furono contenti quando incominciarono a nascere i bambini! Caino e Abele e poi tanti altri.

Ma dice Luigino: « Come si può dire che Dio è tanto buono, se la mia mamma è sempre ammalata? ». Oppure: « La mia mamma è buona, non fa mai del male: perché Dio l'ha castigata? E perché il papà di Giorgio Dio l'ha creato con la gobba? Se Dio è buono e onnipotente, doveva creare tutti gli uomini e le donne sani e diritti! ».

Ecco, c'è un'altra storia che voi dovete conoscere.

Quando Dio ha creato Adamo ed Eva, li ha messi nel paradiso terrestre: un posto magnifico. Stavano bene, non facevano nessuna fatica nel lavorare la terra, non si ammalavano, mangiavano della frutta che maturava in tutto il tempo dell'anno. Non c'erano animali feroci o velenosi, non c'erano microbi che portassero malattie. Era una vita felice senza fatiche, senza pensieri, senza dolori.

Dio però li volle mettere alla prova e diede loro un solo comando: « Mangiate di tutti i frutti del paradiso, eccetto quelli dell'albero della scienza del bene e del male, che è al centro del paradiso ».

Ma il demonio non era contento che Dio avesse creato Adamo ed Eva perché andassero in paradiso nel posto dal quale egli era stato scacciato. Il demonio odiava Dio e aveva invidia di Adamo e di Eva. Pensava come poteva fare un dispetto a Dio e impedire ad Adamo ed Eva di andare in paradiso. Ed è riuscito a imbrogliare Adamo ed Eva e a fare un dispetto a Dio.

Si trasformò in serpente, e strisciando nell'erba andò sotto una pianta del paradiso, dove Eva era sdraiata a dormire. Quando Eva si svegliò, vide il serpente ma non ebbe paura, perché era abituata a stare con i serpenti (gli animali non erano ancora diventati feroci); anzi si mise a giocare con lui, come faceva sempre. Ad un certo punto il serpente incominciò questo strano discorso: « Perché non mangi i frutti di quella pianta che è al centro? Non vedi che belli? Se ne mangi diventerai simile a Dio, più intelligente, più bella ». Eva rispose che Dio lo aveva proibito; ma il pensiero di diventare più bella gli faceva venire la voglia di assaggiarlo. Intanto il serpente insisteva. Alla fine Eva non resistette più, staccò un frutto e lo mangiò. Sentì subito un grande rimorso, divenne cattiva, e siccome era stata imbrogliata volle imbrogliare anche Adamo. Gli disse: « Mangia il frutto e diventerai simile a Dio, più intelligente, più bello, più forte ». Adamo credette e ne mangiò. Anche lui divenne cattivo, perché aveva disubbidito al comando di Dio.

Da quel momento incominciarono le disgrazie. E continuarono anche nei loro discendenti.

T. BIASIN

TRACCIA PER LA CRITICA

1. *Siete d'accordo con l'affermazione dell'autore che le eventuali inesattezze teologiche o bibliche « non siano pericolose » nei bambini?*

2. *Di fatto riscontrate nelle presenti lezioni delle inesattezze pericolose o inopportune? Quali? Avete qualche suggerimento in proposito?*

3. *Che ne dite dell'idea di Dio Padre collegata con quella di Gesù Cristo nel tabernacolo, nella prima lezione?*

4. *Vi pare opportuno e sufficiente l'accenno a castighi temporali (tempesta) per causa dei peccati, fatto alla fine della prima lezione?*

5. *Vi pare opportuna e sufficiente l'affermazione della seconda lezione, secondo cui l'uomo è stato creato per andare a occupare il posto degli angeli ribelli?*

6. *Siete d'accordo sopra l'opportunità di presentare il problema del male e del dolore nella quarta lezione?*

7. *Avete altre osservazioni da fare? Altre proposte o suggerimenti?*

Per rispondere adeguatamente e fare una critica costruttiva, occorrerà tener presente che si tratta di bambini che si preparano alla prima comunione all'età di sette anni circa, come lo fa pensare il linguaggio usato. Occorrerà ancora tener conto delle annotazioni che l'autore stesso pone alla fine delle diverse lezioni.

INVIATECI LE VOSTRE CRITICHE, LE VOSTRE PROPOSTE, LE VOSTRE ESPERIENZE

• • •

DRAMMATIZZAZIONE DEL PRIMO COMANDAMENTO

Premessa

La drammatizzazione dei comandamenti si presenta di difficile attuazione, perché include necessariamente solo qualche aspetto della verità da rappresentare. Si è cercato pertanto di badare al significato precipuo e più vasto del comandamento lasciando le applicazioni alla catechesi.

La rappresentazione non ha lo scopo di sostituire una catechesi né di alleggerirla, ma di integrarla. Per questo l'insegnante è chiamato a svolgere la sua parte di attore assieme agli allievi, intervenendo quando crede opportuno e con discrezione, in modo che resti meglio impresso il significato della rappresentazione.

PRIMO COMANDAMENTO: **« Io sono il Signore,**
Dio tuo.
Non avrai altro Dio fuori di me »

Il significato del primo comandamento si esplicita nell'adorazione a Dio, riconosciuto come creatore di ogni essere e nostro « padre », attraverso gli atti di culto.

Sia ben chiaro il concetto di adorazione, che non è stima, ammirazione, timore riverenziale, ma è riconoscimento della nostra assoluta dipendenza da un Essere che dà a noi l'esistenza e con noi a tutto quello che ci circonda.

Rappresentazione

Tre scene. Oggetti: una scodella (braciere), un disegno alla lavagna rappresentante un busto di imperatore romano e altri dèi, uno scranno, un tavolo, un crocifisso.

SCENA PRIMA

In una piazza dell'antica Roma via vai di persone... ragazzi che giocano... Arriva uno che affigge un manifesto del proclama dell'imperatore contro i cristiani. La gente si accalca per leggere... Dalla piccola folla esce un popolano...

1° Popolano: Avete sentito!? D'ora in poi quella brutta razza di gente che si chiamano cristiani avrà vita dura in città e nell'impero!

La gente: Cosa succede?... Qualche altra novità!?... Chi sono questi cristiani?... Finalmente, per Giove!

2° Popolano: Nerone ha emesso il decreto di cattura e sterminio di tutti gli appartenenti a questa nuova setta...
(*Due amici parlano fra di loro venendo dalla folla*).

Flavio: Sai chi sono costoro?

Marco: Vagamente, ne ho sentito parlare... So che adorano un Dio che non si vede e dicono che un tale Gesù si disse suo figlio; ma poi costui finì in croce come il più miserabile degli schiavi.

Flavio: Così dici!?

Marco: Il bello è che si riuniscono di notte e vanno propagando certe teorie di perdono... di fratellanza; dicono poi che tutti gli uomini sono liberi e figli di Dio. Sono dei pazzi. Vogliono portarci via tutti gli schiavi, vogliono. Ma noi onoriamo i nostri dèi; a proposito, vieni stasera a cena da me: brinderemo a Bacco e berremo fino al mattino...
(*Una manata sulle spalle e si allontanano ridendo*).

SCENA SECONDA

Un interno di casa semplice, alcuni cristiani radunati attorno a un tavolo, un crocifisso in vista.

1° Cristiano: Fratelli, il Signore ci visita con una nuova persecuzione.

2ª Cristiana: Sarà meglio fuggire altrove.

3° Cristiano: No, restiamo; dobbiamo dare la nostra testimonianza, perché noi non amiamo Dio solamente nel nostro cuore ma anche all'esterno.

4ª Cristiana: Certo, se crediamo in Dio dobbiamo manifestarlo.

1° Cristiano: O Signore, tu che conosci la nostra situazione, che hai sostenuto i primi martiri, da' anche a noi la forza di mantenere intatta la nostra fede.

2ª Cristiana: Fa' che restiamo uniti a te e non cediamo ai tormenti.

1° Cristiano: Recitiamo assieme la preghiera di Gesù, per rinvigorire la nostra fede e la nostra speranza: Padre Nostro, che sei nei cieli...
(*Tutti recitano il Padre Nostro con le mani sollevate rivolti al crocifisso*).

SCENA TERZA

Magistrato seduto su di uno scranno; guardie; servi; un braciere davanti all'effigie dell'imperatore. Vengono condotti i cristiani della scena precedente.

10 *Magistrato:* Voi siete cristiani?

Cristiani: Sì, lo siamo.

Magistrato: Conoscete le disposizioni dell'imperatore?

Cristiani: Le conosciamo.

Magistrato: La setta cui appartenete, con la diffusione delle sue dottrine, trama contro lo Stato, mette in subbuglio le città e disturba la quiete dell'impero. Roma ha bisogno di ingegneri per le sue strade, i suoi ponti e i suoi stadi; ha bisogno di fabbri per le sue armi e di idraulici per le sue bonifiche. Voi distogliete con le vostre ciance le nostre imprese? Una misera teoria fatta di scempiaggini è la vostra. Qui è la la nostra felicità: il nostro impero. Che andate vaneggiando voi? Occorre godere la vita, e per goderla non avete che da obbedire alle leggi nostre.

1° Cristiano: Il nostro Dio non è fatto di marmo o di legno; egli sta in cielo, sta dentro di noi e ci dà ora la forza di stare senza timore davanti a te. Noi a lui obbediamo. E sappi che tutti siamo fratelli e lui è nostro padre; non vi sono schiavi, ma solo liberi, tutti figli di Dio.

Magistrato: Tacete. Roma è padrona del mondo; a migliaia sono gli dèi onorati dappertutto. E ora vi presumete di dire che il vostro è il vero Dio, come se non bastassero quelli che abbiamo già. Venite inoltre a cianciare di libertà e fratellanza... Ben sappiamo come finiscono queste teorie. Ebbene, udite: noi vi diamo prova di clemenza; mostrate che obbedite all'imperatore e che riconoscete gli dèi che noi onoriamo e vi rimanderemo liberi (*accenna al braciere davanti all'effigie dell'imperatore*).

3° Cristiano: Non faremo questo. Noi sappiamo bene chi adoriamo: Dio invisibile che ha creato il cielo e la terra e Cristo figlio suo, morto per noi.

Magistrato: Volete dunque persistere nella vostra intenzione?

4ª Cristiana: Non possiamo tradire ciò a cui crediamo; anzi fin d'ora sappi che affronteremo ogni sofferenza pregando e cantando, offrendo tutto a Dio. Egli un giorno verrà e siederà su un trono splendente e dominerà tutti gli uomini.

Magistrato: Andate, poveri visionari, andate in prigione e vedremo se il vostro Dio vi assisterà come dite o invece morrete come tanti cani sbranati dalle fiere e di voi non rimarrà nemmeno il nome...

(*Le guardie prendono i cristiani e li conducono via; i cristiani intonano un canto: Salmo 28, « Date al Signore gloria e potenza », in* Trenta salmi e un cantico, L.D.C., Torino, pag. 27. *Tutti rispondono con l'antifona.*

Spunti di conversazione

Riepilogo dell'insegnante, focalizzazione dei punti principali.

- Dio ci ha dato l'esistenza, egli ha creato ogni cosa: benediciamo il Signore per questo suo amore infinito verso di noi.
- Chi è Dio, il vero Dio?
- Chi sono gli idoli?
- Quando noi tradiamo Dio e ci volgiamo a onorare altri esseri, dimenticandoci che essi sono creature e che non dobbiamo ad essi nessun atteggiamento di culto?
- Esempi di idolatria... Esempi di culto di persone (divi, giocatori...).
- Noi siamo figli di Dio, gente libera di fronte a ogni altra cosa e persona: di nulla dobbiamo temere se agiamo nella verità e tutto compiamo con bontà.
- Dio non si vede; nemmeno se l'uomo andrà negli spazi più remoti vedrà con gli occhi Dio. Tuttavia tutto ciò che esiste è stato fatto da Lui.
- L'uomo è fatto a immagine di Dio; l'uomo soffre e gioisce, l'uomo è capace di volere, di amare.
- L'uomo sarà sempre dipendente da Dio.
- Modi di onorare Dio. Santificazione della giornata, delle azioni.
- Venerazione di Maria SS., dei Santi, delle cose sante.

A. D.

novità

LA CONFERMAZIONE E L'INIZIAZIONE CRISTIANA

AA. VARI
QUADERNO N. 8 DI « RIVISTA LITURGICA »
pp. 296 - L. 1.600

Il volume presenta due parti ben distinte. La prima offre una panoramica sui problemi attuali più dibattuti intorno a questo sacramento; la seconda parte, di studio, presenta la Confermazione nelle sue dimensioni: biblica, patristica, teologica, liturgica, antropologica e pastorale.
Segue un'appendice con: Pastorale del Battesimo dei bambini - Fondamenti teologici della pastorale proposta - « Homilia de Pentecosten » di Fausto di Riez.

ARTURO MURARI

SE NON SI FANNO LE VENTI LEZIONI INTEGRATIVE?

In risposta ad alcuni sacerdoti che interrogano: « *Se il Parroco, o il Sacerdote incaricato, trascurasse le lezioni integrative?* ».

È chiaro che si vuol dire: « Ci sono delle pene? ».

È necessario premettere alcuni punti:

1. Per legge della Chiesa è d'obbligo l'istruzione religiosa nelle Scuole Elementari.

Il Canone 1373 del C.J.C. afferma: « *In qualibet elementaria schola, pueris pro eorum tradenda est institutio religiosa* », dopo aver detto: « *Fideles omnes ita sunt a pueritia instituendi ut non solum nihil eis tradatur quod catholicae religioni morumque honestati adversetur, sed praecipuum institutio religiosa ac moralis locum obtineat* ».

2. Lo Stato, dopo aver imposto le regolari lezioni di religione, da tenere in tutte le classi in via ordinaria dal Maestro stesso, *consente* che il Sacerdote si rechi nelle classi III, IV, V (ed ora entra in uso comune anche nelle classi VI, VII, VIII) e tenga ai fanciulli altre venti mezz'ore *integrative* di indole pastorale.

3. Il Parroco è tenuto allo stretto obbligo di istruire nella religione tutti i fanciulli: « *Debet parochus... maximam curam adhibere in catholica puerorum institutione* » (Can. 467,1).

4. Poter entrare nelle classi elementari è oggi l'unico modo per poter avvicinare *tutti* i fanciulli da parte del Parroco e poter scaricare quella *maximam curam* di cui parla il Codice.

5. L'Ordinario locale può benissimo *volere* che quello che è *permesso* al Sacerdote dall'Autorità scolastica gli divenga obbligatorio da parte dell'Autorità religiosa, proprio per aiutarlo a soddisfare il dovere della *maximam curam*.

Ammessi questi princìpi e questi punti base, non c'è difficoltà ad applicare le norme disciplinari e penali che la legge della Chiesa contempla, applicabili dagli Ordinari, per i negligenti nel dovere pastorale e catechistico:

a) **Ammonizione:** « *Parochum qui officia paroecialia de quibus in can. 467,1... graviter neglexerit aut violaverit, Episcopus moneat, in memoriam eius revocans et strictam obligationem qua eius conscientia oneratur et poenas in haec delicta iure statutas* » (Can. 2182).

b) **Correzione e punizione:** « *Si parochus sese non emendaverit, Episcopus eum corripiat et aliqua congrua poena pro gravitate culpae puniat,...* » (Can. 2183).

c) **Agli estremi:** « *Si et correptio et punitio in irritum cesserint... parochum amovibilem sua paroecia statim privare potest; parochum vero inamovibilem beneficii fructibus, pauperibus ab Ordinario distribuendis, pro gravitate culpae in totum vel ex parte privet* » (Can 2184).

« *Mala voluntate persistente ac probata, ut supra, Ordinarius etiam parochum inamovibilem e sua paroecia removeat* » (Can. 2185).

Si potrà dire che il Parroco può sempre rispondere di *provvedere in altro modo* al suo obbligo grave di istruire i fanciulli. Si fa notare che la legge della Chiesa, emanata dalla volontà del Signore, pone come dovere del Parroco, oltre che istruire, *oves cognoscere* (medesimo canone 467,1) e che questo obbligo è veramente grave se per difenderlo la Chiesa ha emanato gli altri canoni visti e notati. Quali altri mezzi potrebbe avere il Parroco per *cognoscere* tutti i suoi fanciulli e per tutti *maximam curam adhibere in catholicam institutione?*

E questo mezzo il Vescovo può imporlo (cf Can. 1336).

Si potrà ancora dire che il Codice pare troppo severo. Ma in che cosa dovrebbe essere severo ed esigente se non lo è per la *catecheticam institutionem*, la cui cura è *proprium ac gravissimum officium pastorum animarum?* (Can. 1329).

Questa la parte di diritto. Ma va da sé che l'opera principale è lavorare di convinzione e persuasione, perché se si deve ricorrere alle pene per obbligare ad evangelizzare, non si capisce quanto possa essere efficace l'evangelizzazione e saremmo ben lontani dal « *Non possiamo non proclamare quello che abbiamo visto...* » del primo Papa e dal « *Guai a me se non avrò evangelizzato!* » di Paolo.

In pratica

Ultimamente, trattando di queste cose in una Tre Giorni di aggiornamento per il Clero delle Diocesi riunite di Macerata e Tolentino, il Vescovo, S. E. Mons. Silvio Cassulo, dichiarava di avere più fiducia nella convinzione e nello zelo personale, perché quello che è imposto col timore delle sanzioni canoniche non sarà mai eseguito con unzione sacerdotale. E non c'è chi non la pensi così!

Come creare questa convinzione e far desiderare quello che, in un primo momento, sembra un grave peso?

È indispensabile che questo senso di stima *parta dall'Ufficio Catechistico,* dando la chiara impressione che l'esercizio di questo servizio scolastico e questa forma di ministero parrocchiale è seguita e controllata come *cosa realmente importante.*

Ecco, ad esempio, la prassi seguita nell'arcidiocesi di Milano:

1. Nella prima metà di settembre invia a tutti i Parroci e Preposti una circolare in cui si ricorda l'impegno delle Venti Lezioni da iniziarsi nei primi giorni di ottobre, invitandoli ad inviare i nomi dei Sacerdoti che verranno incaricati per questo ministero.

2. Ai Sacerdoti designati viene inviata copia delle *Norme regolamentari* con l'impegno di presentarsi al Direttore Didattico, per concordare l'orario, nella prima settimana di ottobre.

3. Copia di queste Norme è inviata, per conoscenza, agli Ispettori Scolastici e ai Direttori Didattici, i quali, edotti di quanto l'Ufficio Catechistico prescrive, sono di *ottimo aiuto per richiamare i ritardatari ad esigere la precisione di orario e di presenza.*

4. *Dopo tre mesi* dall'inizio dell'anno scolastico, tramite gli Ispettori scolastici, viene richiesto a tutti i Direttori Didattici se effettivamente in tutte le classi interessate le Venti Lezioni hanno avuto corso regolare.

5. In seguito a queste segnalazioni viene inviato un richiamo ai Sacerdoti meno esatti.

6. I singoli Sacerdoti Ispettori di Religione devono, poi, inviare, entro la metà di maggio, esatta relazione di ogni classe indicando sul foglio di verbale chi ha fatto durante l'anno le Venti Lezioni, se le ha fatte con regolarità, se risultarono inconvenienti.

7. L'Ufficio Catechistico, terminato l'anno scolastico, invia ancora ai Sacerdoti, che non hanno adempito esattamente l'incarico, la richiesta del motivo valido che possa giustificare tale manchevolezza.

Ma l'esperienza ormai insegna che *quando un Sacerdote ha provato gli effetti di questa presenza costante nelle classi elementari non se ne distacca più* ed è il primo a volere impegnarsi.

Subito si nota un aumento alle funzioni parrocchiali da parte dei fanciulli, e, tramite i fanciulli, degli adulti loro parenti, perché ogni fanciullo avvicinato dal Sacerdote nella Scuola diventa il miglior portavoce del Sacerdote in famiglia e uno squillante e vivace... Bollettino parrocchiale.

È da notare che, per una efficace opera di assistenza e penetrazione nella mentalità sacerdotale, è necessario *esigere risposta alle lettere.* È noto quanto siano lenti i Sacerdoti a rispondere alle lettere o circolari degli Uffici di Curia. È quindi indispensabile, dopo ogni circolare o lettera di richiamo, tenere conto delle risposte e inviare solleciti o duplicati *settimanalmente* fino a che non arriva la risposta o la giustificazione.

Insomma, non dormire e non lasciar dormire!

ANTONIO FRANZIN

SAN GIUSEPPE E LA SACRA FAMIGLIA

Il Natale è passato. Con gli angeli, anche le luci, i cori e le feste sono salite e si sono spente nei cieli e, spariti i pastori esultanti, sparita la Stella miracolosa, partiti i Magi venuti dall'Oriente, i nostri occhi, la mente, il cuore si sono puntati e fissati sugli unici rimasti, meglio sull'unico veramente e totalmente rimasto: quel *Bambinello* nella più grande povertà, fra *Maria, Sua Madre,* e *Giuseppe, Suo* « *Padre* ». Una famiglia, si direbbe, come tante altre, specialmente a quei tempi; ma, dopo tutto quello che era avvenuto in quella Notte Santa, e fin dal lontano Oriente, che Famiglia! Ci fu mai, nella storia degli uomini, un *bambino* predetto, descritto e atteso ancora da secoli prima, come quel Piccolino ora venuto ad essere gaudio e salvezza dell'intera umanità? Si scrisse mai, e con tanta precisione, la vita di un Personaggio prima che venisse? Ci fu mai Uomo al mondo al quale convergano i secoli che l'hanno preceduto, e personaggi e avvenimenti, perché in lui trovino il compimento più perfetto, e al quale guardino tutti i tempi successivi fino all'ultimo giorno, come al loro centro che tutti a sé attrae e in sé trasfigura e imparadisa?

E ci fu mai *Madre* profetizzata fin dall'inizio della storia della famiglia umana, come la tutta bella, la piena di grazia, la Collaboratrice più vicina del Redentore promesso e la Partecipe più diretta della Sua vittoria sul nemico infernale? E ci fu mai un « *padre di famiglia* » più umile e silenzioso e laborioso e più degno di stare vicino a Personaggi così grandi e di esserne il vigile, obbediente ed operoso Custode? Giuseppe, questo Personaggio che dal silenzio che ne fanno le Scritture, al momento giusto compare sulla scena dell'Avvenimento più straordinario e sconvolgente della Storia, e che si conduce in silenzio, sempre pronto, attivo, ricco di squisita sensibilità, fra giorni e avvenimenti lieti e beatificanti ed altri drammatici e angosciosi!

Ecco la Sacra Famiglia, come nessuna mai fu né alcuna mai verrà a questo mondo!

Ora che il Presepio non c'è più, è opportuno, necessario richiamare gli occhi, l'attenzione, il cuore dei fanciulli sui Personaggi della Sacra Famiglia.

È necessario richiamare loro con opportune parole, e far loro riflettere, come tutto ciò fu fatto *per noi e per la nostra salvezza;* e come, se anche nella vita quotidiana tutto è ordinato a un fine, anche nella nostra vita interna, quella che il Signore ci darà, tutto ha e deve avere uno scopo, un fine; e come anche nella vita di tutti gli uomini gli avvenimenti e i personaggi non capitano così per capitare, ma hanno uno *scopo nel piano* di Dio Creatore, che « ha cura e provvidenza delle cose create e le conserva e le dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita », e che « *vuole che tutti gli uomini siano salvi* ». Per questo c'è la famiglia; per questo Egli volle venire in una Famiglia, che è la Sacra Famiglia; *è* e non *fu,* perché ognuno di quei tre Personaggi è venuto e continua ad interessarsi e ad agire per la nostra salvezza.

È necessario richiamare l'attenzione su questi concetti, perché non succeda — come ordinariamente si nota, e si è quasi portati a fare — che, disfatto il Presepio, è... disfatto, o quanto meno si rarefà, il senso della costante e attuale presenza del « Dio con noi », e del Natale e della Sacra Famiglia se ne parla solo occasionalmente e come di un fatto storico lontano, come se, « vista » fuggire, e nottetempo, la Sacra Famiglia verso il... lontano Egitto, in... Egitto fossero andati pure i sentimenti e le convinzioni, che il Natale ci aveva così opportunamente fatto vivere e che dovevano restare convinzioni ed esempio per sempre. A questa negativa frattura concorrono — bisogna pur dirlo — anche i testi scolastici, specialmente là quando trattano la Storia.

Un buon maestro è anche buon educatore, e per ciò stesso deve avere chiaro dinanzi a sé il fine del suo insegnamento e ad esso deve « finalizzare » tutta l'opera sua e i mezzi più idonei che adotta, nei limiti del Programma, e nel rispetto della verità e del fanciullo.

E la Sacra Famiglia, testé tanto ammirata, e alle cui vicende e sentimenti il fanciullo, molto più di noi, aveva preso viva parte, non può essere lasciata in... Egitto, per tutti i motivi che si dirà, ed altri, primo fra tutti quello della *compartecipazione* e dell'*amicizia* più commossa e viva, che il fanciullo stesso aveva stabilito con essa di fronte al Presepio.

E, siccome il bambino e il fanciullo diventa attore con i personaggi che egli ama, quando non se ne assume — psicologicamente — il ruolo, sarà bene, a questo punto, sbarazzare il... terreno, e le menti, da tre errori, che per varie ragioni ci sono venuti da una tradizione formatasi specialmente quando le pitture e le vetrate erano la « Biblia pauperum », di coloro che non sapevano né leggere né scrivere, modificatasi poi con aggiunte spesso arbitrarie — anche se poetiche — che oggi, fortunatamente, si vanno « ridimensionando », dandoci una bellezza e una poesia ancor più grandi, perché più vere.

Primo errore: San Giuseppe è *un vecchio.* Guardate, per esempio, quella statuetta del Presepio. La Madonna è giovane (e lo era), ma San Giuseppe!... Certo la figura del vecchio curvo (magari appartato, che dorme!) ripete l'interpretazione molto personale e l'intenzione, che fu detta sopra, di far capire a chi guardava che San Giuseppe proprio non... c'entrava per niente nella paternità umana del Figlio di Dio. Ma oggi, fortunatamente, si sa leggere e capire anche di più e meglio. La figura e l'atteggiamento suo, quindi, in cui per lo più viene ancora riprodotto, sono veramente pietosi.

Ora, il fanciullo porta sempre nei suo occhi l'immagine — sia pure poetica, idealizzata — della sua famiglia, ambiente umano naturale a lui vicino ed intimo, e la proietta quasi sull'immagine della Sacra Famiglia che ha di fronte, e vede... che non quadra! Perché? Come mai Gesù Bambino ha un papà così vecchio? Domanda mica stupida! Il papà è giovane e lavora tanto per il suo fanciullo, e ha tanta forza e sa correre e giocare con lui; come fa un uomo vecchio, un... nonno a far tanto e a star dietro a un figliolo così giovane e piccolo? Queste cose non si vedono mai da noi.

Nei libri di scuola, nella maggior parte di essi, che pur tanta parte devono avere nell'impronta per la vita, cosa si trova quando si arriva al Natale e a dopo Natale? Quanto a figura, un San Giuseppe vecchio, bianco e stanco, andato in cerca di braci per scaldare il Bambinello; o che se ne sta là in un cantuccio della grotta o della capanna, secondo... i casi, magari con la finestrella, appoggiato al bastone, a guardare con grosse rughe in fronte, con epressione tutt'altro che lieta di quella allegrezza annunziata e cantata dagli Angeli e manifesta nei pastori presenti e che non si capisce perché proprio San Giuseppe non mostri di condividere.

Oppure un San Giuseppe con i capelli scorticati alla... semi-capellone, con uno sguardo quasi inebetito. Certo, non si può e non si pretende un'opera d'arte e tanto meno che si possa ritrarre l'estasi d'amore e di felicità, a cui San Giuseppe, scelto da Dio ad essere il « padre in terra » del Figlio Suo e lo Sposo della Piena-di-Grazia, e conscio per rivelazione fattagli del grande avvenimento, prendeva parte così intima, umanamente e misticamente intima, ed attiva, come uomo e come capo-famiglia. Però i fanciulli, nella loro ingenuità e povertà di mezzi espressivi, fanno spesso delle rappresentazioni di San Giuseppe, che nella loro essenza sono assai più belle e più vere. Perché — siamo ancora al vecchio discorso — le cose grandi e importanti vanno e devono essere trattate con il rispetto e la proprietà che meritano.

Quanto al testo scritto, si osserva come San Giuseppe sia ancora abbastanza trascurato o dimenticato, quando non espressamente ignorato (sia pure per la rima; ma è la religione che deve servire alla poesia o la poesia che deve servire alla religione?). Infatti, si legge anche così: « Gesù dorme, e non ha..., non ha..., non ha...; ha *soltanto* la sua mamma ». Pur non essendo egli che il « Custode » del Figlio di Dio fatto uomo, è tuttavia *gerarchicamente* il capo della Famiglia, e non è giusto che sia messo in un

cantuccio, usato spesso come una figura decorativa, o praticamente ignorato del tutto.

È un errore psicologico-educativo quando si presenta una Sacra Famiglia innaturalmente monca, così che il fanciullo che con tanto slancio e tanta commozione si pone spiritualmente accanto al Bambino Gesù, viene a trovarsi tra Maria, la Madre e... Giuseppe non lo « vede ». Triste riflesso, forse, dello stato in cui egli viene a trovarsi nella sua famiglia « moderna », dove il padre suo non lo « vede » accanto a sé, e proprio quando più vivo ne sente il bisogno?

Secondo errore: presentare la Sacra Famiglia come famiglia vivente in un *miracolismo fiabesco,* che ha origini diverse e che si giustifica col dire che bisogna colpire i sensi e la fantasia del fanciullo per « inculcargli » dei concetti e, se mai, anche... la fede!

Lo sappiamo e lo ripetiamo che i nostri sensi possono e debbono essere gli amici dell'anima, ma non sono i soli a formare l'uomo, e, se non bene guidati, non fanno che colpire ed eccitare la fantasia (che è ben altra cosa), portando mente e cuore ben lontani da dove si pensava di arrivare, affogando nella confusione o disperdendo nelle fatue esteriorità anche quel poco di bene che c'era.

Citiamo, fra altre cose che si fanno leggere e... imparare ai fanciulli nella scuola e che si incontrò anche l'anno scorso: San Giuseppe... « prese le braci, le mise nel mantello e si avviò. *Miracolo!* Il mantello *non bruciava...* ».

Poi il Gesù Bambino che, qua e là, semina in giro miracoletti, come i... maghi delle fiabe.

E citiamo la già criticata poesia, che vale, tuttavia, la pena di ricordare ancora, perché sembra fatta apposta per essere lo... sgorbio della vera Sacra Famiglia e del vero... Giuseppe.

LA SACRA FAMIGLIA

Maria lava al ruscello,
e gli uccellini intanto
accompagnano il moto
col loro dolce canto.

S. Giuseppe sui rami
i panni va stendendo
e l'acqua del ruscello
corre via sorridendo

Cantano gli angioletti
e i rami sono in fiore
dove brillan le fasce
di *Gesù* mio Signore.

Ma perché far fare a questo povero San Giuseppe figure da vecchio rimbambito, che non sa fare altro che... tappar buchi, quando ben altro si legge nel testo storico che di lui parla, il Vangelo? Perché, invece di imbastire fiabe su fiabe, non si potrebbe riportare qualche breve brano del Vangelo che lo riguarda? Oppure, perché non una breve lettura sulla Palestina e la vita che vi si svolgeva a quei tempi; e poi concludere: così viveva anche San Giuseppe? Oppure perché non una breve ed efficace descrizione della vita e del lavoro quotidano di un falegname, per poi concludere: anche San Giuseppe lavorava e faticava così, ogni giorno, ma con Gesù vicino a sé?

Terzo errore: presentare, nelle illustrazioni e nel testo, *esclusivamente il Santo,* beato del... premio già conseguito. È vero che la pace e la grazia di Dio diffusa nei cuori per mezzo dello Spirito Santo si trasfonde dal cuore al volto e ad ogni espressione, e che per tendenza si riveste il Santo della gioia del Paradiso anche quando è ancora qui sulla terra. Però il Santo sulla terra non si mostra diverso dagli altri, se non per un'espressione più profonda e serena, e magari per un insieme di avversità e prove persistenti e più grandi che negli altri, perché « ti ho provato nel crogiuolo come l'oro fino », dice il Signore nella Bibbia, perché nel piano di Dio egli deve risultare capolavoro di grazia e di virtù esercitate in *grado eroico,* in una trasfigurazione sempre più grande in Dio, che è Amore e Perfezione. Purtroppo spesso non abbiamo un concetto esatto del Santo, della vita del Santo qui sulla terra, e per questo si sentono non raramente discorsi sballati al riguardo. Come... studiosi di psicologia e di pedagogia, e come insegnanti-educatori, che nello svolgimento della loro opera si incontrano anche con i personaggi definiti « eroi », non possiamo trascurare questi « eroi » immensamente più grandi e *completi,* che la Chiesa solo dopo lunghe e minuziose indagini (e non perché detto dai... giornali, anche rispettabili), e con prove autentiche alla mano, proclama tali al grado massimo e propone ad esempio e modello non ad una scuola, ad una città, ad una nazione, ma a tutti i popoli della terra. Allora pensiamo che sarebbe curata più attentamente anche la scelta dei libri di testo scolastici, anche e specialmente per quanto riguarda la Sacra Famiglia.

Un personaggio non si presenta attraverso le decorazioni della fantasia, ma attraverso le fonti storiche autentiche. Lasciamo, dunque, le fantasie anche poetiche ma fuori della vera realtà, e prendiamo la fonte storica della vita e della figura di San Giuseppe, che è il Vangelo. O perché, mentre si fa questo per altri « personaggi storici e benefattori dell'umanità », si ha un certo (come dire?) ritegno quando si tratta di religione? Anzi lasciamo parlare quanto più è possibile il Vangelo stesso, perché esso, a differenza della parola umana, ha una forza ed un'efficacia intrinseca che le proviene da Dio stesso.

Col Vangelo presentiamo questo Uomo straordinario, che di sé *non lascia una sola parola,* ma che si sente sempre vivo e presente con una discrezione ammirevole e con una soave e sicura autorità di *capo gerarchico* di una Famiglia staordinaria, pur essendo l'ultimo in dignità (facciamolo notare ai fanciulli). È *giovane,* ma povero; abita in una *povera casetta* a Nazareth, dove fa il *falegname,* e come tale è conosciuto da tutti. Eppure è così buono che lo Spirito Santo lo chiama « *uomo giusto* ». Approfondiamo questo concetto fondamentale e poniamolo nell'ambientazione artigianale sopraddetta, in opportuno parallelo con l'ambiente del fanciullo.

E poi la prima grande scoperta: egli è *in comunicazione con gli Angeli,* e gli avvenimenti più salienti della sua vita sono guidati dai loro messaggi. Altro che... telefono! Il fanciullo (e perché noi no?) ne resta colpito ed ammirato, e l'accostare, per inciso, i nostri mezzi di comuni-

cazione gli fa intuire ed apprezzare l'incomparabile superiorità e valore delle realtà spirituali.

« ... *e nel sonno gli apparve l'Angelo del Signore...* ». Sono termini precisi che non si confondono con i sogni (sognare un Angelo, tutti lo vorrebbero; ma vederlo, come Giuseppe, è immensamente di più!). Ed è ammirabile come il Signore si serve delle cose ordinarie per fare cose straordinarie, e di umili persone per confondere i sapienti della terra.

Udiamo l'Angelo: « *Giuseppe, figlio di David!...* ». È un colpo di scena formidabile! Ecco chi è Giuseppe, l'umile e povero artigiano (riflessioni e applicazioni pratiche). Dalla famiglia regale del re santo, Davide, discende! E la solennità della genealogia riferita dal Vangelo completerà il quadro e le giuste disposizioni dell'animo del fanciullo e... nostro.

E poi la grande serenità e gioia con la rivelazione dell'*avvenimento dell'Incarnazione,* al quale Giuseppe è stato scelto come partecipe così vicino e pieno di responsabilità. Altro che le favolette!

E poi egli era *fidanzato.* Di solito questa parola suscita un risolino malizioso anche in non pochi tra i più piccoli d'oggi, a causa soprattutto del modo con cui, correntemente, ne sentono parlare e degli esempi che, in vari luoghi, hanno sotto gli occhi. Ma impostata bene la figura dell'uomo giusto, non rideranno, anzi li vedremo (esperienza) vivamente tesi ed interessati a conoscere ed ammirare Lui e Colei, che egli ha scelto ed ama con vero amore. Ne risulta una profonda correzione di impressioni e concetti errati ed un interiore, sereno e sano orientamento nella vita. E ciò non è poco, specialmente nella giovane età e con tutte le lacune educative che ancora ci sono in proposito.

E Giuseppe diventa *sposo* e *capo-famiglia* e si dedica tutto al Signore, insieme alla sua giovane Sposa, e, con lei, alla sua grande *missione;* perché tutti hanno una missione da compiere nella vita (si abbozza il problema della propria « vocazione »), anche il papà e la mamma. Così si entra nell'atmosfera soffusa di serenità, di virtù, di grazia e di interiore felicità di quella casetta povera ma in tutto ordinata, e nasce un grande desiderio nel fanciullo — che « vive » le cose nel suo spirito — di esserci anche lui o di poter creare lo stesso ambiente nella propria famiglia, a volte così diversa.

E Giuseppe *accompagna la sua Sposa* (il papà aiuta la mamma) fino dalla parente *Elisabetta,* dove alla discendente, essa pure, del santo re Davide, viene rivolto il primo e più grande saluto da labbra umane (apprezzamento dell'*Ave Maria*) e dove sentiamo l'inno più meraviglioso e toccante salire a Dio, con sublime improvvisazione ispirata, da parte di creatura umana, dalla Madre di Dio: il *Magnificat.*

Non giudichiamo alla portata di fanciulli del primo ciclo l'andare più avanti, in questo punto, nella lettura o nel racconto. Però l'insegnante non può ignorare il fanciullo d'oggi e quello che egli spesso è costretto a vedere e a sentire, e perciò si tenga preparato alla storia della... cicogna! E, se non ora, perché il momento religioso assorbe tutta l'attenzione del fanciullo, in seguito gli può essere buttata inaspettatamente in faccia, magari

in piena classe — come esperienza insegna — con domande che sconcertano i coetanei, che ancora non sono stati sfiorati dal problema, e magari imbarazzanti per lo stesso insegnante non preparato alla delicatezza, alla precisione sufficiente e alla bellezza di una risposta necessaria.

Rimandiamo alla trattazione che ne fanno seri e facili autori. Ricordiamo, però, che se risposta adeguata non sarà data a chi chiede, sarà fatale che ci si rivolgerà ad altri maestri, maestri di malizia e degli aspetti più falsi e deteriori del problema, con tutte le storture e le deviazioni d'impostazione psicologica, che non raramente diventeranno un grave inciampo, se non un « complesso », per tutta la vita. Se però, nel silenzio, nell'attenzione e serietà richieste il fanciullo verrà a scoprire che anche lui, come Gesù, fu « posto vicino al cuore della mamma... », allora spariranno le matte fantasie e anche qualche morbosità, ed orizzonti di luce e d'amore grande verso Gesù (suo simile) e la propria mamma — come pure verso la Madonna — si apriranno nel suo animo, e quando tornerà a casa non potrà fare a meno (esperienze) di rivelare in segreto (come per le cose più soavi) alla sua mamma il suo grande segreto: « Mamma, oggi ti voglio più bene!... ». Si potrebbe citare la gratitudine di non poche mamme « impreparate » a quel momento, e il comportamento interiore ed esteriore di molti alunni totalmente migliorato nei rapporti in famiglia, e non solo in famiglia. La Sacra Famiglia, quante cose risolverebbe!

E poi seguiamo Giuseppe che con la Madonna, da *fedele cittadino,* si mette in cammino (a quei tempi!) per un editto, e che a Betlemme cerca e non trova un « posto conveniente per loro », e si riduce ad una grotta-stalla; ma lì, nella Notte Santa, che paradiso! ed egli diventa *il padre* secondo la legge ed esercita tutte le sue premure e i suoi compiti, in stretta unione col Padre vero. E poi cerca un « luogo » più adatto. Ma, ecco, sono appena partiti i Magi che nel sonno gli « *apparve l'Angelo del Signore...* Prendi il Bambino e sua Madre e *fuggi...* ». Giuseppe, con la Famiglia, *profugo!* É la scena drammatica, che i fanciulli dimostrano più visibilmente di vivere in un'intensa partecipazine, in cui sdegno, soccorso, protezione urgono dal loro animo ai loro occhi e a tutto il loro atteggiamento, specialmente quando l'avvenimento è rettamente presentato, lasciando loro il *tempo* per... fermarsi ad « osservare », come loro hanno necessità e abitudine di fare, e come noi grandi, anche insegnanti anziani, tante volte non facciamo. I profughi, poi, per calamità pubbliche recenti o per cause di guerra, li hanno direttamente o per televisione visti un po' tutti, quando anche tra loro non ci siano di quelli che l'hanno dovuto personalmente sperimentare. E, allora,.. altro che il traballante vecchietto che mette le braci nel mantello, che « miracolo!... non bruciava »!

E poi di nuovo l'*Angelo del Signore,* che appare a Giuseppe, e Giuseppe ritorna a Betlemme e *si informa* e poi *decide* di tornare a Nazareth. Viaggi... deliziosi a quei tempi, in quelle condizioni!

E a Nazareth Giuseppe continua ad essere l'umile falegname (ambientazione); e Gesù cresce ed è conosciuto da tutti come « il figlio del falegname ».

E poi il Giuseppe fedele ai suoi *doveri religiosi pubblici*, che va al Tempio e conduce anche il dodicenne Gesù; e il dramma angoscioso dello « *smarrimento* » *del Fanciullo*. Che ambientazione meravigliosa e viva si può fare a questo punto, e che parallelismo efficace da presentare alla sensibilità e alla « logica » terribile del fanciullo, e quanto rifulge in questa occasione la sensibilità di Giuseppe e di Maria, ed il senso della vera famiglia! Casi pratici, famiglia con le sue lotte e i suoi dolori, e, poi, con la gioia indicibile del ritrovamento finale!, espressa anche nell'ancor doloroso lamento: « Ecco tuo padre ed io, dolenti, ti cercavamo ». Li cercassero anche certe madri e certi padri d'oggi, con tanta maternità e paternità! Li trovassero, i loro smarriti figliuoli... nel tempio...!

E Gesù, il più grande dei tre, ritorna con essi a Nazareth, e « *cresceva...* ed era *sottomesso* ad essi ». Se al fanciullo fosse presentato veramente il Gesù fanciullo, ed egli sentisse di poter diventare veramente suo « amico », in quella Famiblia, tra Maria e Giuseppe, quante cose si vedrebbero, allora, cambiare nella sua vita!

Poi Giuseppe sparisce dalla scena, in silenzio come era venuto. Ricordo il quadro di un pittore umile, ma che aveva colto nel segno con delicate e più vere espressioni quel momento del *trapasso* di Giuseppe, l'uomo giusto, che parlava con gli Angeli tra Gesù e Maria, e con gli Angeli in attesa di accompagnarlo al premio eterno. Allo stesso modo i fanciulli mostrano di considerare quel trapasso, con una manifesta ammirazione e santa invidia. E chi mai, anche tra noi grandi, ha visto malvolentieri « Marcellino pan e vino » addormentarsi nel « lungo sonno » dopo i suoi limpidi colloqui col Gesù crocifisso? Se sapessimo in ogni fanciullo scoprire il « Marcellino » che pure c'è!

A questo punto sarà chiaro e logico anche per il fanciullo chiamare San Giuseppe: Patrono della famiglia, Protettore della Chiesa universale, Patrono della buona morte. E si vedrà con quanta spontaneità e quale slancio i nostri fanciulli diranno: « Gesù, Giuseppe, Maria vi dono il cuore e l'anima mia ». Pareva che li dessero veramente sulla mano protesa.

A. FRANZIN

NOVITÀ

EUCARISTIA AUTORI VARI L. 1.800

QUADERNO N. 7 DI « RIVISTA LITURGICA »

INDICE

- Significato della Istruzione sul Mistero Eucaristico
- Istruzione sul culto del Mistero Eucaristico
- Testo latino-italiano.
- Parte 1ª: Dottrina e storia
- Parte 2ª: Pastorale e catechesi
- Appendice: Due celebrazioni della Parola di Dio durante l'adorazione eucaristica.

IGINO SILVESTRELLI: *Educhiamo i chiamati,* Servi di Nazaret, Verona, 1967, pp. 217, L. 900.

Contenuto

È un libro che tratta della vocazione, partendo dalla vocazione generale di ogni cristiano alla fede, per giungere alla vocazione speciale allo stato sacerdotale. Indica i mezzi per coltivare queste vocazioni e la pedagogia del loro sviluppo.

Si articola in quattro parti.

La prima parte è più generica: « Ragazzi scelti e... chiamati ». Vocazione alla santità e alla salvezza del mondo, dinamismo cattolico e ambienti speciali in cui incomincia a delinearsi la vocazione particolare: le associazioni, il preseminario, i seminari minori.

La seconda parte riguarda più direttamente i « chiamati »: « Pedagogia scelta per ragazzi scelti ». Metodologia per la formazione completa dei futuri ministri di Dio.

La terza parte presenta alcuni « Prontuari per incontri spirituali a scopo vocazionale ».

La quarta parte offre « Schemi di preghiere per ragazzi scelti ».

Valutazione

Trascriviamo la presentazione che ne fa S. E. Mons. Carraro, Vescovo di Verona: « È un tema del più vivo e urgente interesse. Se ce ne fosse stato bisogno la recente Enciclica sul celibato sacerdotale lo avrebbe richiamato e riacutizzato.

Don Silvestrelli lo tratta non a base di dotte dissertazioni speculative, psicologiche o sociologiche, ma accostandosi direttamente alla umana realtà, quale la sua esperienza, così ricca e ampia, gliel'ha rivelata.

Egli non ignora certamente i documenti del Magistero, le teorie e le pubblicazioni della più sana e moderna pedagogia; ne ha anzi un possesso chiaro e preciso, ma sempre rapportato alla realtà.

Questo libro è un manuale prezioso per chi vuole orientarsi nella difficile e complessa problematica di un settore educativo così delicato e vitale per la Chiesa e per la società ».

Utilizzazione

« Che esso corra per le mani di molti Sacerdoti e Educatori; vi troveranno indicazioni e risposte a tanti loro dubbi e quesiti, e vi attingeranno conforto e fiducia a proseguire in un'arte dove Dio chiama l'uomo a suo più stretto collaboratore per una seconda più mirabile nascita ».

+ GIUSEPPE CARRARO
Vescovo di Verona

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII N. 2 FEBBRAIO 1968 SERIE I N. 396
C
Catechesi per preadolescenti

UBALDO GIANETTO

LIMITARE IL PROGRAMMA PER ASSICURARE UN APPROFONDIMENTO MIGLIORE?

IL PROBLEMA

Una delle difficoltà più gravi che si incontrano nella catechesi della scuola secondaria è la estrema limitatezza delle ore di lezione. Lo si sente soprattutto nelle scuole superiori, ma anche nella media, specialmente dove non è possibile organizzare una efficiente catechesi parrocchiale. Che fare in questi casi?

Svolgere « tutto » il programma velocemente, o « arrivare fin dove si può » o fare in precedenza una scelta limitata ai punti fondamentali?

Un parroco dell'Irpinia ci scrive delle « incredibili difficoltà in cui si svolge il lavoro catechistico »:

> « ... Mancano i collaboratori, mancano i locali parrocchiali, non si è potuto istituire il doposcuola. In conclusione mi restano le ore di religione (una alla settimana) e le integrative alle elementari. Negli scorsi anni ero convinto di aver fatto bene preparando la lezione e presentandola secondo i nuovi schemi: mi accorgo ora che "non fa scienza — *senza lo ritener* — l'aver inteso". Vorrei quindi limitare le lezioni a 10 o 12 nelle medie e più o meno lo stesso alle elementari, servendomi anche di tre ore settimanali, fa-

SOMMARIO

U. GIANETTO, *Limitare il programma per assicurare un approfondimento migliore?*

Sussidi

A. PAULINY, « *Dio ci salva nel suo Regno* » — *12 filmine per il primo anno della scuola media.*

Rassegne

U. G. *La pastorale dei preadolescenti. Rivista delle riviste I.*

cendo fare in classe le schede che non fanno a casa. Andrebbe bene così?... In caso positivo vorrebbero farmi l'elenco di queste lezioni da scegliere tra quelle presentate dal testo?... ».

LA VERA ESSENZA DELL'IGNORANZA RELIGIOSA

La risposta al quesito non è facile; o meglio, non è facile senza una intesa previa sullo scopo dell'insegnamento religioso.

Lo scrivente infatti è stato mosso dal fatto che, dopo qualche anno di esperienza, ha costatato che gli allievi « *non ritengono* » quanto è stato insegnato e che questo « *non fa scienza* ». È come dire che lo scopo della catechesi è la *scienza religiosa.*

Sembra lapalissiano che sia così, ma c'è una ulteriore domanda da porre preliminarmente: *Di che tipo di scienza religiosa intendiamo parlare?* Ci pare di poter dire che:

a) L'ignoranza religiosa oggi riguarda soprattutto alcuni punti centrali del mistero cristiano rivelato. Fa notare Guy de Brétagne che:

> « L'esperienza quotidiana permette di costatare il fatto seguente: l'attuale ignoranza religiosa non riguarda né l'esistenza di Dio, né i suoi attributi, almeno nelle linee essenziali, né la morale nelle sue grandi linee e nei suoi aspetti fondamentali e neppure il problema del nostro destino futuro, ma principalmente i dogmi fondamentali del cristianesimo: il peccato originale, la Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione (Passione, Morte e Risurrezione) e tutta l'economia della grazia e la vita della Chiesa...
>
> È necessario insistere sull'*essenziale del messaggio evangelico,* sulla realtà misteriosa della nostra liberazione, della nostra santificazione, della nostra adozione divina perché, a forza di sottintenderle, esse rischiano di essere dimenticate.
>
> Il cattolico medio si preoccupa più del suo atteggiamento morale e religioso che non gioisca di essere figlio di Dio e non viva il mistero della sua adozione... ».[1]

b) La conoscenza di fede (e l'assenso di fede che ne consegue) si distingue abbastanza nettamente in due tipi:

— *esperienziale,* oppure

— *nozionale.*

Ogni scienza o conoscenza da noi acquisita ci proviene o dall'esperienza della vita vissuta, o da un sapere trasmesso didatticamente e sistematicamente. Quest'ultimo è quello che chiamiamo (anche se siamo consci che l'opposizione non è sempre così netta) sapere « libresco » o « nozionale ». Il primo, invece, più intimo e vicino alla vita, ci viene dall'esperienza di ogni giorno, illuminata dalla riflessione propria o anche dalla parola di un « maestro » o « catechista ». L'assenso che io do a una verità di fede appresa solo per insegnamento e non ancora vissuta nella vita, rimane di tipo piuttosto nozionale. Se per esempio dico che Gesù Cristo

[1] G. DE BRÉTAGNE, *Pastorale catéchétique,* p. 243.

è morto per i peccati degli uomini, perché è scritto nel Credo di cui non contesto la verità, il mio assenso resta nozionale. Ma se dico che Gesù è morto per i peccati di cui io stesso ho esperienza in virtù della mia coscienza che si sente in colpa, il mio assenso non incontra solo la *verità* della proposizione, ma il fatto stesso che essa enuncia: esso è *reale*.

Il ragionamento è fatto da J. HONORÉ, fino a pochi anni fa Direttore del Centro Catechistico Nazionale francese. Egli così ridimensiona l'ignoranza religiosa:

> « È un fatto che molti cristiani sono incapaci di parlare delle loro fede se non con allusioni vaghe e concetti poco elaborati... E tuttavia non si può mettere in dubbio la serietà delle loro convinzioni. Pensiamo che sia un po' un'illusione che la catechesi abbia soprattutto lo scopo di rendere capace il credente di *giustificare la sua fede* con un linguaggio coerente e con un discorso organico. Si tratta piuttosto... di aiutare il credente a maturare le sue ragioni di credere, a entrare più a fondo nella conoscenza del mistero rivelato, qualunque siano poi le possibilità reali di formulare e professare la fede con la parola...
>
> L'insegnamento catechistico non ha per scopo di dare al credente — specie se è ragazzo — i dati necessari alla professione esplicita della fede e alla sua giustificazione pubblica, ma di trasmettergli le certezze essenziali del credo grazie alle quali l'esperienza di fede potrà crescere e svilupparsi. Che cosa rimane nell'età adulta, delle nozioni di grammatica, di calcolo teorico, ecc. apprese negli anni della scuola? Eppure ciò non impedisce di far di conto e di scrivere correttamente... Così il sapere religioso ha lo scopo essenziale di sostenere la vita di fede, e non di provvedere al bisogno del discorso ».[2]

IN CHE CONSISTE ALLORA IL « RITENERE » DOPO L'AVER INTESO?

Da quanto è stato detto sembra logico concludere che non si tratta — in primo luogo — di pretendere che il ragazzo « ritenga » un gran numero di formulazioni dottrinali, o che sappia fare un discorso dottrinale.

Non ci si deve spaventare tanto della povertà nozionale del ragazzo, della sua incapacità di esporre una dottrina. Siamo qui sul piano del sapere « nozionale ».

È possibile — in realtà — ottenere anche questo, attraverso una scorciatoia che illude sia il ragazzo che il catechista: è la via del « verbalismo ». Il ragazzo ha la memoria fresca e — se gli diamo formulazioni precise e insistiamo dall'esterno che le impari — riesce anche a snocciolarle tutte di seguito. Ci pare di aver dinanzi un piccolo teologo. Ma poi che ne rimane? Di solito *nulla del tutto*. Non c'è sapere « reale », e quello « verbale » o « nozionale » si perde con la stessa facilità con cui lo si era acquistato.

[2] J. HONORÉ, *Notre catéchèse ne souffre-t-elle pas du fait d'une matière trop abondante et d'un approfondissement insuffisant?*, in « Vérité et vie » 1966/67, 72, n. 537, pp. 9-10.

Questo avviene del resto per tutte le altre materie scolastiche, ad esempio per la storia:

> « Svolgere tutta la storia significa correre affannosamente sull'arco del tempo stabilito dal programma e vedere le vicende e i fatti dell'uomo apparire e scomparire velocemente come i pali del telegrafo dal finestrino di un treno in corsa.
>
> L'esperienza scolastica non convalida certamente la validità di questo modo di concepire e attuare l'insegnamento della storia: è estremamente facile testimoniare su questo fallimento, basta guardarci in giro.
>
> Coloro che hanno abbandonato la scuola a 14 anni, dopo brevissimo tempo, di tutta la storia studiata a scuola, non ricordano che alcuni nomi legati generalmente a fatti o avvenimenti marginali o futili. *La preoccupazione di insegnare tutto ha contribuito così a far dimenticare presto anche quei dati puramente nozionistici faticosamente imparati a memoria* ».[3]

Sarà molto più importante e fruttuoso pretendere che si « ritenga » un sapere « reale » piuttosto che « verbale » o « nozionale », un sapere che alimenti la vita piuttosto che il discorso fatto davanti a un esaminatore.

QUALI COSE SI « RITENGONO » MEGLIO?

Del resto è proprio questo sapere « reale » che più facilmente viene « ritenuto ».

Nell'affermazione sopra citata di Guy de Brétagne si osserva che l'esistenza di Dio e i suoi attributi, nelle linee essenziali, come pure la morale nelle sue grandi linee, non sono l'oggetto principale dell'ignoranza religiosa. Perché?, ci potremmo chiedere. Penso di non sbagliare di molto affermando che sono verità che hanno un aggancio con la vita, che sono necessarie per dare un senso alla vita; ci si « incespica » spesso nella vita quotidiana.

Lo stesso si potrebbe dire dei « doni preternaturali » rispetto al dono della vita divina. Dei primi (e della loro perdita!) i ragazzi hanno esperienza quotidiana: ogni giorno lottano con l'ignoranza, con la sofferenza, con la fatica, con la fragilità morale...

Della vita di figli di Dio invece (per nostra colpa!) non fanno una vera esperienza vissuta. Lo stesso avviene, più in generale, per le relazioni con le tre Persone divine, per la vita della Chiesa o l'economia della grazia...

Per questo sono cose (e dottrine) che scompaiono tanto rapidamente dalla loro coscienza.

In altre parole, si può dire che viene « ritenuto » di più il sapere « reale », « esperienziale », continuamente collegato con le situazioni della vita e viene dimenticata presto la conoscenza che resta puramente « nozionale » o « verbale », di cui si ha esperienza solo a contatto con i libri o con la scuola.

[3] E. Zigliоli, *Storia: la quantità del programma,* in « Scuola e Didattica », 10 nov. 1967, pp. 291-292.

Perché, ad esempio, i ragazzi ricordano abbastanza bene — anche più tardi nella vita, quando vi sono stati iniziati nella fanciullezza — il modo di accostarsi al sacramento della penitenza? Non è soltanto perché vi abbiamo insistito di più, nella prima preparazione, e poi nei ritiri e in esercizi spirituali. È perché sono conoscenze che hanno dovuto « esercitare » parecchie volte nella vita, che si riallacciano ad esperienze di vita.

Così pure da noi la gente — almeno quella che frequenta ogni tanto la chiesa — ha abbastanza presente la Passione e morte di Gesù, ricordata da tante immagini del crocifisso, e spesso rievocata nella predicazione e dalle solennità del triduo pasquale, mentre non è altrettanta viva la conoscenza e la fede nella Risurrezione.

CONSEGUENZE METODOLOGICHE

Le conseguenze metodologiche derivano tutte da un principio centrale: per dare un insegnamento che « duri », occorre presentare le verità della fede nel significato che hanno per la vita, ed esigere che vengano « ritenute », non in collegamento a una domanda di tipo scolastico, ma in relazione con le situazioni di vita.[4] In pratica occorrerà:

a) Alimentare la certezza della fede.

Per quelle verità (esistenza di Dio, immortalità dell'anima, vita e morte di Gesù, fondamenti della vita morale...) che sono in genere note, perché apprese dallo stesso ambiente di vita (sia la famiglia, o la scuola, o la società) un ulteriore collegamento con la vita consisterà nell'infondere loro un sempre maggior *grado di certezza,* soprattutto con la nostra testimonianza personale (poiché il miglior modo di persuadere è di essere persuasi, e il miglior modo di far vedere che si crede, è di credere davvero).

Come fa notare Mons. Carlo Colombo, è fondamentale che, prima ancora di estendere il raggio delle conoscenze di fede, si curi *la certezza e la forza* dell'assenso stesso della fede. Parlando di « *primato dello spirito di fede sul contenuto materiale della fede* », egli afferma:

> « Durante lo studio teologico certamente abbiamo imparato a distinguere l'oggetto formale e l'oggetto materiale della fede, e forse l'abbiamo ritenuta una delle distinzioni di cui si compiacciono i teologi, ma che non hanno molta importanza nella vita. L'esperienza ci ha invece insegnato che ciò che più importa nella fede è appunto l'aspetto formale o l'anima della fede, più che non il suo contenuto. Che importa che i fanciulli, i giovani, gli uomini *sappiano* tutte le formule catechistiche se poi non aderiscono alle verità credute con una intensità tale da impegnare su di esse la loro vita, o, almeno, qualche momento importante della loro vita? Quando la donna di cui parla Luca nel capitolo 7° si è sentita dire da Gesù: "Va', la tua fede ti ha salvata" (*Lc* 7,50), certamente doveva avere una gran fede, per meritare una simile testimonianza dal Signore, ma non è probabile che conoscesse molto distin-

[4] Cf G. Negri, *Criteri per un programma nell'insegnamento religioso,* in « Orientamenti Pedagogici » 11 (1964) 2, pp. 232-252; in particolare pp. 251-52.

tamente il contenuto della sua fede in Gesù Salvatore. Ed anche Pietro, quando ha confessato la sua fede in Gesù, ottenendone in cambio la promessa del primato, forse non sapeva molto catechismo sulla persona di Cristo...

... I buoni fedeli non sono quelli che sanno tutto su Gesù Cristo, sulla Chiesa, ma quelli che *accettano con tutto il cuore* la parola di Dio come luce della vita, quelli che *aderiscono fermamente* a Gesù Cristo come al Figlio di Dio e al Maestro divino, quelli che *vedono* nella Chiesa la continuazione della missione e dell'autorità di Gesù. Quando vi siano, e siano ben radicati, questi atteggiamenti fondamentali, si ha un vero credente, cristiano cattolico, e diventa facile riempire l'anima preparata di tutto il contenuto necessario ».[5]

Qualche anno fa, in una quinta elementare di ambiente scristianizzato, ho creduto opportuno di fermarmi per più settimane a narrare a una a una le apparizioni di Gesù risorto, per confermare la fede dei ragazzi nella risurrezione di Gesù e nostra. Dopo due o tre narrazioni, un ragazzo esclama: « Come sarebbe bello, se fosse vero! ». E la volta dopo un altro: « Ma allora risusciterà anche la mia nonna! »; ce n'era voluto perché la verità « penetrasse », ma aveva ormai « toccato » il vivo: non credo che quei ragazzi l'abbiano facilmente dimenticata.

b) « Toccare » la vita.

Ecco quello che occorre fare: toccare il vivo! Passare dalle convinzioni alla vita, dall'assenso « razionale » a quello « reale ». Per questo occorre per prima cosa mettersi nella disposizione d'animo non di chi « spiega un testo », ma in quella di chi presenta una realtà di vita.

E la vita è in primo luogo una storia. Una storia sacra, evangelica, in cui si innesta la nostra piccola, ma grande, storia individuale.

I ragazzi devono conoscere anzitutto i fatti principalissimi dell'Antico Testamento, e quelli della vita di Gesù. Ma « tutta » la vita di Gesù, anche quella che continua dopo la risurrezione, oggi, nel popolo di Dio che è la Chiesa, nella parola di Dio, nei sacramenti...

Volere che i ragazzi siano interessati a spiegazioni dottrinali e le « ritengano » non solo verbalmente, senza far loro conoscere prima *i fatti* cristiani e il loro influsso nella vita oggi, è, scusate il paragone, come voler fare un « cineforum » senza aver prima visto il film corrispondente.

Inoltre i fatti della vita di Gesù hanno un'incidenza anche attuale perché, ad esempio, rivivono nell'anno liturgico, dal Natale alla Pasqua, alla Pentecoste, e il ragazzo può « farne esperienza ». Di qui la necessità di collegare l'insegnamento, nei tre trimestri, al ritmo di queste grandi festività della Chiesa.[6]

[5] C. Colombo, *La formazione della fede nella comunità parrocchiale,* in « Rivista del clero », 43 (1962) 11, p. 627.

[6] Un esempio concreto di piano di lavoro in questo senso si può vedere in Fr. Anselmo A. Balocco, *Insegnando religione nella Scuola Secondaria,* in « Rivista lasalliana » 34 (1967) 3, pp. 270-303; in particolare pp. 274-84.

Di qui l'importanza di far veramente fare esperienze di vita liturgica ed ecclesiale ai nostri ragazzi, anche come fondamento della successiva catechesi. Recentemente mi diceva un parroco emiliano che, trovatosi di fronte a una terza media di ragazzi che in maggioranza non frequentavano la messa, decise di... giocare il tutto per tutto. Con l'autorizzazione del Preside, li portò un giorno in chiesa, attorno all'altare, e celebrò per loro, fermandosi ogni tanto a spiegare sobriamente quello che stavano facendo. I ragazzi furono lietamente sorpresi: fu per loro una scoperta; chiesero di partecipare alla messa altre volte; avevano cominciato a capire che cosa era...

E perché non facciamo assistere i ragazzi ad un battesimo, spiegandolo punto per punto? E perché non li porteremo in un ospedale a vedere da vicino il sacrificio delle suore infermiere? Perché non li metteremo a contatto con altre esperienze della vita caritativa e missionaria della Chiesa?

Questi sono fatti, sono vita, questo è l'oggetto vero del nostro insegnamento.

E quando non si può fare esperienza diretta, almeno la si farà indirettamente, col metodo dei « documenti »: film, filmine, fotografie, dischi, incisioni al magnetofono, statistiche, lettere, brani di libri, di giornali, testi biblici o liturgici, o del magistero...

Su ognuno di questi si farà una discussione, si darà un giudizio cristiano. In questo modo gli allievi impareranno anche a « parlare » di cose religiose in modo concreto, non « nozionale », ma aderente alla vita. E su questi casi concreti dovrà vertere l'interrogazione; è questo « commento cristiano » alla vita che dovremo pretendere che i ragazzi « ritengano » dopo di « averlo inteso ».

CRITERI PER LA DELIMITAZIONE DEL PROGRAMMA

Tutto questo esigerà un lavoro in profondità che richiede tempo ed esige una limitazione corrispondente nell'estensione della materia. Occorrerà operare delle *scelte,* perché in pratica tutto non si potrà ottenere.[7]

Ma come le faremo? Con quali criteri?

Il primo criterio è quello del programma fissato dal magistero ecclesiastico: nel nostro caso, ad esempio, i programmi della scuola media. Essi però sono molto possibilisti, riducendosi a poche linee direttive. Li interpretano più ampiamente i vari libri di testo. Per la media essi sono in genere troppo ampi per poter essere trattati con un'ora settimanale di scuola, e quindi si impone una scelta ulteriore. Come potrà essere fatta?

[7] Ci sono tuttavia molti modi per integrare e completare l'insegnamento religioso impartito dal sacerdote nella scuola. Nelle elementari si solleciti — nei debiti modi — la collaborazione dei maestri. Nelle medie si organizzino ogni tanto conferenze, brevi ritiri, od anche esercizi spirituali: un'ora alla settimana è da considerarsi *del tutto insufficiente* alla formazione religiosa dei ragazzi.

1) Operando una scelta delle lezioni, e riducendone il numero?

2) Oppure riducendo la trattazione di ogni lezione col richiamarla a quello che Jungmann chiamava il « catechismo essenziale »,[8] consistente nei fatti e nelle idee centrali da trasmettere in ogni caso?

Senza escludere del tutto la prima soluzione, consiglierei per quanto è possibile la seconda.

Nel *piano di lavoro* annuale l'insegnante si deve proporre un numero limitato di idee e di atteggiamenti da approfondire.[9] In ogni lezione poi cercherà di ricollegare l'argomento con quelle idee e quegli atteggiamenti, in modo che ogni nuovo argomento vi porti un'ulteriore illuminazione ed appoggio.

Il ragazzo « ritenga » soprattutto — in modo adatto al suo sviluppo conoscitivo — ciò che è concreto: i fatti biblici, i riti liturgici, le situazioni di vita, illuminate da un « essenzialissimo » commento dottrinale.[10] Vi lavori e vi mediti sopra nel quaderno attivo, o compilando delle schede di lavoro, o discutendo su documenti concreti. E si tratti sempre di fatti, riti, situazioni aderenti e influenti sulla sua vita. San Tommaso dice che si devono insegnare soprattutto « *quae communiter sollemnizantur in Ecclesia et publice proponuntur* ».[11] Sant'Agostino nel *De catechizandis rudibus* parla di « *quae nobis notissima sunt* » (n. 14) e afferma che « *via tritissima tenenda est* » (n. 16).

E se c'è da fare delle preferenze queste siano per quello che è più vicino alla vita quotidiana di ognuno, « *secundum quod convenit* — dice San Tommaso — *statui et officio uniuscuiusque* ».[12]

In realtà, non dovremmo cercare lontano quali sono i punti centrali dell'insegnamento. L'agostiniano « *via tritissima* » o il « *nobis notissima* » ce lo indica sufficientemente: basterebbe riflettere — se la nostra vita è veramente cristiana — sulle motivazioni di base che la dirigono e la sostengono. La vita di Cristo in noi, ecco quello che dobbiamo annunciare. L'insegnante di religione è maestro di vita, e la prima esperienza di vita cristiana da parte degli allievi è quella che essi fanno al contatto con lui. Purché egli sia un « maturo » nella fede, e tenda con tutte le forze a quell'ideale per cui San Paolo poteva dire ai suoi catechizzati: « *Mihi vivere Christus est* ».

UBALDO GIANETTO

[8] A. J. JUNGMANN, *Catechetica*, Paoline, 1956, pp. 141-150.

[9] In un interessante articolo su « Vérité et vie » 1967/68, n. 562 pp. 1-24 (*Repenser l'éducation de la foi*) Mons. L. A. ELCHINGER fa un elenco « provvisorio » degli atteggiamenti cristiani fondamentali.

[10] Per la necessità di un nucleo di idee centrali si veda « Catechesi » 1967, fascicolo 371, pp. 13-20.

[11] *Summa Theologica*, 2ª 2ae, q. 2, a. 7 in c.

[12] *Ibid.*

ANDREA PAULINY

«Dio ci salva nel suo Regno»

12 filmine per il primo anno

Chi segue gli sforzi compiuti nel campo della catechesi in Italia, nota con grande piacere un notevole risveglio. Si lavora in tutti i settori, grazie anche all'impulso dato dal Concilio Vaticano II. Vari organismi ufficiali e non ufficiali promuovono studi su molti aspetti della catechesi e della pastorale giovanile.

Si lavora alacremente anche per preparare i testi adatti per la catechesi scolastica e parrocchiale. Si nota però che la produzione di tutta una vasta gamma di altri sussidi catechistici, come può essere il cartellone, la diapositiva, la filmina, il disco, la cartina geografica, non segue « a ruota » gli studi e le ricerche nel campo della metodologia catechistica. La metodologia stessa, per dire il vero, non ci sembra venga studiata ed approfondita con la dovuta attenzione.

Negli ultimi anni tutti gli studi, i convegni e le iniziative di vario genere hanno cercato di definire il fine, il contenuto e le mete della catechesi. Si affermava da qualcuno che lo studio della metodologia catechistica si era sviluppato « eccessivamente » negli anni antecedenti, e qualche volta addirittura a danno delle altre componenti. E ci può essere anche un po' di verità in questa affermazione. Ma ci sembra che oggi lo studio della metodologia catechistica non venga proseguito con lo stesso rigore e la stessa attenzione come avviene, per esempio, per le altre materie scolastiche. E ci sembra che specialmente quel particolare settore della metodologia che si occupa dell'uso dei mezzi visivi ed auditivi e delle tecniche audiovisive venga un po' trascurato. In questo mancato studio bisogna forse ricercare anche la causa della mancata produzione di sussidi audiovisivi adeguati.

Per questo qualsiasi novità nel campo degli audiovisivi ci sembra meriti un'attenzione del tutto particolare.

Una delle iniziative più notevoli in questi ultimi tempi ci sembra l'edizione di 12 filmine che accompagnano il testo *La scoperta del Regno di Dio* per la prima classe della scuola media unica (*Filmine Don Bosco*).

Le dodici filmine

La serie di 12 filmine che accompagna il primo volume del testo *La scoperta del Regno di Dio*[1] è assai ricca. Effettivamente 12 filmine, ognuna con circa 30 fotogrammi, offrono circa 350 quadri alla nostra utilizzazione. Per dire il vero, avere 350 quadri a disposizione è una ricchezza non trascurabile.

Il materiale, oltre ad essere ricco e numeroso, è anche assai vario. I quadri disegnati, le fotografie documentarie, le fotografie evocative e simboliche, le riproduzioni di opere d'arte, i fotomontaggi, gli schizzi riassuntivi, ecco gli elementi di cui si compongono le 12 filmine realizzate.

Come spiegare questa varietà di elementi? Essa costituisce una novità rispetto alle filmine tradizionali, fatte esclusivamente di quadri disegnati da un pittore o illustratore.

Perché si è preferito alternare le scene disegnate alle opere d'arte, alle fotografie e ai fotomontaggi, anche a costo di spezzare l'omogeneità formale delle filmine stesse?

Lo si è fatto per adeguarsi alla psicologia del preadolescente, che si apre già più concretamente e criticamente sul mondo e sulla vita, e anche per aderenza ai metodi e alle mete educative della scuola media, che prevedono, ad esempio, la ricerca, l'osservazione e l'educazione artistica.

Impiego della fotografia

Per renderci conto di quello che stiamo asserendo prendiamo come esempio alcune fotografie che parlano della creazione del mondo (Filmina A 151 « *Dio crea l'uomo e tutto l'universo per amore* »).

Indubbiamente si poteva incaricare qualche bravo illustratore perché dipingesse le varie fasi della creazione come ce la racconta la Bibbia, facendo sfoggio di colori e di forme, di fiori, di uccelli e di animali. Queste rappresentazioni, se sono fatte bene e se hanno un carattere sacro, possono valere molto per i ragazzi delle scuole elementari. Ma per un ragazzo della scuola media, il quale porta in sé una predisposizione critica al fatto

[1] Ecco l'elenco delle filmine:

A 150 *Dio Padre ci invia il suo messaggio*
A 151 *Dio crea per amore l'uomo e tutto l'universo*
A 152 *L'uomo collaboratore di Dio*
A 153 *Le perfezioni di Dio*
A 154 *La caduta dell'uomo e la promessa del Redentore*
A 155 *Dio nel popolo eletto prepara la venuta del Redentore*
A 156 *Dio si è fatto uomo per salvarci*
A 157 *Gesù rivela i Misteri del Regno di Dio*
A 158 *Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione*
A 159 *Gesù dà vita al nuovo popolo di Dio*
A 160 *Il Regno di Dio si estende per opera dello Spirito Santo*
A 161 *Il Regno di Dio si compirà nella gloria.*

religioso e che desidera « vedere » realizzato, incarnato questo fatto religioso la fotografia è più adatta del quadro illustrativo.

Le belle fotografie evocative, di cui si compone la sequenza iniziale della filmina A 151, (fotogrammi n. 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14): il raggio di luce, le onde del mare, gli immensi mondi stellari, una bambina che guarda un fiore, un ramo fresco di pesco fiorito, un gruppo di cerbiatti, avvicinano al ragazzo le cose create nella loro realtà viva e lo inducono a considerare quasi istintivamente che tutto questo mondo che lo attornia, e di cui oggi ha l'esperienza, è uscito dalla mano di Dio.

La fotografia può essere vantaggiosa anche per dare maggior forza a determinati contrasti, come balza evidente dalla filmina A 152 in cui, di fronte all'ape o al ragno che costruiscono il favo o la tela sempre nell'identica maniera, si prospetta il progresso dell'uomo che passa dalla capanna al grattacielo, dalla piroga al transatlantico, dal primo aereo traballante alle capsule spaziali, dimostrandosi immagine e collaboratore del Dio creatore. Le contrapposizioni continuano per tutta la filmina — forse persino con troppa insistenza — ma sono certo efficaci.

Altrove una sequenza fotografica può servire ad avvicinare un determinato tema alla vita del ragazzo. È il caso della prima filmina (A 150) in cui il tema della rivelazione è introdotto dalle foto del ragazzo in colonia che scrive ai genitori, del papà che telefona a casa, degli astronauti che comunicano per radio con la base, del gruppo di ragazzi che parlano tra loro scambiandosi le proprie confidenze, fino al fotogramma conclusivo con la grande scritta: DIO CI PARLA, che ci annuncia l'inimmaginabile bontà divina nel voler parlare proprio a ciascuno di noi come noi parliamo con quelli che ci vogliono bene.

La fotografia può avere talora scopo evocativo o suggestivo, come certe foto di volti umani o di bellezze naturali o di uomini al lavoro, o in atto di aiutare i fratelli. Particolarmente espressiva, ad esempio, la foto del giovane impegnato al lavoro col piccone in alto e l'orgoglio e la decisione del « costruttore » che traspaiono da tutti i lineamenti (A 152, q. 28).

Quest'ultima foto non è a colori, ma in bianco e nero.

Qualche catechista approva l'uso delle fotografie, ma non ne vorrebbe in bianco e nero. Ci sembra che una simile richiesta, che cioè tutte le fotografie siano a colori, parta da un punto di vista un po' sfuocato, o per lo meno non preciso sull'uso dei mezzi visivi. Essa nasconde forse una latente preoccupazione di « fare dello spettacolo » con le filmine. Ci si preoccupa eccessivamente che l'immagine sia anzitutto « bella, piacevole ». A noi sembra che la preoccupazione dev'essere diversa, che cioè la fotografia sia « vera ». Sì, l'immagine, la fotografia devono avere certi requisiti di composizione, di colore, ma quello che è fondamentale nell'immagine didattica pensiamo sia il suo contenuto, cioè che esprima adeguatamente il concetto che vogliamo illustrare. Per questo, trovando una foto in bianco e nero che esprima meglio il concetto da illustrare, ce ne serviamo senz'altro anche se manca della componente « colore ».

Inoltre per alcuni determinati temi è preferibile l'uso della fotografia in bianco e nero piuttosto che a colori. Per esempio, nella filmina A 154 (« *La caduta dell'uomo e la promessa del Redentore* ») la sequenza dei fotogrammi che esprimono le conseguenze del peccato originale è molto più valida usando le foto in bianco e nero che non a colori. Il ragazzo poliomielitico, la bambina ischeletrita dalla fame, le distruzioni dell'atomica di Hiroshima, un condannato dietro il filo spinato del campo di concentramento, presentati con le foto in bianco e nero creano un tono di tristezza, di drammaticità, di morte e diventano assai eloquenti anche senza la suggestione del colore.

Verrà allora naturale il fotomontaggio finale che raccoglie e riassume le scene precedenti attorno ad un grande PERCHÉ?, che introduce al problema dell'origine del male sulla terra. Questa viene narrata con quadri disegnati che ripropongono il racconto biblico della caduta, ma il suo contatto con la realtà viene sottolineato dall'inserzione improvvisa di foto in bianco e nero di distruzione e di morte.

I fotomontaggi

Cosa dire dei fotomontaggi? Come valutarli? Come comprenderli? Anzitutto il fotomontaggio nasce dalla preoccupazione didattica: esprimere il più compiutamente possibile un tema o un argomento. Non trovandosi molte volte le fotografie o i quadri che da soli esprimano adeguatamente il tema che vogliamo chiaro, forte e incisivo, si accostano varie fotografie, opportunamente combinate tra loro, in modo che da questa, possiamo dire, presentazione corale di fotografie, risulti il tema immediato, forte, incisivo.

Si osservi, per esempio, il fotomontaggio nella filmina A 154, q. 9, nel quale l'accostamento di varie scene di dolore, di sofferenza, di morte, dà un'idea assai chiara dei mali da cui è afflitta l'umanità. E come diventa « inquietante » questo fotomontaggio con la scritta sovrapposta: PERCHÉ? E com'è persuasiva la risposta, quando sullo stesso fotogramma, riportato più avanti, leggiamo incisa la scritta: CONSEGUENZE DEL PECCATO ORIGINALE! (Filmina A 154, q. 23).

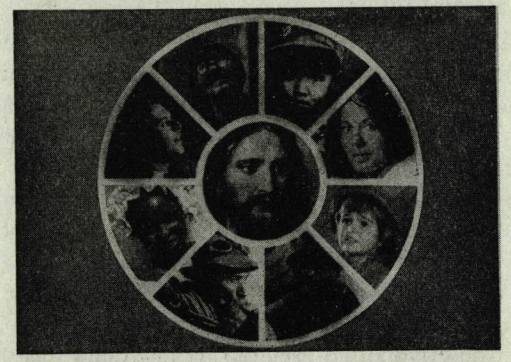
Che il fotomontaggio acquisti un'incisività tutta particolare, lo possiamo notare anche nel q. 13 della filmina A 160 (« *Il Regno di Dio si estende per opera dello Spirito Santo* »).

Il concetto da esprimere è il seguente: dopo la discesa dello Spirito Santo gli apostoli partono alla conquista del mondo. Indubbiamente il concetto poteva essere espresso alla maniera tradizionale: un gruppo di apostoli che si avvia in diverse direzioni.

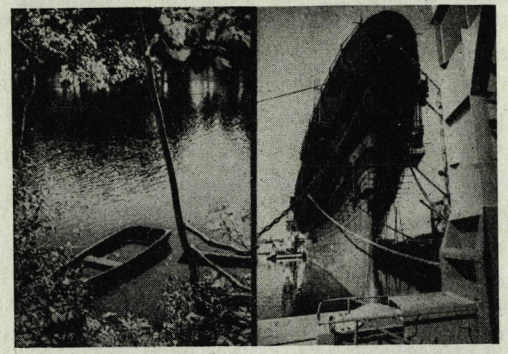
Noi abbiamo preferito invece presentare in un'espressione quasi simbolica i destinatari del messaggio evangelico (greci, romani, egiziani, popolazioni assiro-babilonesi, ebrei della diaspora) con accenni simbolici, come per esempio la colonna greca, la statua dell'imperatore romano, il bassorilievo dei monumenti assiro-babilonesi, elementi armonicamente fusi e racchiusi in un globo.



Le belle fotografie evocative, che sono numerose nelle filmine, riavvicinano al ragazzo le cose create nella loro realtà viva e lo inducono a considerarle uscite dalle mani di Dio.



Esempio di un fotomontaggio tra quelli che ricorrono sovente nelle filmine.
Si è voluto rappresentare Gesù Cristo che porta la salvezza a tutti gli uomini, di tutte le razze, e di tutte le età e condizioni.



Anche dal semplice accostamento di due immagini può scattare l'idea. Parlando dell'uomo, capace di progresso per il dono dell'intelligenza, si è voluto far vedere quanta strada egli ha percorso, per es. dalla barca al moderno transatlantico.



Questo disegno stilizzato è, a nostro giudizio, uno dei meglio riusciti, per il suo senso sacro e la sua semplicità.

Nella stessa filmina, quando volevamo parlare della missione del vescovo, abbiamo preferito usare un fotomontaggio nel quale la foto di un vescovo della Chiesa Romana, un vescovo della Chiesa Greca, l'amministrazione della Cresima da parte del vescovo e l'ordinazione sacerdotale vengono racchiusi in una mitra vescovile sormontata da una croce e dal pastorale.

Ci sembra che la missione del vescovo venga presentata in maniera assai sintetica e completa, e nello stesso tempo moderna e non convenzionale.

Nella filmina A 150 si possono osservare altri esempi di fotomontaggi che sembrano ben riusciti (A 150 « *Dio Padre c'invia il suo messaggio* », fotogrammi n. 29, 30, 31).

Nel fotogramma 29 si vuole precisare che la parola di Dio deve diventare una guida orientatrice nella vita del ragazzo. Per questo abbiamo composto il fotomontaggio presentando un bel volto di ragazzo al quale è stata sovrapposta una bussola in maniera che l'occhio del giovane guardi veramente attraverso quella bussola.

Il quadro seguente esprime un'idea analoga: la parola di Dio diventa àncora sicura della salvezza. Per questo sul volto del ragazzo abbiamo sovrapposto un'àncora.

Nel q. 31, infine, nel quale la parola di Dio è presentata come « luce », abbiamo sovrapposto una lucerna ad un volto di ragazza.

Altri fotomontaggi descrivono, ad esempio, le fasi della trasformazione del bruco in farfalla (A 153, q. 20, con evidente significato simbolico) o raccogliendo molte immagini attorno a una figura centrale del Cristo, ci presentano Gesù come liberatore dell'uomo e della donna nella vita sociale, come redentore dei poveri, come re della pace (A 159, qq. 23, 24, 25 e 27).

Gli schizzi riassuntivi

Nelle filmine qua e là vengono introdotti degli schizzi riassuntivi. Essi vogliono illustrare i concetti più difficili o per lo meno più astratti.

Osserviamo, per esempio, il q. 4 della filmina A 156. Il concetto da illustrare è il seguente: nel mondo invaso dal demonio divenuto, dopo il peccato dei nostri progenitori, padrone incontrastato del mondo, Dio cercava un *punto d'appoggio* per attuare il suo piano di salvezza. L'uomo, disperato per il male che lui stesso aveva voluto, non aveva alcuna possibilità di liberarsi. Il peccato originale inquinava alla stessa sorgente della esistenza ogni nato, così da formare una triste processione di condannati. Ma ecco che interviene Dio e getta sulla terra desolata e avvilita una testa di ponte: Maria.

Lo schizzo, che vuole illustrare questo concetto, viene preparato dal fotogramma precedente, dove con la fotografia dello sbarco degli Alleati in Normandia durante l'ultima guerra, si chiarisce il concetto della « testa di ponte ».

Lo schizzo su sfondo rosso (la scelta dei colori ha una sua importanza) mostra Adamo ed Eva sotto l'albero del bene e del male, macchiati col peccato e tutta la loro discendenza incatenata dal male. Ed ecco che da un triangolo in alto a sinistra parte una freccia per congiungersi con la figura della Madonna santissima che si trova tra la discendenza di Adamo ed Eva. La figura della Madonna rappresenta la testa di ponte per il piano salvifico di Dio.

Pensiamo che questo schizzo possa rendere più chiaro, più vicino il concetto, che, espresso solo a parole, può sembrare assai lontano ed astratto.

Le riproduzioni di opere d'arte

Il ricorso frequente ai capolavori d'arte viene giustificato, da parte degli autori della filmina, con l'intenzione di avviare il ragazzo alla conoscenza e alla valorizzazione dell'arte religiosa. Lo studente della scuola media unica viene portato a conoscenza dei capolavori d'arte anche nelle altre materie, come per esempio il disegno, la storia e l'educazione artistica. In queste sedi il ragazzo viene introdotto all'analisi critico-artistica. I primi contatti con l'arte religiosa nella lezione di religione vogliono abituare il ragazzo a vedere nei quadri religiosi non solo la composizione, il colore, i chiaroscuri, ma il contenuto del quadro, diremmo quasi l'*atto di fede* del maestro che lo ha dipinto. Si cercherà pian piano di portare il ragazzo ad un'attenta contemplazione del quadro, la quale potrà diventare una vera esperienza religiosa.

Nessuno potrà dubitare poi che gli atteggiamenti dei grandi personaggi biblici siano stati espressi da insigni artisti di ogni epoca in modo così eloquente che sarebbe davvero un peccato non approfittare di simili capolavori per inculcare nell'animo del ragazzo ammirazione per l'arte sacra espressa in maniera così penetrante.

Già nella prima filmina (A 150, q. 15), là dove si parla di Gesù Cristo, il Verbo, la Parola di Dio, si è voluto presentare il *Pantocrator* della cappella palatina di Palermo, che, ripreso da un'angolazione particolare, dà l'impressione al ragazzo che questa Parola di Dio si chini verso di lui per comunicargli il messaggio divino.

Nella seconda filmina, quando si è trattato di presentare visivamente la creazione dell'uomo, si è fatto ricorso agli affreschi immortali di Michelangelo nella Cappella Sistina (A 151, qq. 23, 24, 25, 26, 27).

Come abbiamo già potuto sperimentare varie volte proiettando la filmina in varie scuole, arrivati a questa sequenza si nota presso i ragazzi un silenzio, un'impressione tutta particolare. In un indovinatissimo scorcio della mano di Dio che tocca la mano di Adamo, molti ragazzi ci hanno manifestato di aver intravisto come lo scoccare della scintilla della vita divina nell'uomo.

Nelle filmine A 153 e A 154 (qq. 14 e 18) vengono presentati due bellissimi volti di Gesù, rispettivamente di Piero della Francesca e del Beato Angelico.

La filmina A 158 sulla morte e risurrezione di Gesù è costruita quasi interamente di quadri artistici, con predominanza di Duccio da Boninsegna; sono però presenti anche il Mantegna, il Tiziano, il Tiepolo, il Murillo, il Dürer, alcune documentazioni dalla Sindone e, tra i minori, lo Spanzotti.

Le altre filmine sulla vita di Gesù (o sulla storia del popolo eletto e gli inizi della Chiesa) sono state trattate quasi esclusivamente con quadri disegnati. Al punto ancora sperimentale in cui ci troviamo, non è parso bene accostare disegno e quadri d'autore. Forse si sarebbero potute utilmente inserire, fra la narrazione a disegni, delle fotografie documentarie dei paesi biblici, come si è fatto per Ur nella presentazione di Abramo (A 153, q. 4).

Michelangelo ritorna nell'ultima filmina (A 161, qq. 8, 9, 11 e 12) soprattutto con il Giudizio della Sistina.

I disegni biblici stilizzati

Dobbiamo dire qualche parola anche sui quadri biblici stilizzati. Essi costituiscono la maggior parte del materiale utilizzato per alcune filmine. Sono un tentativo di passo avanti rispetto alla produzione precedente. Si notano molte incertezze, specialmente nella composizione della scena e in alcuni moduli figurativi, ma come primo tentativo di quadri biblici stilizzati sono apprezzabili.

La preoccupazione degli autori di questi quadri (il giovane illustratore Nino Musìo, guidato dal prof. Guerrino Pera) si può riassumere così: il quadro stilizzato dev'essere *un'espressione eloquente dell'atteggiamento del personaggio biblico verso il fatto religioso.* Affinché questo atteggiamento diventi leggibile a prima vista dal ragazzo, il pittore qualche volta lo esalta, lo carica, appunto perché diventi più immediato. Questa tendenza ad esaltare l'atteggiamento esteriore può diventare insidiosa e addirittura può compromettere qualche volta la riuscita del quadro. Questo lo notiamo, per esempio, nella filmina A 153, q. 9, raffigurante Abramo in ascolto della chiamata divina; o nel q. 12, che presenta Mosè mentre riceve le tavole della legge sul Sinai; ed anche nel q. 13, con la visione del profeta Isaia. I tre personaggi biblici dovevano esprimere nei loro atteggiamenti lo stupore, la meraviglia, il timore di fronte a Dio, e nello stesso tempo la preoccupazione di rispondere alla voce che viene dall'alto. Questo stato d'animo il pittore intendeva ottenerlo con una posizione particolare della testa. Dobbiamo riconoscere che non è riuscito pienamente nel suo intento originario. Alcuni di questi quadri provocano in classe commenti scherzosi (come ci hanno confermato diversi catechisti). Non è necessario scoraggiarsi eccessivamente. Basta spiegare ai ragazzi che cosa si voleva

dire con quell'atteggiamento. Essi capiranno che il pittore non è riuscito perfettamente nel suo lavoro, ma che l'intenzione era nobile e grande.

Accanto a qualche quadro meno riuscito c'è però un gran numero di quadri assai riusciti. L'elenco potrebbe essere molto lungo, ma ci limiteremo a qualche accenno.

Ci sembrano molto riusciti, per esempio, i quadri della filmina A 156, il 5, per esempio, in cui la Madonna schiaccia la testa al serpente. Il quadro può impressionare assai lo spettatore per il suo accentuato contrasto: da una parte la donna vittoriosa, rivestita di luce con il bimbo tra le braccia, che con un gesto forte trafigge la testa del serpente, il quale, confondendosi con i rami contorti dell'albero del male, ha in sé qualcosa di drammatico, triste e opprimente.

Ci pare degno di nota, tanto per fare un altro esempio, il q. 7 della filmina A 156, che rappresenta Maria fanciulla rivestita di luce, piena di grazia. Esso commuove per la sua semplicità e per il candore che si legge sul volto della Vergine. Tutto in questo quadro parla dell'umile sottomissione ai voleri di Dio, rappresentato dal fascio di luce che investe la fanciulla.

Uso delle filmine

Le 12 filmine che presentiamo possono tornare utili in due momenti della lezione: nella presentazione globale degli argomenti, oppure come un valido ripasso del gruppo delle lezioni. La struttura delle filmine è stata studiata in vista di questa doppia utilizzazione.

Pensiamo che usando la filmina come presentazione ed aggancio con le lezioni precedenti sia necessario proiettarla con una certa speditezza, preoccupandosi in modo particolare di dare una visione di insieme dell'argomento. Non è necessario soffermarsi sui particolari. Lo scopo principale di questo tipo di proiezione è di fornire al ragazzo un supporto immaginativo, al quale sarà più facile in seguito ancorare le nozioni religiose apprese durante l'approfondimento dell'argomento. Si può inoltre mettere in luce l'aspetto emotivo dell'immagine (sottolineando la bellezza della fotografia, l'impostazione originale della scena biblica, la combinazione, armonia o contrasto di colori) in modo da creare un'atmosfera particolare di recettività delle verità presentate.

La proiezione della filmina come ripasso e come sintesi dovrebbe invece strutturarsi in questa maniera: si incarichino gli alunni stessi di preparare la proiezione (è meglio affidare l'incarico ad un gruppo) in modo che dal commento personale e spontaneo risulti quella voluta sintesi della lezione. Siamo sicuri che i quadri aiuteranno i ragazzi a raggruppare le loro idee in un insieme organico ed inoltre aiuteranno anche ad incidere le nozioni più profondamente nella memoria con l'aiuto dei quadri.

Questi due tipi di proiezione suggeriti valgono per un buon uso delle filmine nell'insegnamento sistematico scolastico.

Le filmine possono dare un ottimo aiuto anche nell'insegnamento parrocchiale. In questo caso la proiezione della filmina potrà diventare *un elemento centrale* attorno al quale si può svolgere tutta quanta la lezione: cioè, mentre si proiettano i quadri della lezione, si spiega e si approfondisce l'argomento trattato.

Per un impiego valido, stimiamo necessari i seguenti suggerimenti: la proiezione della filmina va preparata sempre molto accuratamente; il catechista deve conoscere in antecedenza tutti i quadri anche nei particolari, la loro successione e la loro concatenazione. Studierà attentamente il testo *La scoperta del Regno di Dio* e il libretto-guida, il quale non è da leggersi durante la proiezione. Esso riporta solo gli elementi essenziali, i quali dovranno poi essere ripensati ed ampliati dal catechista tenuta presente la particolare situazione della classe o dell'oratorio. Pensiamo che in definitiva ogni proiezione sarà tanto più valida ed efficace quanto più il catechista riuscirà a renderla personale.

Un'altra avvertenza che ci permettiamo di fare è quella di non considerare la proiezione come uno spettacolo o un divertimento, ma come un sussidio didattico che si inserisce in un determinato piano della lezione. Ed una terza osservazione: la proiezione non deve mai essere considerata il sostituto di una proiezione più allettante, come può essere uno spettacolo cinematografico.

La filmina non potrà mai competere sul piano spettacolare con un film, ma sul piano didattico può dare un valido contributo se viene giustamente inserita nel corso dell'insegnamento religioso.

Filmine in formato grande

Queste filmine vengono edite in due formati: in formato ordinario (18 × 24) ed in formato grande (24 × 36). Il secondo ha il vantaggio di fornire un quadro proiettato di dimensioni molto più grandi del formato ordinario. Questo accresce enormemente la suggestione e la presa psicologica sul ragazzo, il quale vedendo proiettato dinanzi a sé un quadro delle dimensioni che è solito vedere al cinema, rimarrà favorevolmente impressionato.

Inoltre il formato grande, che molti chiamano anche « Leica », permette di tagliare le filmine in fotogrammi separati per confezionare diapositive, le quali, dal punto di vista didattico, offrono notevoli vantaggi all'insegnante. Infatti egli può selezionare, ordinare e comporre le immagini secondo il proprio criterio personale, dando al mezzo visivo un'efficacia tutta particolare.

Indubbiamente, come per ogni strumento didattico, anche per una buona proiezione ci vuole un po' di passione. Il mezzo da solo non basta. Dev'essere animato dall'intelligenza e dalla passione dell'insegnante. Adoperato così, può rendere vantaggi non indifferenti anche alla proclamazione della parola di Dio.

la pastorale dei preadolescenti

rivista delle riviste - I

Sono giunti da poco (eccetto qualche ritardo) gli ultimi numeri del 1967 delle riviste catechistiche, pedagogiche e pastorali. Si tratta di una mole considerevole di studi, esperienze, suggerimenti, che riflettono un movimento educativo in fase di rinnovamento e ricco di prospettive nuove e attraenti.

Quanta parte di esso è dedicata ai preadolescenti? Quali sono i problemi più sentiti e discussi riguardo agli 11-14 anni? Si tratta, in Italia, di una popolazione che supera i due milioni e mezzo di ragazzi, e, per i Paesi della CEE, raggiunge quasi i dieci milioni.

MEDIA ANNUALE DEI NATI VIVI NEI PAESI DELLA CEE

Nazioni	1956-60	1961-65
Belgio	154.000	158.000
Francia	817.000	857.000
Germania	895.000	1.025.000
Italia	887.000	967.000
Lussemburgo	5.000	5.000
Olanda	237.000	248.000
CEE	2.995.000	3.260.000

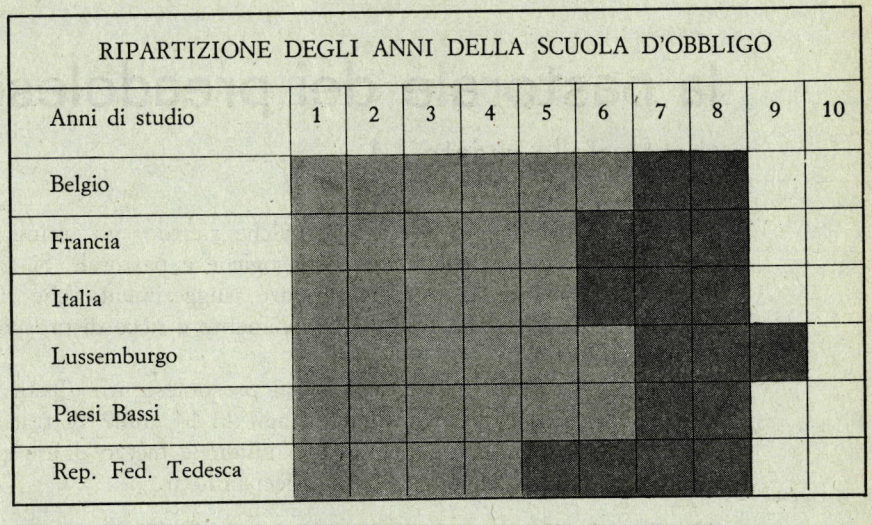
È appunto dalle riviste catechistiche di questi Paesi che incominciamo la nostra rassegna.

RIVISTE CATECHISTICHE ESTERE

La prima impressione è che i preadolescenti, a confronto dei fanciulli delle elementari, ed anche dei giovani e degli adulti, non ricevano un'adeguata attenzione.

Ciò è dovuto al fatto che si tratta di un'età di transizione. Molti articoli trattano dei fanciulli, includendo gli 11-12 anni, altri degli adolescenti, partendo spesso dai 13-14 anni.

Inoltre, in diversi Paesi della CEE, ciò si riflette anche nel sistema scolastico, che si configura diversamente dal nostro, sia nella situazione attuale, sia in quella delle numerose riforme in via di attuazione.



Insegnamento primario elementare.

Continuazione della scuola d'obbligo.

Soltanto la Francia, come si vede chiaramente dal grafico, ha una situazione analoga a quella italiana, ma questo non incide sulla catechesi, che non ha luogo sistematicamente nella scuola e che nella parrocchia si estende dai 9 ai 12 anni (includendo il primo della scuola media) in vista della « comunione solenne ».

« Lumen Vitae »

La grande rivista internazionale del Centro « Lumen Vitae » di Bruxelles ha un solo articolo che tocchi direttamente i preadolescenti, nell'annata 1967:

L. B. BROWN, *Quelques attitudes sous-jacentes dans les prières pour demander des faveurs,* n. 2, pp. 259-280.

Fa parte di un numero della rivista dedicato alla psicologia della preghiera e riporti i risultati di un'inchiesta su 267 ragazzi della *Nuova Zelanda.* I soggetti vanno dai 12 ai 17 anni, di cui 70 cattolici, 153 anglicani e 44 di varie confessioni protestanti.

Furono proposte ai ragazzi *sette* preghiere, in tre situazioni diverse: prima di una partita di calcio, prima di una battaglia militare e prima di un esame. In appendice, a p. 279, vengono riportate quelle relative alla partita.

Le forme di preghiera da cui scegliere comprendevano, per ogni situazione:

A) una domanda diretta per il successo;
C) una domanda condizionata (« Se è la tua volontà... »);
D) una domanda per agire bene;
E) una semplice offerta dell'azione;
F) e una domanda di benedizione.

Furono aggiunte due domande gratuite:

B) « Concedi la vittoria al migliore »;
G) « Concedici quello che è meglio per noi ».

Fu chiesto di scegliere la formula che sembrava migliore e di dare una ragione della scelta.

Altre domande riguardavano la credenza nell'efficacia materiale diretta o nell'efficacia non specificata, e l'opportunità di queste preghiere. La credenza nell'efficacia materiale diretta decresce rapidamente con l'età, quella nell'efficacia non specificata varia secondo l'oggetto delle domande (più alta per la battaglia, per esempio); il giudizio sull'opportunità dipende dall'educazione religiosa e non cambia con l'età. I cattolici sono quelli che più credono nell'efficacia materiale diretta e incondizionata.

Quanto alle formule di preghiera, le più scelte sono state la F e la G (benedizione; ciò che è meglio per noi) specialmente da parte dei più alti; la D (che possiamo fare una bella partita) è stata scelta raramente; la A e la C sono state più scelte nel caso della battaglia, la B nel caso dell'esame, la E nella partita e nell'esame. Interessanti sono le motivazioni date per le risposte, ma non è possibile dilungarci su di esse.

« Catéchèse »

Delle riviste francesi, *Catéchèse,* del Centro Nazionale, tocca i preadolescenti solo in una bibliografia (n. 27, pp. 239-46) in cui elenca i testi a *fiches* usciti negli ultimi anni.

« Catéchistes »

Catéchistes, la rivista dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nel n. 70, dedicato alla « Catechesi ed educazione del senso missionario », presenta un articolo del direttore, Fr. Vincent AYEL: *Orientations pour une catéchèse du sens et de la vocation missionaire* (pp. 135-149) e uno di J. P. BAGOT, *La genèse du sens missionaire et ses conséquences pédagogiques* (pp. 151-167).

Il primo articolo mette in rilievo:

1) il carattere « missionario » di ogni catechesi;
2) alcuni aspetti particolari del contenuto della catechesi;

e infine fa alcune applicazioni secondo le età, tra cui include la preadolescenza.

Si può far leva sul desiderio di crescere proprio dei preadolescenti, accentuando la crescita di noi come Chiesa, attraverso la catechesi della storia della Chiesa, la scoperta della Chiesa attuale e una catechesi liturgica che metta in rilievo il senso missionario dell'Avvento, del Natale e dell'Epifania, della Pasqua, della Pentecoste e della festa di Tutti i Santi.

Il secondo articolo parte dall'affermazione che la genesi del senso missionario dovrebbe essere coestensiva con quella della fede. Ogni credente diviene missionario nella misura in cui crede. In realtà, se nella fede sono contenuti almeno implicitamente tutti i suoi aspetti, tra cui quello missionario, esiste pur sempre il problema della sua esplicitazione, che non avviene da sé, ma richiede una debita stimolazione, direzione ed educazione. Come la si ottiene? Lanciando i giovani nell'azione? O preparandoli ad agire più tardi? È meglio cominciare da chi ci è più vicino? O lanciare iniziative per i « lontani »?

Conviene agire su piccoli gruppi? Oppure lanciare i giovani nella massa da raggiungere? Il problema non è da risolvere in assoluto, ma secondo le situazioni e le età.

Occorre da una parte uno studio della psicologia delle varie età e dall'altra avere un'idea chiara della « struttura » del senso missionario.

L'autore delinea questa struttura e la paragona all'atteggiamento missionario del ragazzo dai 10 ai 12 anni.

Ogni « senso » missionario è la preoccupazione di *qualcuno che vuole anunciare Dio a un altro*. Nel nostro caso:

a) Chi è questo ragazzo che parla di Dio? È veramente un credente? o è il riflesso di un gruppo?

b) Di quale Dio il ragazzo può essere testimone? Più esattamente, di quale aspetto di Dio ha fatto l'esperienza, in modo da poterla annunciare ad altri?

c) *A chi parla il ragazzo?* Sa veramente di aver a che fare con un altro, con un soggetto la cui esistenza deve prendere un senso rinnovato dalla fede? È atto a entrare in comunicazione con questo « altro » riguardo alla sua vita?

Lo stesso esame viene ripetuto per il preadolescente e l'adolescente, basandosi sull'osservazione di casi tratti dalla vita.

Il n. 72 di *Catéchistes* presenta un lungo articolo intitolato: *Programmes. Pistes catéchétiques et suggestions d'activité* (pp. 431-449) per tutte le classi del corso secondario, di cui le prime tre (6ª, 5ª e 4ª) corrispondono

alla nostra scuola media. I programmi tengono conto dell'età psicologica, del livello culturale, degli interessi sviluppati dalle materie di studio e da ogni altra specie di informazione tratta dagli strumenti di comunicazione sociale. Si tratta di un tentativo interessante, che meriterebbe un ulteriore sviluppo.

« Vérité et vie »

La rivista *Vérité et vie,* di Strasburgo, dedica tre fascicoli (nn. 547, 553, 559) ai ragazzi sui 13-14 anni:

J. GARDETTE, *Avec le Seigneur. Pistes et documents à l'usage des classes de quatrième.*

Sono indirizzi per il catechista, che a sua volta avvierà i ragazzi a farsi un proprio testo, come raccolta di documenti. Esso avrà cinque parti:

1. La creazione. Il mondo in cui viviamo. Mondo di meraviglie e di splendori.

2. L'uomo, capolavoro e apogeo della creazione:

   a) compito dell'uomo;
   b) destino dell'uomo.

3. Invece di servire, l'uomo serve se stesso: il male, il peccato.

4. « O morte, dov'è la tua vittoria? ». Ci sono due storie sul pianeta Terra: una storia di morte e una di vita.

5. Come entrare nella storia della salvezza, o della riuscita del mondo in Gesù Cristo? La Messa, centro della storia.

Per ogni argomento, vengono presentati dei documenti: slogans, problemi, brani poetici o in prosa, canzoni (per esempio di P. Duval) che rendono molto concreta e ricca di « mordente » tutta la trattazione.

La direi però piuttosto adatta alla 1ª classe del nostro biennio che a una 3ª media.

Il fascicolo 548, dovuto ad A. MERLAUD, tratta de *La vie sociale des adolescents,* a cominciare dai 13 anni, analizzando la scelta e la natura delle amicizie, l'importanza del gruppo di adolescenti e le conseguenze pedagogiche che ne derivano, come:

1) è difficile oggi costruire una pedagogia dei valori spirituali o anche solo umani senza tener conto del gruppo di adolescenti;

2) l'educazione familiare non può andare contro a questo fenomeno sociale;

3) la scuola oggi sta passando e deve passare dalla nozione di « contenuto » a quella di « persona »;

4) l'adolescente non deve solo ascoltare, ma anche « essere ascoltato ».

Occorre trattarli come adulti in divenire e toccare con loro i temi che li possono riunire in gruppo. « Solo a queste condizioni un'educazione cristiana può avere qualche speranza d'essere accettabile per i giovani, e d'illuminare efficacemente la socievolezza e l'amicizia dell'adolescente, che per lui non è un valore di poco conto, poiché *è la sua vita* ».

Infine, il fascicolo 564, dovuto a P. BABIN, espone i risultati di uno studio sulla *Evolution de l'idée de vocation selon les âges*. Si tratta di vocazione nel senso più vasto della parola. Della preadolescenza si dice che è una « età in cui si sogna più che non si scelga, si desidera più che non si decida... ».

Non è il momento di definire o di strutturare, ma solo di nutrire il sogno "aprendolo". Il sogno è la condizione delle grandi esistenze: non lo disprezziamo. È... nel mistero degli occhi perduti nel vuoto che si formano silenziosamente le conversioni e gli slanci che determineranno domani l'imprevedibile impegno dell'avvenire ».

« Katechetische Blätter »

La rivista tedesca di Monaco *Katechetische Blätter* (la più antica del mondo, avendo preceduto di un anno — 1875-76 — l'italiana *Il Catechista Cattolico*) tocca nel 1° numero del 1967 il problema della *preparazione al lavoro* per le allieve dell'ultimo anno della scuola d'obbligo: M. HONORINE, *Berufsvorbereitung für Entlassschülerinnen*. È un problema di cui non si tiene abbastanza conto nella nostra catechesi di 3ª media.

Altri articoli, nei numeri 2 e 8, sono dedicati al *significato del sacramento della Confermazione* e all'*età adatta al suo conferimento*. È un problema che ci offre l'occasione di passare all'esame delle *riviste di pastorale*, che in quest'anno, in Italia e fuori, lo hanno dibattuto ampiamente.

(*Continua*) U. G.

« La cosa più importante non è quello che l'insegnante o il catechista dice o professa, ma ciò che è egli stesso. La vita che egli vive e tutto ciò che di questa vita egli rivela ai suoi allievi, persino con i suoi atteggiamenti inconsci, ma soprattutto ciò che nelle profondità della sua anima egli spera, crede, ama, tutto questo esercita una influenza ben più profonda che tutte le sue lezioni ».

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVII
Febbraio 1968
n. 2
Serie I
n. 397

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

Marco 4,30: un testo significativo

**Metodo e contenuto.
Esagerazioni dei metodologi?
Si può separare metodo e contenuto?
Attenzioni da avere nel preparare la lezione.**

1. Il metodo sotto accusa

Nei discorsi che si fanno in questi tempi per il Nuovo Catechismo italiano affiora qualche volta un attacco al « metodologismo », cioè all'istanza metodologica che sembrerebbe esagerata e portata al di là delle sue competenze.

a) *La tesi intellettualistica*

Vi è infatti una vecchia tesi intellettualistica per la quale *metodo e contenuto sono ben divisi:* prima si imposta il contenuto indipendentemente dal metodo e poi si scoprono le linee di metodo più adatte a far ingerire quel determinato contenuto. Qui il metodo si riduce ad essere una tecnica di adattamento del soggetto perché sia il più possibile fermo e attento al contenuto che gli stanno somministrando. È uno schema un po' simile al medico che dice al malato: spalanca la bocca più che puoi, e poi introduce i suoi medicamenti.

b) *La tesi attivistica*

Vi è poi una curiosa tesi attivistica che si oppone al metodo da un altro punto di vista: il metodo è un discorso che all'inizio tutti condividono, ma quando si va alle sue logiche conclusioni sorgono difficoltà e ripensamenti. Ora il metodo, il « modo » dinamico di assimilare e di divenire, risulta ad un certo punto inscindibile dall'assimilare stesso, dal divenire, come *non c'è fatto di essere senza un modo di essere.* In questa linea il metodo giunge a *descrivere gli « habitus »* da sviluppare o adattare in un

soggetto perché sia ed operi ad un determinato livello di pienezza e perfezione. Vengono poi *i necessari interventi educativi* per far sì che questi *habitus* siano dal soggetto stesso sviluppati in sé e conformati alla nuova relazione che va vissuta: per esempio la relazione di fede in Dio.

A questo punto in nome dell'attivismo alcuni gridano contro lo *strutturalismo*, contro un preteso stampaggio del soggetto in schemi prefissati. E invocano di conseguenza una maggiore libertà di azione, un restare a interventi meno determinati, meno precisi, affinché il soggetto si sviluppi come vuole e come ha capito, in una sua libera iniziativa e libera direzione di sviluppo.

2. Risposta globale: Marco 4,30

Cominciamo a precisare il discorso tra metodo e contenuto in generale: e partiamo dal passo di San Marco, dove ci viene mostrato un atteggiamento particolare di Cristo che sta accingendosi a parlare alla folla, a « fare catechismo » diremmo noi. A questo punto egli si diceva abitualmente: « A che cosa paragoneremo noi il Regno di Dio? oppure con quale parabola ce lo figureremo? ».

Vediamo di analizzare questo atteggiamento: vi è un contenuto (il Regno di Dio) e vi è un metodo (parabole, confronti, similitudini, rappresentazioni culturali). Nella concezione di Cristo **le due cose sono inscindibili**: pensare ad un contenuto da proporre alla fede degli uomini significa pensarlo dentro un paragone, un confronto, che consiste essenzialmente in un rapporto tra l'oggetto da assimilare e il soggetto: infatti la similitudine, il paragone è qualcosa **ritrovato dentro il mondo culturale del soggetto e utilizzato come portante per congiungere soggetto e oggetto.** Per chi ascolta non c'è vera comprensione del contenuto se non tramite il paragone, la similitudine, in altre parole se non attraverso il proprio **mondo culturale, riorganizzato in un nuovo rapporto**: è la formula dell'$a = b$; $b = c$; $a = c$. Ora questo riordinare, questo collegare, questo rapportare è metodo.

Se tutto ciò è vero per le cose naturalmente note, quanto più è vero per le cose soprannaturali: esse ci divengono note, dice il Vaticano I quasi riecheggiando le parole di Gesù, « *per ea quae naturaliter cognoscuntur* ».

Da qui appare che il discorso sul metodo va fatto contemporaneamente al discorso sui contenuti, proprio come fa Gesù in Marco 4,30.

3. Risposta all'attacco intellettualistico

A coloro che, derivando i loro schemi da lontane tesi illuministiche, vorrebbero che il capitolo sul metodo non avesse nulla a che fare con il capitolo sui contenuti, si potrebbero proporre queste considerazioni:

a) Se il contenuto va assimilato e *vissuto dalla personalità* come può essere pianificato e sistemato senza preoccuparsi del suo *collocamento al-*

l'interno della personalità? Indubbiamente vi è un adattare la personalità al contenuto, come si adatta il terreno alla costruzione di una casa. Ma vi è anche un adattare il contenuto alla personalità, come si adatta il progetto di una casa al posto dove deve sorgere e stare. La **disciplina dell'arcano** dei primi quattro secoli della pastorale non ha in fondo questo significato di adattamento del contenuto alla personalità?

b) Se l'intelligenza può cogliere tutte le idee, purché chiare e distinte, non basta questo per giungere ad una profonda integrazione di esse con il resto della cultura, sì che diventino « motivo consistente dei pensieri e delle azioni », come dice Pio XII. Il lungo, delicato e complesso lavoro del metodo, che dà, come si dice, un colpo al cerchio ed un colpo alla botte, che sfrutta tutte le possibilità di reciproco adattamento tra oggetto e soggetto, è giustificato proprio dal modo con cui il soggetto fa sì che una parte del contenuto sia profondamente assimilata nella sua personalità.

c) Occorre precisare che il conflitto « contenuto-metodo » non è del tutto preciso, poiché il vero **principio costruttivo ed equilibratore** del reciproco adattamento tra oggetto e soggetto è **non il contenuto ma il fine,** pure rivelato, però di per sé distinto dal contenuto. Il fine, cioè lo sviluppo della capacità, inizialmente infusa, di compiere atti di fede, sta al di sopra dei competenti circa il contenuto e dei competenti circa il soggetto e fornisce le linee di azione che riguardano sia il dosaggio e l'ordinamento dei contenuti, sia le altre azioni metodologiche.

d) Il « colpo al cerchio », cioè l'adattamento dei contenuti, non sarebbe naturalmente possibile se non esistesse possibilità di varie scelte, se non ci fosse quella « multilateralità » del Mistero, come dice Rahner, per cui è possibile corrispondere in parte alla « multilateralità » dei soggetti e così rendere più solida la loro unione. Nell'articolo sui *Nuovi Programmi* viene ulteriormente sviluppata questa parte.

4. Risposta all'attacco attivistico

Finché i discorsi restavano sul generico era più facile l'accordo, ma la catechesi è dell'ordine delle azioni le quali riguardano **cose particolari e precise**, come l'alunno tal dei tali. Ciò ha portato naturalmente a precisare sempre di più **le linee della riorganizzazione** della mente e delle abitudini che sola significa una conversione realizzata e delle effettive capacità e inclinazioni a compiere gli atti virtuosi, di fede, speranza e carità, per i quali tutta la pastorale è messa in opera.

Ora alcuni trovano inopportuno giungere a queste precisazioni.

Si potrebbe rispondere così:

a) Se si trattasse di una *informazione* quale abbiamo circa la religione buddista, tante determinazioni precise non sono necessarie, ma qui si tratta di una verità che deve diventare vita, si tratta di *precisi atti da compiere*

in precise situazioni con precisi movimenti dell'animo: il credere a Dio in piena fiducia, il credere Dio con totale assenso e il credere in Dio con pieno consenso e abbandono. Come si può trascurare le parti integranti di un edificio, volendolo costruire?

b) Sembra che il punto critico dell'accusa sia in una *pretesa violentazione del libero sviluppo.* Ma ciò proviene non dalla precisione e determinatezza delle strutture, ma, caso mai, dall'aver inventate queste strutture e non averle **ritrovate, grazie alle scienze sperimentali**, quali dinamiche interiori al soggetto stesso per abilitarsi a quell'attività.

c) Si replicherà forse dicendo che l'agire del catechista per sviluppare precise abitudini nel dinamismo psichico appare *un arresto dell'attivismo autoeducativo* dell'alunno e una specie di stampaggio delle strutture interne della sua personalità. Questa impressione potrà essere prodotta soltanto da un modo infelice di esprimersi, poiché è addirittura **un presupposto fondamentale quello del far agire più che agire**, quello della direzione e dell'aiuto ad una crescita, fondamentalmente realizzata dal soggetto stesso: si dice sovente che **non l'alunno « collabora » con l'educatore, ma l'educatore « collabora » con l'alunno** e nel nostro caso con lo Spirito Santo, che opera nell'interno.

d) Ma non sarebbe meglio lasciare al soggetto queste complicate costruzioni? Gli si propone il contenuto e poi lo si esorta ad assimilarlo. Veda poi lui come fare in santa libertà. Questa posizione ci trova decisamente opposti, perché è un lasciare un grosso lavoro ed una grossa fatica sulle spalle ancor deboli dell'alunno. Assimilare quanto è stato rivelato è un lavoro immane, che implica una conversione totale, una ricostruzione completa e complessa.

Veramente a coloro che sostengono una simile posizione si risponde con le accorate parole di un giovane: « **L'insegnamento religioso ci crea dei problemi, ma non ci aiuta a risolverli** ».

LA REDAZIONE

NOVITA'

HERVÈ CARRIER, S. J.

LA VOCAZIONE

DINAMISMI PSICOSOCIOLOGICI

pp. 172 - L. 1.000

INDICE: Il contesto familiare nella vocazione - Istituzioni della Chiesa e genesi della vocazione - Influsso delle persone sulla vocazione - Sviluppo e difficoltà della vocazione.

Contiene un'ampia bibliografia sui problemi vocazionali.

i nuovi programmi:

dalle sistemazioni logiche del contenuto alle sistemazioni personalizzanti

I - IN CERCA DI UNA SISTEMAZIONE

1. Che significa « personalizzante »?

L'aggettivo *personalisant* lo troviamo forse la prima volta adoperato dal Mouroux nel suo libretto sull'atto di fede: *Io credo in te.* Sarebbe un non riprovevole neologismo anche in italiano: fede personalizzante. Mouroux infatti parla di fede, della virtù della fede, che va sviluppata nei punti adatti per poter essere una inclinazione a compiere assensi di fede che veramente rendano più personale e profondo il culto a Dio e l'osservanza dei suoi comandamenti.

Esempio. Se nella morale si mette molto in evidenza la « legge » di Dio come mediazione tra l'uomo che opera e Dio, tale motivo risulta meno *personalizzante*, poiché l'uomo viene meno coinvolto come io profondo, come coscienza di sé in rapporto ad una legge. Se invece anche per la morale « *principale videtur ille... cuius dictu assentitur* » (*S. Th.* II-II, q. 11, a. 1), se cioè si mette **in posizione secondaria la legge per insistere invece sulla Persona divina**, al cui volere consentiamo, allora il tutto risulta più personalizzante, cioè più capace di coinvolgere gli strati più profondi della personalità e impegnarli nell'osservanza morale.

Un insegnamento personalizzante avrebbe perciò queste caratteristiche secondo le prospettive del Mouroux:

— accentua aspetti del Mistero che *avvicinano di più alle Persone* divine, intese come soggetto delle azioni, delle relazioni, descritte e spiegate nella dottrina cristiana;

— usa un linguaggio che evoca principalmente *il dialogo* tra persone, *la comunione tra persone,* subordinando a ciò le strutture, i concetti, le tecniche, i modi, di cui occorre parlare;

— accentua nel riferirsi agli alunni *gli aspetti più personali* del loro essere come termine di riferimento della comunione di Dio all'uomo, quelli che li fanno sentire persone.

2. Sistemazione del contenuto

Ma già nel numero precedente si è messo in luce il « personalismo » dei Nuovi Programmi. Qui il discorso intende andare avanti verso aspetti più particolari e precisamente **la sistemazione del contenuto.**

La sistemazione del contenuto la si ritrova per un primo colpo d'occhio nell'*indice delle lezioni* di un testo, dove si vede chi per esempio pone la SS. Trinità alle prime lezioni (catechismo nazionale austriaco) o chi invece la pone più avanti, verso la seconda metà delle lezioni (catechismo nazionale tedesco). Ciò dà subito un'idea di che cosa è « sistemazione del contenuto ».

Ma vi sono anche altri elementi dentro una vera « sistemazione » del contenuto. Occorre però dire che in generale tutta la questione è poco sentita da noi: non ci si dà una vera importanza

o perché si pensa che *una sistemazione vale l'altra* e l'importante è che la imparino,

o perché si pensa che c'è *una sola sistemazione*, quella tradizionale: storia sacra, dogma, morale, Grazia, liturgia, Chiesa, apologetica.

Sono punti fermi che in fondo cerchiamo quando apriamo l'indice di un testo di religione. Alcune varianti marginali sono anche apprezzate, ma ci sembra che se non si segue la fila dei dieci comandamenti o dei sette sacramenti, non si parla in modo ordinato dei comandamenti o dei sacramenti. In fondo siamo **ancorati a formule tradizionali** che erano apparse utili per ricordare e fare gli esami di coscienza in epoche passate.

Occorre veramente cambiare questo modo di pensare? Veramente c'è un grosso problema sotto la questione dei contenuti sistemati in un modo o nell'altro? Veramente esistono altre « sistemazioni » valide per i fedeli oltre a quelle classiche e tradizionali?

3. Diverse sistemazioni volute dal Catechismo tridentino

Per rispondere subito al terzo dei tre interrogativi detti sopra troviamo un'interessante espressione del Catechismo del Concilio di Trento, il quale nell'introduzione ammonisce di non credere di poter « *praescripta quadam et certa docendi formula erudire atque instituere aeque omnes fideles* »; il catechista prenderà bensì il contenuto dal Simbolo, dai sacramenti, dal decalogo e dal Padre nostro, « **docendi autem ordinem eum adhibebit qui et personis et temporibus accomodatus videbitur** ».

Da tutto il contesto si comprende bene di poter tradurre come sistemazione del contenuto le espressioni *docendi formula*, *docendi ordinem* e si scopre così che vi è non solo la possibilità ma anche il dovere di ritrovare quella sistemazione del contenuto che risulta più « accomodata » alle persone e ai tempi.

Qualche riflessione sulla possibilità e sul dovere pastorale di diverse sistemazioni dottrinali pur restando nell'alveo dell'ortodossia è ora data.

a) *La possibilità di diverse sistemazioni del contenuto della fede.*

Il sistema più rapido per convincere su questo punto e quello seguito dal Retif o da P. Hitz: considerare le prime « sistemazioni », quelle apostoliche precisamente, cioè quelle dei quattro evangelisti, delle lettere di San Paolo o di Giovanni. Almeno sei sistemazioni diverse degli stessi avvenimenti sono qui chiare. Intendiamoci: sistemazione diversa non significa cambiare i fatti, ma senza nulla alterare del contenuto vi è evidentemente un modo di accentuare questo o quest'altro aspetto dei fatti, questo o quest'altro significato o nesso che produce alla fine una vera diversa sistemazione. Basti un esempio: San Matteo mette continuamente in luce l'espressione « affinché si adempissero le Scritture »..., mentre San Marco una sola volta vi accenna di passaggio. Sono prospettive diverse, ne risulta una colorazione diversa dello stesso mistero. È come avere in mano fotografie della stessa cattedrale ma vista da angolature e distanze diverse. Si riconosce subito che è la stessa cosa, come si riconosce che sono diverse fotografie di essa.

b) *Il dovere di diverse sistemazioni del contenuto di fede.*

Se esistono diverse sistemazioni possibili, cioè tutte valide ed ortodosse, sorge il problema di sceglierne una. Ma quale? Occorrerà *un criterio giusto, il criterio della maggiore utilità per le anime.* Se una sistemazione per un dato ambiente e una data età è più adatta a produrre la conversione cristiana, vi è il dovere per il professore di religione di scegliere quella.

Per San Matteo era chiaro che una sistemazione, dove si insistesse sull'adempimente in Cristo delle Scritture, risultava la più adatta a convertire gli ebrei a cui egli si indirizzava. Mentre per Marco, che parlava ai pagani nel suo vangelo, questo particolare rilievo aveva meno importanza, perciò egli non si sente in dovere di introdurlo nel suo vangelo.

Ma si può parlare di dovere o di semplice convenienza? In altre parole la questione della sistemazione particolare del contenuto è molto importante ai fini dell'assimilazione della dottrina, oppure è solo un miglioramento da incoraggiarsi ma non un dovere?

4. Il sottofondo teologico di una giusta sistemazione

Occorre aver presenti alcune tesi teologiche per concludere come sia doveroso scegliere una sistemazione dei contenuti che risulti « **et personis et temporibus accomodata** ».

C'è innanzi tutto *il dovere della individualizzazione pastorale:* gli apostoli sono mandati a predicare il vangelo a « tutte le genti »; a Pentecoste ciascuno sente annunciare le meraviglie di Dio nel proprio dialetto nativo; l'interpretazione di questi orientamenti all'individualizzazione è stata sempre più da parte della Chiesa nel senso di vero dialogo con la persona, di traduzione del messaggio nella cultura e non solo nel linguaggio dei diversi popoli. Pio XII (*Summi Pontificatus* 1939) dice addirittura che questa norma di congiungere l'annuncio del vangelo alle diverse culture è « *la stella polare dell'apostolato universale* ».

C'è poi il fatto che gli *atti di fede speranza, carità e l'uso dei Sacramenti* è fortemente personale e individualizzato: un soldato può ricevere la medaglia per tutti i suoi compagni di plotone ma non può ricevere la cresima per essi: ognuno riceve pieno e totale lo stesso rito. Questa individualità sacramentale (che non include per nulla individualismo o egocentrismo) richiama immediatamente la necessità di un'*istruzione individualizzata,* di un'*assimilazione personale.*

A questo punto entra nel dibattito la psicologia e afferma la necessità di una sistemazione delle dottrine « accomodata » agli individui se si vuole ottenere un'assimilazione veramente personale di esse.

5. La motivazione psicologica di una giusta sistemazione dei contenuti

La teologia da una parte raccomanda di far assimilare i contenuti della fede da parte degli alunni nel modo più intimo e personale, in modo che la religione diventi « motivo consistente dei loro pensieri e della loro condotta » (Pio XII, 19 luglio 1956). Da parte sua la psicologia indica **le condizioni indispensabili** per giungere a questo livello di assimilazione. Una di queste condizioni è proprio la sistemazione dei contenuti più adeguata, naturalmente tra quelle ortodosse, alla personalità dell'alunno.

Ciò è determinato da parecchi fatti, la cui conoscenza è importante per chi insegna:

a) *L'esigenza dovuta al meccanismo dei motivi.*

Se la religione deve costituire il « motivo consistente » e centrale (Pio XII) della condotta di un uomo, occorre che le nozioni religiose siano ordinate in modo da diventare effettivamente motivi di vita. Ma i motivi entrano in azione nel gioco complesso dei giudizi, delle valutazioni, delle decisioni, toccando non soltanto la sfera delle idee, ma anche quella della volizione, quella delle aspirazioni e della coscienza di sé. Un sapere, soprattutto se prevalentemente *ex auditu,* come quello dei misteri cristiani potrà presumere di diventare almeno parte delle *motivazioni di vita* di un uomo se, oltre ad altre cose, ha una sistemazione organica, un gioco di connessioni e di subordinazioni tale da mettere in rilievo quegli aspetti che sono più convincenti ed accetti per chi apprende. Ad esempio il ragionamento delle profezie avverate era appunto per una mentalità ebraica più convincente e accetto che altri. È giusta perciò l'insistenza che vi fa San Matteo.

b) *L'esigenza dovuta alla vita di fede.*

Se la religione deve essere praticata nella vita a cominciare dagli atti di fede con cui *un cristiano pensa da cristiano* nelle varie circostanze della sua esistenza, occorrerà che essa sia appresa secondo una struttura e una sistemazione combinata con la maniera di pensare del soggetto.

L'uomo infatti affronta le varie situazioni della sua vita mettendo volta per volta in azione *un sistema di significato,* dice Allport, con cui *interpretare* e *inquadrare* i dati bruti della situazione presentatasi. La sua « vita spirituale » è soprattutto qui. I momenti di studio, di contemplazione non rimangono in parentesi, ma forniscono idee e pensieri che poi vengono integrati in quel « sistema di significati » o visione del mondo o filosofia della vita, con cui un uomo dà senso alla sua esistenza.

Se vogliamo che questo sistema di significati sia per il nostro alunno un sistema cristiano, costituito dalle verità cristiane, occorrerà fare i conti con il sistema di pensare del soggetto, con il suo ambiente, la sua cultura, da cui provengono i problemi, dando alle verità un ordine, una sistemazione adatta per poter svolgere nell'animo dell'alunno proprio la funzione di « sistema di significati » con cui dare senso e indirizzo alla propria vita.

Ma a questo punto diviene urgente chiarire in che cosa consista questa « sistemazione dei contenuti », che differenza vi sia tra sistemazione logica e sistemazione personalizzante e perché una solida e schietta sistemazione logica non possa senza tante complicazioni diventare anche personale e personalizzante.

II - CHE COSA SI INTENDE PER SISTEMAZIONE DEI CONTENUTI

1. Diverse sistemazioni logiche

Innanzi tutto occorre rendersi conto dell'esistenza di **diversi modi di pensare.** La logica è uguale per tutti nel suo polo oggettivo, ma ha notevoli differenze nel suo polo soggettivo da una civiltà all'altra, da un ambiente all'altro, da una categoria all'altra. Andare avanti dritto con la propria logica (dicendo cioè cose che sono per noi talmente logiche che tutti dovrebbero capirle) in un ambiente o davanti ad un uditorio che appartiene ad un'altra logica, significa non essersi fatti « ebreo con gli ebrei e gentile con i gentili » (*1 Cor* 9,20).

Piaget ha dimostrato come vi è una così *forte identificazione con la propria logica* da non comprendere come altri ne siano fuori. Tale fatto va considerato non solo da sé agli altri, ma anche dagli altri a se stesso: se noi troviamo così inconcepibile che altri la pensino diversamente, consideriamo che anche gli altri (i nostri alunni) trovano inconcepibile quanto noi pensiamo: il ragionamento qui è a pari.

I *diari dei convertiti* sono qui un brillante argomento. Da essi appare come i fatti che li hanno convinti, le vie mentali percorse fino a Dio siano insospettatamente diversi da quanto logicamente ci si aspettava. Tentare quindi di convertire con la propria logica, attraverso il proprio itinerario spirituale è per lo meno un'ingiustizia verso il nostro interlocutore il quale può giungere a Dio anche attraverso altri ragionamenti.

Naturalmente alcune logiche sono *zoppicanti* e sarà proprio l'intervento pastorale che aiuterà, correggerà, faciliterà. Ma *non sembra giusto sostituire* la propria logica, più brillante e chiara, a quella zoppicante del fedele: sarà difficoltosa la sua logica, ma è la sua. Sua, cioè vi si è identificato e vi si trova bene. **Separarlo da essa o invece aiutarlo a migliorarla, a « inverarla »?** Tutti sentiamo che questa seconda scelta è quella giusta.

2. Sistemazioni logiche e sistemazioni personali

Uno può conoscere parecchie logiche. Si conoscono infatti diversi sistemi filosofici nella storia della filosofia. Ma uno solo di questi è fatto proprio, diventa *il proprio sistema* a tutti gli effetti e con tutte le conseguenze.

Per quel sistema adottato parliamo di **sistema personale.** E ciò non significa soltanto che è stato adottato dalla persona come proprio. Significa molto di più: precisamente che *al puro gioco di idee si è unito il gioco dei sentimenti, si è connesso il gioco delle aspirazioni personali,* si è come innestata la corrente, mentre gli altri sono come macchine a cui non è innestata la corrente. C'è come una **temperatura** dentro il gioco di idee, per questo certe idee appaiono più brillanti, più sentite e fanno da sostegno a

tutto un intreccio di pensieri. C'è poi l'**utilizzazione nella vita** che assesta meglio il tutto, crea una specie di gerarchia per cui un'idea è più cara, più vitale e quindi più dominante. I santi canonizzati, pur credendo tutto del Credo, si ispirano a preferenze personali nel contenuto. Santa Teresa d'Avila vede la Maestà di Cristo, Elisabetta della Trinità vede la Trinità, San Francesco di Sales parla preferenzialmente dell'amore, San Pietro d'Alcantara raccoglie tutto nella luce del crocifisso, San Pier Damiani accentua il mistero della Chiesa, Sant'Ignazio vede il Regno di Dio, ecc.

Tutto ciò significa una « sistemazione personale » che nulla toglie della verità ma dà *un colore*, *un'accentuazione*, *una disposizione preferenziale* secondo inclinazioni, la cui origine sarebbe qui troppo lungo esplorare.

3. Punti fermi di una sistemazione personale

A che cosa bisogna fare attenzione per cogliere la sostanza di una sistemazione personale? Si giunge qui a determinazioni molto pratiche, valide sia per scoprire la realtà degli alunni, in quanto possono già avere una concezione del mondo, e sia per elaborare a loro utilità spirituale una sistemazione del genere nel fare scuola.

Fortunatamente abbiamo già in Sant'Agostino un modello di riflessioni del genere. Tra l'altro questo fatto significa come fin da allora vi era sensibilità per questi problemi. Sant'Agostino si pone il problema di una sistemazione personale e personalizzante, cioè adatta e stimolante per il catecumeno, nel *De catechizandis rudibus*. Da quest'opera e da studi recenti ricaviamo i punti a cui badare per una sistemazione personale:

a) **una scelta parziale di punti dottrinali,** cioè dare globalmente la sostanza del credo cristiano e scegliere poi *alcuni punti da approfondire,* tralasciando altri. Circa la Grazia, ad esempio, o vita divina in noi, in un ambiente a cultura operaia sceglierò di sviluppare l'aspetto di liberazione dal male invece dell'aspetto di merito o di partecipazione alla natura divina;

b) **una gerarchia tra aspetti preferiti e aspetti subordinati,** cioè più spazio e impegno didattico per alcuni punti mentre altri punti vanno « *summatim generatimque complecti* », per dirla con Sant'Agostino;

c) **una prospettiva dominante** per la quale alcuni dei temi preferiti *colorano tutto:* centro o sostanza, punti messi in evidenza e punti lasciati in sott'ordine. Dove emerge questa prospettiva?

— nelle impostazioni di inizio;
— nei ragionamenti di spiegazione;
— nei punti su cui ci si sofferma per sottolinearli;
— soprattutto nei ritorni e nelle ripetizioni;
— nelle applicazioni pratiche.

Difficile dare un esempio di questa sistemazione. I due discorsi esemplari, forniti da Sant'Agostino nel *De catechizandis rudibus,* costituiscono *un modello ancora insuperato,* forse, per l'equilibrio e la vera virtuosità con cui è seguita una simile impostazione. Lo studio di tale modello è di una utilità straordinaria.[1] Autori moderni, come Ternstenjak, Guy de Brétagne, Filthaut forniscono pure modelli ben studiati,[2] ma basterà aprire un testo di catechismo, fatto da gente seria, per scoprire subito la « sistemazione personale » ricercata per il bene dei soggetti a cui essi si rivolgono: penso al testo per le scuole tecniche « Standpunkt » di Schlachter, penso ai testi della Derkenne, al catechismo per adulti di P. Dankelmann, dove si avverte questa sensibilità che chiameremmo « agostiniana ».

4. Osservazioni su una vera sistemazione personale

Vi sono quattro aspetti da considerare:

a) **Sistemazione personale e logica.** Ci si domanda se la sistemazione personale si oppone alla logica: la verità rivelata è una sola ed anche la logica interna, oggettiva del *Depositum fidei,* non è mutabile. La sistemazione personale o soggettiva non intende capovolgere tutto liberamente. Non si tratta di « nuova logica », ma di

— *nuovo ordine successivo* (ci sono esposizioni che cominciano dal principio e via di seguito, altre che cominciano *in medias res* e poi ritrovano il principio);

— *nuovo ordine di preferenze,* che non significa alterare la logica dei nessi tra cosa e cosa, ma significa dare importanza, valore e significato per l'individuo ad una cosa piuttosto che ad un'altra: chi si rifà continuamente allo Spirito Santo o a Maria SS. non intende dimenticare che prima vi è il Padre, ma che preferisce muoversi nella luce a lui più congeniale.

b) **Punti preferenziali e punti secondari.** Essi non sono slegati tra di loro, ma anzi si rischiarano a vicenda: la preferenziale attenzione a Cristo mette anche in luce il Padre, come termine del movimento di Cristo; il Padre può apparire secondario quanto a ritorni, a rilievi e insistenze didattiche, ma resta sempre per la mente il Padre, che ha mandato il Figlio e senza del quale non esiste il Cristo.

c) **Intensificazione del tutto.** Se si bada bene, la differenza tra una sistemazione puramente logica ed una personale non sta nei mutamenti di rapporti tra cose, che non sono possibili; non ha il suo motivo principale nel

[1] Forse potrà servire lo studio: G. Negri, *La disposizione del contenuto dottrinale nel « De catechizandis rudibus »,* Roma, ed. PAS, 1961.

[2] A. Ternstenjak, *Psicologia e pedagogia dell'insegnamento religioso,* Milano, Vita e Pensiero, 1955², pp. 197-240; Guy de Brétagne, *Pastorale catéchétique,* Parigi, Desclée de Br., 1953; T. Filthaut, *Il regno di Dio nell'insegnamento catechistico,* Roma, ed. Paoline, 1963.

diverso ordine successivo e nel fatto delle preferenze-insistenze. Sta invece in questo: una sistemazione di contenuti se è personalizzata, cioè se ha punti preferiti e messi in evidenza con un criterio personale, **diventa tutta più luminosa alla mente, più cara al cuore, più presente alla memoria.** I contenuti fra di loro sono legati dalla logica e se insistiamo su un punto che sta quasi al fondo della colonna, estraendolo coinvolgiamo tutto il resto, fino ai primi contenuti e più intensifichiamo quel punto preferito più tutto il resto viene assimilato e integrato.

d) **Vera sistemazione e veramente personale.** Per avere il risultato sopra indicato occorrerà stare *ben attenti alla logica* pur nel seguire un ordine successivo e preferenziale diverso. Stare attenti alla logica significa curare che la sistemazione sia **vera sistemazione e non un insieme disorganico di cose:** muovendo dal punto preferito bisognerà seguire la logica nel passare ai punti almeno essenziali perché l'insieme stia in piedi, abbia un senso e soddisfi le esigenze logiche della mente.

Nello stesso tempo bisogna che la scelta del punto preferito, l'ordine successivo seguito, i ritorni e le prospettive, cioè in una parola la sistemazione personale sia *veramente determinata con criteri personali,* cioè adeguati ai soggetti in servizio dei quali elaboriamo questa sistemazione.

Ciò è possibile dopo un attento studio dei soggetti: viene a proposito la parola di Pio XII: « La vostra parola non sarà chiara e calda se voi non conoscete a fondo le loro condizioni di vita personale, familiare, professionale, le loro difficoltà, le loro lotte, le loro impressioni, le loro aspirazioni » (disc. 10 marzo 1948).

III - I NUOVI PROGRAMMI E LA SISTEMAZIONE PERSONALE

1. Tendenza alla sistemazione personale nei Nuovi Programmi

I Nuovi Programmi, dopo aver sostenuto il personalismo nelle mete proposte per il ciclo scolastico delle medie superiori, indica un insieme di contenuti da studiare con gli alunni, il quale è decisamente ispirato a sistemazioni personali dei contenuti stessi.

a) **I titoli tradizionali subordinati.** Innanzitutto ciò risulta dal fatto di non usare più i titoli tradizionalmente indicati come gruppi di contenuti da proporre ogni anno. Chi legge le « avvertenze particolari » per il biennio e il triennio può avere in mente la impostazione tradizionale per cui si faceva « il dogma » o la « morale » o « la Grazia » o « la Storia sacra » il primo o il secondo o il terzo anno. Nei nuovi Programmi si cercherà invano una risposta a queste domande: semplicemente non si prendono termini come dogma, morale, Grazia, Storia sacra, sacramenti, comandamentti, quali *punti di riferimento* per costituire un programma.

Ciò significa che non si insegna il dogma o la morale o la Grazia? Sarebbe del tutto sbagliato un giudizio del genere. Non si tratta che di una *diversa sistemazione:* si riprendono i mattoni di una costruzione intitolata « dogma », i mattoni, cioè gli enunciati dottrinali, i contenuti del *Depositum fidei,* le proposizioni del Magistero ordinario, per costruire un edificio dal titolo e dalla forma diversa. La materia è uguale, per restare nel paragone, si tratta sempre di un edificio in mattoni e non di un nuovo edificio in legno o cemento armato, ma la forma, la struttura è diversa.

Per chi è in una prospettiva ispirata ai tradizionali termini di divisione della materia resta difficile, ad esempio, pensare che vengono trattati i comandamenti anche se non è seguito l'ordine numerico di essi, anche se non viene posto in piena luce l'enunciato dei vari comandamenti. È tanto radicato ed in fondo ha la sua validità *il sistema di ricapitolare tutto il « Depositum fidei » in formulari* comodi e pratici che si stenta ad entrare in una prospettiva diversa.

b) **Esempio di sistemazione non tradizionale.** È opportuno cogliere ora nel testo dei Nuovi Programmi questa novità di impostazione.

Il brano riguardante il Vecchio Testamento, da includersi come materia nel primo anno del Biennio, ne dà un esempio:

« Studio sintetico dell'Antica Alleanza, attraverso una scelta esemplificativa delle pagine bibliche, specialmente di quelle che presentano la centralità del mistero pasquale di Cristo, che documentano l'unità e la continuità del piano di salvezza e che la sacra liturgia ripropone ai fedeli ».[3]

OSSERVAZIONI

1. Si noti **la rinuncia alla sistemazione storica,** cioè all'esposizione dei fatti in successione rigorosa di date per una scelta di pagine bibliche, compiuta con altri criteri. Lascia anche qui perplessi l'idea di abbandonare la linea storica, la *narratio,* come la chiamava Sant'Agostino. In realtà una certa sintesi storica sembra inevitabile in qualsiasi sistemazione personalistica. I Nuovi Programmi vogliono piuttosto sottolineare la prevalenza di un criterio di teologia biblica sulla pura storia dei fatti nella loro successione. In pratica si tratta di dare molto più rilievo al contenuto di fede, alle *causae rationesque* dei fatti, come diceva ancora Agostino, maestro di queste sintesi storiche, dove il mistero viene a mano a mano spiegato e sviluppato.

2. Si notino **i nuovi criteri con cui scegliere** le pagine bibliche: il criterio della centralità del mistero pasquale, il criterio dell'unità e continuità del piano della salvezza, il criterio della vita liturgica. Quale sistemazione delle pagine bibliche ne esce? Potrà essere diversa:

[3] *Avvertenze e programmi di religione per la scuola secondaria superiore,* Roma, U. C. N., par. 5.

a) **ciclico-progressiva**, che parte cioè da un primo fatto nel quale mette in evidenza il riferimento al mistero pasquale e continua con altri fatti biblici, scelti per la loro disponibilità a mettere in evidenza il mistero pasquale in modo crescente e più approfondito. È il metodo dei « grandi temi biblici », rilevati lungo il succedersi degli eventi;

b) **sintetico-dottrinale,** che parte dalla situazione dell'uomo a cui risponde l'intervento divino e ad un certo punto espone sinteticamente *la modalità storica dell'intervento divino,* ritornando poi su questa dimensione storica nel seguito delle lezioni per analizzare o un punto o un significato o un fatto. È il metodo appunto seguito con la *narratio* incastonata nella *oratio* da Sant'Agostino. Noi l'abbiamo imitato nel primo volume di *Cieli nuovi e mondi nuovi.*

3. Si noti pure **l'imprecisione dei Nuovi Programmi per quanto riguarda la dimensione storica.** Nel volumetto sulla *Religione nella scuola media superiore* [4] che potrebbe ritenersi come un commento ufficiale, si attenua la « storia » fino a voler dare in una parte del programma di un solo anno sia il Vecchio sia il Nuovo Testamento. Ora una cosa è dare la storia subordinandola ad altri criteri di sistemazione del contenuto ed altro è vanificare troppo l'aspetto storico della nostra religione. È difficile nella nuova impostazione restare nel giusto equilibrio, ma se si segue il criterio personale o personalistico, occorre tener presente che i tratti fondamentali della personalità di base del cristiano includono **il senso di partecipazione ad una storia:** si pensi soltanto alla Messa domenicale, dove è ripresentata una vicenda storica e dove tra le componenti essenziali vi è proprio la « memoria » di fatti passati. Ciò permette di precisare che il criterio liturgico nello scegliere i passi biblici non è tanto dato a nostro parere dai testi, che si leggeranno nella Liturgia della Parola, quanto dai fatti che sono ripresentati nella Liturgia del Sacrificio, poiché la liturgia appartiene **all'ordine degli eventi,** tanto che anche la Liturgia della Parola è più un evento sacro che un insegnamento sugli eventi della nostra storia.

Da questo esempio si potrebbe passare ad altri per cogliere l'itinerario spirituale proposto dai Nuovi Programmi. Esso è tale da far propendere verso questo giudizio: **i criteri di impostazione dei programmi sono quelli di una sistemazione personalistica della materia.**

2. Tratti della sistemazione personalistica proposta dai Nuovi Programmi

Finora della sistemazione personalistica dei contenuti di fede sappiamo solo che *non è quella storica o quella logico-dottrinale o quella dei formulari* e degli schemi mnemonici (i sacramenti, i comandamenti, dogma, morale, Grazia).

[4] *La religione nella scuola secondaria superiore,* Roma, Quaderni dell'U. C. N., 1957, p. 59.

Ma quale è in sostanza?

Due citazioni possono servire a darci alcuni tratti di questa sistemazione dei contenuti.

a) **La sistemazione personalistica nel programma del biennio:**

« Agli alunni del primo periodo si propone, come tema generale, il Mistero di Cristo e della sua Chiesa:

— come mistero nascosto nei secoli alle umane generazioni, poi manifestato da Dio agli uomini per mezzo del Figlio suo fatto uomo, perché in Cristo tutti sappiamo di essere chiamati all'adozione a figli di Dio e in Lui trovino la loro perfezione;

— come offerta di salvezza, proposta di conversione e invito alla fede, alla speranza, alla carità nell'unità del Regno di Cristo, che è la Chiesa » (p. 5).

OSSERVAZIONI

1. Si noti *l'insistenza del riferimento alle persone,* per cui gli uomini sono il termine di un movimento, iniziato in Dio, e sfociante nell'uomo in una dinamica di dialogo interpersonale.

2. Si noti *la mescolanza di elementi dogmatici e di elementi morali,* per cui è subito superata una divisione di tipo: dogma e morale, per una unificazione personalistica, includente sempre prese di coscienza e prese di posizione, cioè elementi dottrinali, storici, morali.

3. Si notino le espressioni come « offerta di salvezza », « proposta, invito », includenti *un gruppo più personalizzante* che il solo insegnamento o la sola spiegazione. Ciò impone che non si segua tanta l'*iter* dell'apprendimento intellettuale, che è più o meno quello della logica, ma **l'iter della considerazione personale di una proposta di vita e di conversione**, che ha un altro corso: ad esempio, *più ritorni* sugli stessi punti, *concentrazione* su alcuni aspetti appena accennando ad altri, *insistenza* sulle relazioni tra la « proposta » e il proprio io (giudizi di valore), esigenze di certezza (apologetica, ragionamenti, prove) sorte dopo, in seguito a successive riconsiderazioni della proposta globale in **un « va e vieni » tra sintesi ed analisi** che è caratteristico del pensare personale.

b) **La sistemazione personalistica nel programma del triennio:**

« Facendo perno sull'uomo, cui Cristo ha proposto Se stesso e la sua Chiesa come mistero di salvezza, e opportunamente orientando e consolidando la "opzione morale" del giovane per tale mistero, si descrive l'itinerario cristiano come risposta responsabile all'opera di Dio » (p. 7).

1. Si osservi *la centralità dell'uomo,* intero però non come uomo semplicemente, ma come il soggetto a cui Cristo ha proposto Se stesso. Nessun antropocentrismo, ma una marcata accentuazione di tutto il programma su un cristianesimo diventato problema personale, ormai inserito nella compagine dei fatti e dei problemi che costituiscono la proprio coscienza.

2. Si osserva che nella spiegazione del passo citato i Nuovi Programmi *mettono insieme morale, sacramenti, virtù teologali, vita di Grazia,* cose cioè che si era abituati a trattare in programmi distinti. Il nuovo criterio di programmazione è la « risposta personale », il cui contenuto comprende ora un aspetto morale, ora uno sacramentale, ora una virtù teologale. Di nuovo troviamo il superamento di categorie e divisioni classiche per un riordinamento diverso, dove prevalgono certi **atteggiamenti personali di fondo** e per questo complessi ed eterogenei, ma che sono punti nevralgici di tutto l'edificio della personalità, come l'idea di « opzione fondamentale », quella di « risposta » all'invito divino.

c) **Tratti della sistemazione personalistica dei Nuovi Programmi:**

Per giungere ad alcuni punti fermi suggeriamo i seguenti da tener presenti nel distribuire la materia e nel sistemarla, sia per quanto riguarda la programmazione dei piani didattici, obbligatori nella scuola, sia per quanto riguarda la trattazione dei singoli punti o argomenti.

Sembra che a studiare bene l'impostazione dei Nuovi Programmi si ricavino questi punti di programmazione:

1. *Riferirsi allo sviluppo spirituale degli alunni più che allo sviluppo logico delle idee.* Ciò significa un muoversi secondo le esigenze che a mano a mano si destano nello spirito di un giovane, impegnato da una proposta di salvezza ad una risposta personale. Nel citato commento ai Programmi [5] vi è questo passaggio: « L'insegnante ha così a sua disposizione un **iter circolare: dall'uomo nella situazione esistenziale all'uomo nell'impegno personale.** Ciò consente di ritornare sugli argomenti con molta libertà didattica ».

2. *Preoccuparsi più di ottenere certe « illuminazioni interiori » che di aver completato il discorso su un argomento.* Ciò è ancora ritrovabile in questo passo del citato commento quasi ufficiale: « I cinque momenti dello sviluppo di ciascun argomento possono costituire oggetto di studio... per un numero ampio di lezioni; è possibile ordinare variamente le nozioni, i fatti, le letture presentate; non vi è l'ansia di dover concludere l'argomento... allo squillare del campanello » (p. 81). La scuola procederà *per insistenze* su punti apparsi importanti dalle reazioni degli alunni; insistenze, cioè ri-

[5] *La religione nella scuola secondaria superiore,* Roma, Quaderni dell'U. C. N., 1957, p. 80.

torni, approfondimenti, collegamenti, sviluppi, finché un colpo d'occhio sintetico oppure un particolare del Mistero brilla alle coscienze con una forte e determinante chiarezza: tanti punti resteranno impliciti, ma qualcosa di personalmente assimilato sarà raggiunto a un alto grado di fecondità spirituale.

3. *Riunire vari elementi prima divisi secondo le categorie tradizionali in schemi nuovi,* che fanno capo a categorie come le seguenti: « atteggiamento dell'uomo di fronte a Dio » (par. 5); « proposta di conversione » (par. 5); « adesione a Cristo » (par. 5, Ic); « inserimento nel mistero pasquale » (par. 5, IIa); « opzione morale fondamentale » (par. 6 d); « risposta responsabile all'opera di Dio » (par. 7); « la vocazione dell'uomo in Cristo e nella Chiesa » (par. 7, II); « la presenza del cristiano nel mondo » (par. 7, II).

Il lavoro sarà lungo e difficile, ma ne risulterà una scuola più « personalizzante », cioè capace nei tempi moderni di aiutare la vita di fede di un giovane.

G. NEGRI

NOTA SULLE LEZIONI DELLA "DEI VERBUM"

Nota: L'indice di tutte le lezioni sulla *Dei Verbum* viene ora indicato per comodità dei lettori. Le prime tre lezioni sono apparse sul numero di dicembre 1967 di « Catechesi », la quarta su quello di gennaio 1968, le altre nei numeri che seguono.

Lezioni sulla *Dei Verbum:*

1. Dio si rivela come amore.
2. Dio si è rivelato all'uomo mediante parole ed eventi.
3. Dio si rivela all'uomo gradualmente.
4. La fede, risposta dell'uomo a Dio che si rivela.
5. La trasmissione della divina Rivelazione (1): la Chiesa.
6. La trasmissione della divina Rivelazione (2): la Tradizione.
7. La trasmissione della divina Rivelazione (3): Tradizione e Scrittura, Tradizione e Magistero.
8. Ispirazione: Dio autore della Scrittura.
9. Elementi umani della Scrittura: criteri di interpretazione.
10. Sintesi del Vecchio e Nuovo Testamento.
11. Storicità dei Vangeli.
12. La Scrittura nella vita della Chiesa.

QUINTA LEZIONE SULLA "DEI VERBUM"

la trasmissione della divina Rivelazione (1)

Per volontà di Dio la Chiesa trasmette lungo i secoli l'intera realtà di Cristo.

1. Dal testo della Costituzione

« *Dio,* con somma benignità, *dispose* che quanto Egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, *rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni.*

Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la rivelazione del sommo Iddio, *ordinò agli Apostoli che l'evangelo,* prima promesso per mezzo dei profeti e da Lui adempiuto e promulgato di persona — come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale —, *lo predicassero a tutti,* comunicando i doni divini.

Ciò venne fedelmente eseguito, *tanto dagli Apostoli i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni,* trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalle labbra, dalla frequentazione e dalle opere di Cristo, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo, *quanto da quegli Apostoli e da uomini della loro cerchia i quali,* per ispirazione dello Siprito Santo, *misero in scritto l'annunzio della salvezza.*

Gli Apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, *lasciarono come loro successori i vescovi,* ad essi affidando il loro proprio posto di maestri.

Questa *Sacra Tradizione* dunque e la *Scrittura Sacra dell'uno e dell'altro Testamento* sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo a faccia, come Egli è » (*DV* 7).

2. Commento al testo conciliare

Il contenuto dell'art. 7 della *Dei Verbum* è ricchissimo e assume un'importanza enorme: esso segna il punto nodale che collega l'attuale predicazione della Parola all'autentica Rivelazione di Dio, e ci dà la garanzia che

quanto oggi vediamo e sentiamo è veramente *la Parola di Dio,* con la stessa ricchezza che aveva quando uscì dal Suo Cuore e dalla Sua Bocca.

a) *È volontà di Dio che la sua Rivelazione giunga a tutti gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo, nella sua interezza.* È perciò garantita — e non potrebbe essere altrimenti — una continua assistenza da parte di Dio a questa Parola, che è qualcosa di Se stesso. Noi non siamo quindi meno fortunati dei contemporanei di Gesù, perché nulla è stato perduto di quanto Dio ci ha voluto comunicare.

b) *Nella Chiesa ci viene trasmessa la stessa realtà di Cristo.* Non possiamo staccare la dottrina del Vangelo dalla persona di Cristo. Egli è sempre presente nella Chiesa, costituisce l'unica e infinita ricchezza della Chiesa. Gesù è tutto intero presente nella Parola e nel Sacramento.

Parola e Sacramento (cioè Cristo) costituiscono la Realtà che viene trasmessa nella Chiesa. Essa continua a trasmettere e a mantenere viva questa Parola e questo Sacramento. Se non ci fosse trasmissione, non ci sarebbe la Chiesa. La Chiesa è questa trasmissione; la sua vita è tutta un « trasmettere, comunicare Cristo ».

c) *Cristo ha trasmesso tutto Se stesso alla Chiesa, comandando agli Apostoli di predicare il Vangelo.* Gli Apostoli hanno eseguito questo comando, *in un primo momento,* con la predicazione orale, con gli esempi (incarnando in se stessi gli insegnamenti di Gesù) e con le istituzioni (sacramenti, ordinamento gerarchico, leggi). *In un secondo momento,* con la collaborazione di alcuni uomini più vicini a loro (e chiamati comunemente « uomini apostolici »: Marco, Luca), hanno messo per scritto il contenuto essenziale della predicazione e delle sacre istituzioni.

Queste due forme di trasmissione della Rivelazione di Dio sono entrambe essenziali e necessarie nella Chiesa. Esse ricalcano l'opera di Cristo, il quale « fece e insegnò » (*At* 1,1). Nella *trasmissione orale* (che non comprende solo parole, ma anche esempi, istituzioni) vengono proclamati e riprodotti gli stessi atti compiuti da Cristo per la nostra salvezza. Nella *trasmissione scritta,* i fatti della salvezza vengono narrati, illuminati, spiegati, interpretati, in modo da garantirne la perenne e perfetta integrità.

Nel trasmettere la divina Rivelazione, gli Apostoli hanno attinto a due fonti (entrambe divine): la personale esperienza avuta a contatto con Gesù; l'illuminazione interiore dello Spirito Santo, che li ha « istruiti su tutto quanto Gesù aveva detto » (cf *Gv* 14,26).

d) *L'opera degli Apostoli continua in modo autentico nei loro successori, i vescovi.* Anche se la trasmissione scritta (Sacra Scrittura) non può più crescere, tuttavia resta compito dei vescovi conservarne l'integra interpretazione e proporla alla nostra fedele meditazione e assimilazione, insieme con l'assimilazione e la meditazione di quanto viene trasmesso nella viva voce e nelle azioni.

 Attraverso gli Apostoli e i vescovi giunge a noi « tutto Cristo ».

3. Temi e passi biblici sull'argomento

Tutta l'attività degli Apostoli, quale ci appare nei libri sacri, è da ascriversi alla « trasmissione » voluta da Gesù.

La *trasmissione viva, orale*, la vediamo presentata dagli *Atti* 2,42: « Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione (= vita in comunione, secondo la più perfetta carità evangelica, fino alla comunanza dei beni), nella frazione del pane (= Eucaristia, vita liturgica e sacramentale) e nelle preghiere ». Questa trasmissione deve essere così ancorata all'esempio di Cristo, che quando si tratta di eleggere un sostituto a Giuda Iscariote, si cerca un discepolo fra « uno dei tanti che furono della nostra compagnia durante la vita in mezzo a noi del Signore Gesù, dal giorno del suo battesimo per mano di Giovanni fino alla sua ascensione » (*At* 1,21-22). Paolo stesso, parlando dell'Eucaristia, dice ai Corinti: « Ho ricevuto dal Signore (= rivelazione diretta) quello che a mia volta ho *trasmesso* a voi » (*1 Cor* 11,23). E poco dopo (15,3), a proposito del messaggio della risurrezione di Cristo: « Vi *trasmisi* prima di tutto quanto anch'io *ho ricevuto* ».

La trasmissione degli Apostoli è fondata, oltre che sul contatto con Cristo, sull'azione dello Spirito Santo, come Gesù aveva promesso. « Queste cose vi ho detto mentre sono con voi; ma sarà il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre invierà nel mio nome, a insegnarvi tutte queste cose e ricordarvi tutto ciò che vi ho detto » (*Gv* 14,25-26). La stessa compilazione dei Vangeli, pur essendo veramente storica, è già arricchita dell'intima illuminazione dello Spirito Santo. Al Concilio di Gerusalemme gli Apostoli diranno: « È parso bene allo Spirito Santo e a noi » (*At* 15,28).

Nella *trasmissione scritta*, gli Apostoli e gli Evangelisti hanno coscienza di trasmettere il medesimo messaggio del Signore; cf il prologo del Vangelo di Luca e le due conclusioni del Vangelo di Giovanni (20,30; 21,25).

In tutto ciò è presente l'autorità di Cristo. È Lui che ordina di rinnovare l'Eucaristia « in sua memoria » (*Lc* 22,19 e passi paralleli) e che lava i piedi agli Apostoli « per dare loro l'esempio » (*Gv* 13,15). Nelle parole e nelle azioni degli Apostoli c'è dunque Cristo stesso: « Chi ascolta voi ascolta me » (*Lc* 10,16). Sigillata dall'autorità di Gesù, la predicazione apostolica diventa così sacra che deve mirare ad una fedeltà assoluta al suo Autore. Paolo scrive con insistenza a Timoteo: « Custodisci il deposito che ti ho confidato » (*1 Tim* 6,20; cf *2 Tim* 1,13).

4. Nel quadro della dottrina conciliare

Una manifestazione lampante della preoccupazione della Chiesa di essere *fedele al deposito* ricevuto da Cristo e trasmesso dagli Apostoli e dai loro successori la troviamo nella ininterrotta catena di citazioni bibliche e
20 patristiche e dei documenti del magistero ecclesiastico, che accompagna

e giustifica tutti i documenti conciliari. In genere, le argomentazioni del Concilio partono sempre dalla Sacra Scrittura e si appoggiano alla tradizione sempre viva nella Chiesa. Il tono « profetico » di non poche pagine delle Costituzioni e dei Decreti ci dà veramente l'impressione che nel Concilio non hanno parlato gli uomini, ma ha parlato Cristo.

5. Dialogo con l'uomo d'oggi

È quanto mai importante far notare all'uomo d'oggi che il messaggio della Chiesa è un messaggio che giunge veramente da Dio. L'uomo ha bisogno di una speranza sicura, e non può accettare parole solamente umane. Occorre perciò, anche su un piano scientifico, rassicurarlo che la parola che ancor oggi echeggia nella Chiesa è la genuina parola di Gesù.

Anche per l'uomo moderno è valida l'affermazione di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia: « Questo messaggio di salvezza è stato inviato a voi » (*At* 13,26).

6. Nella vita liturgica

La presenza di Cristo nell'azione liturgica è molteplice, proprio come è molteplice la forma di trasmissione delle sue parole e dei suoi atti. « Cristo... è presente nel sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono Io in mezzo a loro » (*SC* 7).

Veramente, tutto nella Chiesa è trasmissione di ciò che Gesù è, di ciò che Gesù ha detto e fatto.

7. Impegno ecclesiale e apostolico

L'impegno apostolico è la forma più generosa della trasmissione della divina rivelazione. Occorre un po' modificare il concetto di apostolato, inteso molte volte, con estrema superficialità, come un semplice « fare » organizzato; mentre è *donazione di Cristo*, donazione tanto più perfetta quanto più è fedele allo spirito di Lui.

Come Dio non ha rivelato delle « cose », ma ha rivelato Se stesso; come gli Apostoli non hanno trasmesso delle « cose », ma hanno trasmesso Cristo; così il cristiano, attraverso la parola e l'azione e tutta la sua vita, vive e dona Cristo.

la trasmissione della divina Rivelazione (2)

La Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

1. Dal testo della Costituzione

« ... La Chiesa, nella sua *dottrina*, nella sua *vita* e nel suo *culto*, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa *è*, tutto ciò che essa *crede*.

Questa Tradizione di origine apostolica *progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo:* cresce infatti la comprensione, tanto delle *cose* quanto delle *parole* trasmesse, sia con la *riflessione* e lo *studio* dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con l'*esperienza* data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la *predicazione* di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, *tende incessantemente alla pienezza della verità divina* finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei Santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e *nella vita della Chiesa che crede e che prega* » (*DV* 8).

2. Commento al testo conciliare

La Chiesa, per volontà di Cristo, trasmette continuamente tutta intera la Rivelazione. La trasmette per scritto (nella Sacra Scrittura), oralmente, in modo vivo (nella Tradizione).

La Tradizione orale è più ricca e abbondante che la Sacra Scrittura, ma non è ispirata e certa in ogni singola parola o atto. La Tradizione è opera prevalente dell'uomo, pur sotto l'azione dello Spirito Santo donato da Gesù alla Chiesa. La Scrittura è opera prevalente di Dio, anche se composta da uomini. La Sacra Scrittura nasce dalla Tradizione e ne è espressione fedele.

a) *Contenuto e forme della Tradizione.* Il contenuto della Tradizione è sintetizzato dalla *Dei Verbum* in tre parole: « dottrina, vita, culto ».

La *dottrina* comprende tutti gli insegnamenti che la Chiesa trasmette, sia a voce che per scritto, nelle più svariate forme, dall'annuncio della fede ai pagani, alle catechesi parrocchiali, alle omelie, alle opere dei Padri e dei Teologi.

La *vita* comprende il vivere quotidiano dei fedeli, le loro testimonianze di fede e di amore, che sono incarnazione della verità evangelica, il sacrificio dei martiri, l'attività apostolica, la sofferenza silenziosa dei malati, in unione al sacrificio di Cristo.

Il *culto* abbraccia i riti liturgici sacramentali, la preghiera pubblica e privata.

Per fare un esempio: il mistero eucaristico (che fa parte della divina Rivelazione) viene trasmesso sia con l'insegnamento (dottrina, ad esempio una predica sull'Eucaristia), sia con il culto (la celebrazione della Messa), sia con la vita (tutta orientata a vivere la Messa).

La Tradizione non sarebbe perfetta se noi oggi ci limitassimo a predicare l'Eucaristia senza celebrarla, o senza viverla. La Tradizione deve essere completa e ininterrotta.

La Tradizione è la vita della Chiesa. Essa continuamente medita il mistero di Cristo per viverlo meglio; e continuamente lo vive per conoscerlo e manifestarlo in modo più perfetto.

b) *Tutto il Popolo di Dio contribuisce alla Tradizione.* Tutti i cristiani, in quanto battezzati, partecipano all'ufficio profetico di Gesù e perciò hanno il diritto e il dovere di annunciare le meraviglie di Dio (anche se la gerarchia ha un potere particolare per garantire la fedeltà della dottrina). « C'è una comune vocazione di tutti alla testimonianza del Vangelo » (*Testimonianze*, n. 96, agosto 1967, p. 478).

C'è un denominatore comune nel Popolo di Dio, per cui siamo tutti ascoltatori della Parola di Dio e trasmettitori di essa, anche se a gradi e con responsabilità diverse, con la dottrina, la vita e il culto.

Questa capacità dell'intero Popolo di Dio a trasmettere la Rivelazione trova la sua spiegazione e la sua motivazione nel § 12 della *Lumen gentium*, che parla dell'ufficio profetico e dei carismi. « L'universalità dei fedeli che tengono l'unzione dello Spirito Santo non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di *tutto* il Popolo quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale ».

Da queste affermazioni nasce una conseguenza di enorme importanza. I fedeli laici non sono isolati dal clero nella ricerca della verità e nell'espressione di essa. Non c'è una teologia « per laici » (come molte volte erroneamente è stato detto e scritto) distinta da una teologia « per il clero ». C'è una sola teologia che oggi, in virtù delle affermazioni conciliari, è riconosciuta accessibile anche ai laici (cf *GS* 62); essi anzi, per la loro particolare posizione nella Chiesa e nel mondo, possono apportare una nota di fresca attualità e di maggiore aderenza alla realtà.

L'apostolato della Chiesa (del clero e dei laici) entra così di pieno diritto nell'area della genuina Tradizione (così tutto il Decreto *Apostolicam actuositatem* viene ad agganciarsi direttamente alla Costituzione *Dei Verbum*).

 Nel contatto con il non credente o con il debole o « rude » nella fede, il

laico impegnato si sente vicinissimo agli Apostoli e nel cuore stesso della Chiesa, nella quale esercita di pieno diritto il ruolo attivo della Tradizione.

c) *Il progresso della Tradizione.* « Il progresso è elemento costitutivo della Tradizione » (BETTI, in *La Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione*, Elle Di Ci, p. 236). Esso deve ubbidire a due leggi:

— fedeltà alla Parola di Dio, alle verità che Dio ci ha rivelato in Cristo;

— fedeltà alle situazioni umane, che continuamente variano e hanno incessante bisogno di essere salvate e redente.

Il progresso consiste nel donare all'uomo l'immutabile verità divina in modo che risponda alle mutevoli necessità e ai sempre nuovi interrogativi che egli si pone. Proprio interrogando l'uomo e il mondo, il cristiano si sente continuamente sollecitato a scrutare il mistero rivelato, per trovarvi risposte sicure e salvatrici. Trascurando l'attenzione alle realtà umane, si finisce con l'impoverire e isterilire la stessa riflessione cristiana.

Il progresso della Tradizione si realizza in vari modi e forme: 1) con la *riflessione*, cioè lo studio e la meditazione della parola di Dio e delle realtà umane; 2) con l'*esperienza*, che propone incessantemente nuove intuizioni e nuove valutazioni dei dati rivelati (l'esperienza di Francesco d'Assisi e dei suoi compagni ha arricchito l'intuizione della Chiesa su certi elementi fondamentali della perfezione evangelica); 3) con il *Magistero* della Chiesa, che garantisce la sicurezza del cammino, impedendo sbandamenti nell'errore e garantendo la certezza dei capisaldi della fede (attraverso il « carisma sicuro di verità » dei vescovi).

Come si vede, la spontaneità e la libertà di spirito si uniscono alla doverosa obbedienza al Magistero nel garantire un sicuro progresso.

d) *I documenti più importanti della Tradizione.* Posto il principio che « tutto è Tradizione nella Chiesa », non è men vero che esistono alcuni « momenti forti », che hanno per così dire consolidato le basi di tutta la futura Tradizione. Sono, secondo la *Dei Verbum*, i Padri della Chiesa e la Liturgia.

« Padri della Chiesa » sono chiamati i grandi predicatori e scrittori dei primi secoli. La loro vicinanza all'epoca apostolica e la loro santità ci danno la garanzia della fedeltà alla Rivelazione. Ma questi loro scritti, che ci sono pervenuti, non devono considerarsi semplicemente come espressione del loro pensiero, bensì come testimonianza di tutta la Chiesa di allora. In questo senso sono « Tradizione ».

La Liturgia è documento di Tradizione in quanto contiene, nelle preghiere e nei riti, le verità stesse della fede, nella forma con cui la Chiesa le ha tradotte vivendo e pregando.

R. REVIGLIO

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII
Febbraio 1968
N. 2
Serie I
Numero 398
CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

BIBLIOTECA
S. LESIANA
ISTITUTO LAMMARE DI STABIA

UMBERTO PASQUALE

LA CASA DI DIO È GRANDE

prima conversazione

Disegneremo stamattina la nostra chiesa che è la casa di Dio... È una casa grande perché il Signore è grande... Essa ha una porta molto alta e larga perché vi entrano molte persone... Tutte le persone che sono della famiglia di Dio... Sono tante, tante...

Noi chiudiamo la porta della nostra casa e la apriamo soltanto a poche persone: la nostra famiglia è piccola (*nominare i vari membri*). La apriamo alle poche persone che conosciamo e che vengono a visitarci (*far parlare i bambini*). Chiudiamo la porta perché non entrino le persone che non conosciamo. Ma il Signore conosce tutta la gente... Sono tutti della sua famiglia; per questo la porta della sua casa è sempre aperta: perché tutti possano entrare quando vogliono. Il Signore è il Padre di tutti... nella sua casa riceve tutti. E la gente va a visitarlo, ad ascoltarlo nel silenzio... a parlargli.

Quanta gente va in chiesa! Per questo anche le finestre della casa di Dio sono grandi, alte, alte. Così può entrarvi molta luce.

Disegno

Si faccia riprodurre e colorire la chiesa parrocchiale... o altra che i bambini conoscono. Poi si invitino i piccoli a fissare il loro lavoro mentre la Maestra farà al Signore, con molta unzione, questa preghiera:

« *Guarda, o Signore, giorno e notte, questa casa dove abiti sempre e che io ho disegnato per te: io la chiamo "Casa di Dio"* (pausa). *O Signore, ascolta la preghiera di questo tuo figlio e di tutta la tua famiglia quando verranno a pregare in questo luogo* » (2 *Cron* 6,20. 34).

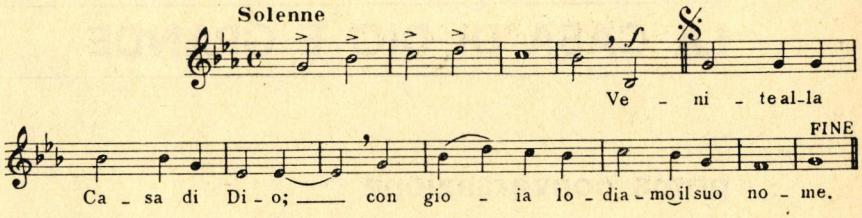
Sarebbe utile accompagnare i bambini in chiesa per richiamare la loro attenzione sul grande numero di banchi, perché vedano i posti preparati per le grandi masse di fedeli... Si faccia loro osservare come in casa loro il numero delle sedie è assai più limitato... Contrasto fra la grandezza delle due famiglie: la nostra e quella di Dio.

O, se si vuole, si accompagnino in chiesa quando è assiepata di gente per qualche funzione particolare.

Si raccomanda alla Maestra di non introdurre altre nozioni, anche se le parranno utili. Meglio procedere per gradi.

Nell'impossibilità di una visita alla chiesa, si presenti almeno una foto di fedeli in cammino verso la porta del tempio.

Canto



seconda conversazione

Si abbia l'avvertenza di svolgere questa conversazione disegnando contemporaneamente, a poco a poco, la scena del modellino che riproduciamo. L'idea che noi vogliamo inculcare nei bimbi è che *la chiesa è un luogo santo di molto rispetto...* Ciò lo apprenderanno, in occasione di una visita, dal nostro atteggiamento; tuttavia la preparazione del loro animo con una preliminare conversazione ha un'importanza sua propria da non trascurare.

(*mentre disegno*) « Giacobbe era un grande amico di Dio.. Stava viaggiando solo, solo... Ma il Signore era sempre vicino a lui. Giunto nella vicinanza di un bosco quando il sole si era già nascosto, egli si distese a terra per passarvi la notte nel riposo.

Mentre dormiva ha visto in sogno una scala alta alta che dalla terra arrivava fino al cielo. Su e giù per la scala salivano e scendevano gli angeli del Signore... In cima alla scala stava Dio che era tutto luce.

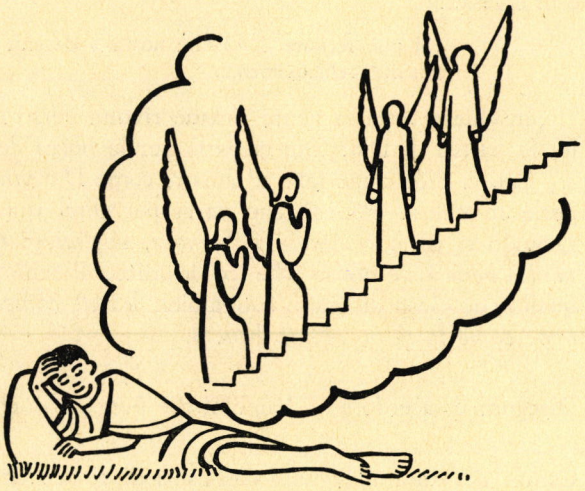
Il Signore, dalla luce, fece sentire la sua voce a Giacobbe: « Io sono con te; ti accompagnerò dappertutto, sempre... Non ti abbandonerò mai ».

Giacobbe, pieno di ammirazione davanti a quella bellezza, pieno di rispetto e di gioia esclamò: « *Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo! Bisogna rispettare questo luogo: qui è la casa di Dio! Qui è la porta del cielo* ».

Appena spuntò il sole Giacobbe si alzò e con delle pietre ha costruito un altare al Signore » (*Es* 28,10ss).

Disegno alla lavagna

La Maestra disegna la chiesa parrocchiale a fianco della visione di Giacobbe, mentre, lentamente e a voce sommessa, fa questo discorso: « Tanti anni fa i muratori hanno costruito questa chiesa... e dentro la chiesa un altare... *È un luogo santo... È la casa di Dio... È la porta del cielo...* Molti angeli scendono e salgono ad adorare il Signore... a portare a Lui le nostre preghiere... a portarci i doni di Dio.. a pregare con noi... Bisogna rispettare la chiesa... è un luogo santo! ».



terza conversazione

Si riassumano i vari pensieri già esposti con un dialogo vivo con i bambini: la chiesa è la casa di Dio; è la casa dove si radunano i membri della famiglia di Dio: per questo è alta, larga, bella; per questo vi sono molti banchi; si entra in chiesa con rispetto, vi si sta in silenzio perché si pensa meglio a Dio.

Nella conversazione si vuol mettere l'accento su questa idea: *si va in chiesa per pregare tutti insieme e per imparare ad amarci come vuole il Signore.*

Salomone, un grande amico di Dio, tanti anni fa ha fatto costruire una grande chiesa... Accorse tanta, tanta gente... Suonavano le trombe, tutti cantavano. Salomone pregò il Signore così: « *E ora vieni ad abitare nella tua casa* » (*2 Cron* 6,41). Ed ecco che dal cielo è scesa una nube luminosa che ha avvolto la chiesa... ed ha riempito la chiesa di luce... Tutti gli ebrei presenti, quando hanno visto la luce di Dio (la gloria di Dio) posarsi sulla chiesa, si sono prostrati bocconi per terra e hanno adorato il Signore gridando: « *Lodate il Signore perché egli è buono, perché eterna è la sua misericordia* » (*2 Cron* 7,1-3).

Dopo il canto di tutta quella gente uscì dalla nube una voce che ha detto: « *I miei occhi saranno sempre rivolti alla preghiera che si fa in questa casa... Io ho scelto e santificato questa chiesa e il mio nome sarà sempre qui: vi saranno sempre qui i miei occhi e il mio cuore* » (*2 Cron* 7,15-16).

Noi andiamo in chiesa per pregare come ha pregato Gesù... È il sacerdote che ci insegna come si deve pregare; noi diciamo con Gesù, col sacerdote e con tutta la gente la preghiera che Gesù ci ha insegnato: « Padre nostro... ». Dopo che Gesù ce l'ha insegnata, noi la diciamo sovente a casa e in chiesa...

Si può recitare il « Padre nostro » davanti ai bambini, facendo i gesti lentamente, religiosamente.

In chiesa tutta la gente rimane rivolta verso il sacerdote e ascolta da lui la parola di Dio: Dio ci parla per la bocca del sacerdote.

Egli ci dice come fare ad amarci come Dio vuole. Quando il sacerdote parla in chiesa è Gesù che parla per dirci quello che dobbiamo fare. Quando ci dice: « *Amate il Signore, vogliatevi tutti bene, il Signore vi vuole bene* », è Gesù che ce lo dice. Perché il sacerdote ci ricorda quello che Gesù diceva ai suoi amici: « *Fate come ho fatto io... Vogliatevi bene come io vi ho voluto bene* ».

Disegno: il sacerdote e i bambini che pregano in chiesa tutti insieme.

Canto: « Venite al Signore con canti di gioia » (Ecas 01/99).

CELEBRAZIONE

Questa celebrazione si può svolgere in chiesa oppure in una sala della scuola che di tanto in tanto trasformeremo in luogo di preghiera: una croce piuttosto grande servirà a dare il clima di religiosità.

Preparare la celebrazione

Annunciare il tema: « Entreremo nella casa del Signore ».

Indicare il modo: « Vi entreremo in silenzio per pensare meglio a Lui; vi staremo ben composti, con molto rispetto ».

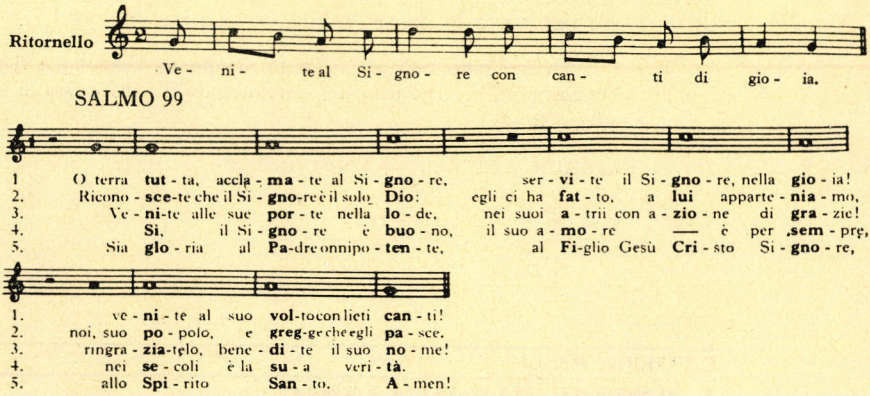
Mettere l'accento sullo scopo: « Andiamo per pregare insieme come fratelli; andiamo per ascoltare la parola di Dio ».

Noi *possiamo pregare dappertutto:* da soli, in casa, nella scuola; ma *per pregare insieme* ci raduniamo in chiesa, nella casa del Signore: la casa del Signore è casa di preghiera.

Svolgimento della celebrazione

1. Disposti i bambini su due file, si faccia insieme il *segno della croce:* è l'immagine di Gesù crocifisso disegnata sul nostro corpo.

2. PROCESSIONE CON CANTO (*la Maestra canterà il ritornello che verrà ripetuto subito dai bambini e dopo ogni strofa del salmo*).



3. SEDUTI: Ascoltiamo il Signore che vuole parlarci. Ci mettiamo seduti per ascoltarlo meglio. Come Maria Maddalena che si sedeva ai piedi del Signore per ascoltare la sua parola.

Chiudiamo un momentino gli occhi e, senza parlare, dite nel vostro cuore: « Parla, o Signore, che io ti ascolto! ».

4. LETTURA DAL LIBRO DI DIO: « Dio ha parlato a un suo amico Geremia e gli ha detto: — Mettiti sulla porta della chiesa e invita la gente con queste parole: "Voi tutti che entrate per questa porta ascoltate le parole del Signore: Venite, inginocchiatevi davanti a Dio; diventate più buoni e io vi benedirò... La casa del Signore, la casa del Signore, la casa del Signore è qui..." » (*Ger* 7,1-7) (*breve pausa*).

5. IN PIEDI (*preghiera ripetuta insieme*):

O Signore, tu sei qui:
Sei qui con noi nella tua casa,
Sei in mezzo ai tuoi figli;
Tu sei il Padre, noi siamo tuoi.

(*oppure preghiera litanica*):

Tu sei qui, Signore — *Tutti:* Noi ti adoriamo.
Sei qui nella tua casa — » » » »
Padre in mezzo ai figli — » » » »
Signore, tu sei grande — » » » »
Tu ci hai parlato — » » » »

(*si accompagnino le parole « Noi ti adoriamo » con un profondo inchino*)

6. SEDUTI: Gesù ci vuole spiegare che la chiesa è la casa della preghiera; ascoltiamo il Libro di Dio: « Era quasi Pasqua e Gesù andò alla città di Gerusalemme. Entrato nel piazzale della chiesa trovò tanti mercanti di buoi, di pecore e di colombe, che facevano molto chiasso disturbando chi andava per pregare. Gesù fece una sferza di cordicelle e cacciò via quei mercanti dicendo loro: "Non fate della casa del Padre mio una piazza da mercato. È scritto nel libro santo: La mia casa è chiamata casa di orazione per tutta la gente" » (da *Gv* 2,13 e *Mc* 11,15).

Questo fatto può anche essere raccontato. Comunque si faccia, è bene commentarlo brevissimamente, sottolineando il tema « casa di Dio, casa della preghiera ».

7. PREGHIERA FINALE: « Padre nostro... ».

U. PASQUALE

CATERINA PESCI

I PRIMI FIORELLINI

In rosa e blù s'è colorato il cielo,
la neve è sciolta e s'è disfatto il gelo.

Sono spuntate primolette e viole,
e, per vederle, s'è affacciato il sole.

È un sole nuovo, stupefatto, bello,
che accende tutta l'acqua del ruscello.

E fra le erbette tenere e novelle
le margherite brillan come stelle.

Questo innocente, fresco paradiso
l'ha costruito Dio con un sorriso.

ELISA MANTOVANI

IL GIOCO-DRAMMA NELLA SCUOLA MATERNA

4. Il gioco-dramma: spunti di gioco dialogico guidato

Facciamo un elenco di spunti atti a dare vita all'azione del gioco-dramma. Un elenco che non finirebbe più, perché tutto quanto cade sotto la diretta esperienza dei bambini può stimolare un dialogo, può trasformarsi in un piacevole personaggio.

L'animismo, che si manifesta nelle azioni di gioco fin verso gli otto anni, risponde al modo di conoscenza proprio del bambino e ha grande valore educativo.

Per i più piccini le forme dialogico-drammatiche sono svariatissime. Enumeriamo qualche spunto di dialogo tratto dal mondo di immediata esperienza infantile.

Che cosa dice il sole alla foglia? - L'albero alla foglia? - La formica al bambino? - Il fiore all'ape? - Il bambino al fiore? - L'ombrello alla goccia di pioggia? - Il fiocco di neve al passero? - Il bambino al suo grembiulino di bucato? - Al pennello che tiene in mano? - Ai colori del tubetto? - Al foglio di carta pronto per la sua pittura?

Spunti conoscitivi, ambientali e sociali di educazione civile, morale e religiosa affiorano nel dialogo, penetrano intuitivamente nella coscienza del bambino. Naturalmente sceglieremo gli attori delle nostre scenette nella parte più matura della nostra scolaresca. I bimbetti più grandicelli formeranno il nucleo più attivo dei nostri collaboratori. Essi trascineranno nel gioco dialogico i più piccini i quali, proprio per questo intervento dei compagni più maturi, si faranno sempre più coscienti del loro agire in quel « coro » che è una comunità di bambini.

Le forme iniziali di dialogo che si inseriscono nell'ambiente noto al bambino debbono riferirsi ad azioni di vita vissuta.

Così, per esempio, aprire e chiudere con garbo una porta; entrare in una stanza chiedendo permesso; chiedere con garbo un oggetto alla compagna; salutare la mamma prima di andare a scuola, alternandosi, con una compagna, nella parte di « mamma » e di « bambina », ecc. possono formare l'oggetto di brevi azioni di gioco-dramma attraverso cui si rafforza,

nei piccoli, il senso di socialità e si equilibra l'inserimento nella vita di gruppo.

L'intuizione delle cose è la necessaria premessa alla loro conoscenza razionale.

Ogni bimbo, prima di conoscere il nome specifico di questo o quell'oggetto, e la sua composizione intrinseca, ne vive per istinto l'immedesimazione intuitiva, « diventa » cioè l'oggetto nel senso che si personifica con esso. Abbiamo osservato, nelle pagine precedenti, come tutto questo appaia chiaramente nel libero giocare dei bambini.

Il gioco-dramma che abbiamo proposto come continuazione e completamento dell'attività ludica incontrollata, segue la linea naturale di sviluppo dei bambini senza forzare le delicate complesse strutture della psiche infantile.

Non lasciamoci dunque trasportare, nella nostra quotidiana azione educativa, dalla tentazione di svolgere delle vere e proprie « lezioni » su quanto desideriamo far conoscere e comprendere ai nostri piccoli alunni. Queste « lezioni » parlano più all'intelletto che al cuore. Noi sappiamo però che i più piccini sono tutto sentimento, tutta spontaneità intuitiva; il loro modo di comprendere, di conoscere la realtà, è diverso dal nostro mondo di adulti; mettiamo dunque al bando, nella scuola materna, ogni insegnamento intellettualistico e pure tutte quelle artificiosità didattiche che sono spesso usate per attirare l'interesse dei piccoli e per sollecitarne l'attenzione. Ad esempio l'atto di una maestra che faccia cadere a bella posta un bicchiere, per provocarne la rottura ed ofrirne ai piccoli alunni uno stimolo alla conversazione sulla materia « vetro » ed un conseguente arricchimento nozionistico.

L'immediatezza del sentire e la semplicità che sono proprie dell'infanzia non hanno bisogno di queste artificiosità, per aprirsi all'interesse del mondo circostante.

Noi sappiamo che questo interesse deve essere intrinseco, nel senso che esso scatta, se la nostra azione è in armonia con il modo e il grado di sviluppo dei bambini a cui si rivolge. Per l'età e la natura psicologica dell'infanzia un bicchiere rotto è piuttosto un amico malato da compiangere che uno stimolo alla riflessione sulla materia « vetro ». I bambini allora parleranno con questo sfortunato amico.

Così, senza alcuna artificiosità, dunque, possiamo indurre i bambini ad interessarsi del mondo circostante, perché anche un umile bicchiere è un « personaggio » per la loro feconda immaginazione e può stimolare il desiderio del dialogo.

L'educatrice deve saper guidare i bambini, ella stessa deve unirsi ai loro giochi interpretando i vari personaggi che possono scaturire da questa azione; allora veramente scatta l'interesse senza l'artificio di questo o quell'espediente, senza quegli stimoli volutamente resi occasionali.

Il mondo della natura offre innumerevoli « personaggi » con i quali i bambini possono svolgere i loro dialoghi vivendo in modo intuitivo quelle

verità che nelle tappe successive di sviluppo psico-mentale potranno approfondire come conoscenza intellettiva.

Non dobbiamo in nessun caso forzare le leggi naturali di sviluppo che Dio ha posto nelle sue creature.

L'alternarsi delle stagioni, l'esplorazione del cortile o del giardinetto della scuola, offrono un ricco repertorio di « personaggi » con i quali è bello intrecciare un « dialogo » da cui ogni bimbo ricava sempre piccoli tesori linguistici e intuitivi che arricchiscono il suo mondo interiore.

Facciamo un esempio.

È primavera; nei prati sbocciano i primi fiori, il sole è caldo e luminoso: le semplici cose cantano la gioia del Creato. I bambini posso rivivere, nella comunità della classe, questi momenti di felice distensione.

Su di un cartone hanno dipinto un bel sole rotondo e bonario. Hanno anche raccolto qualche margheritina ai margini delle aiuole del giardino. Ora, sotto la trepida guida dell'educatrice, sono intenti allo svolgimento del gioco-dramma.

Renzo tiene alto con le due manine il bel cerchio giallo dipinto con occhi, naso e bocca ridente: si è trasformato per un momento nel personaggio « sole ».

Gianna si è accovacciata ai suoi piedi con in mano una margheritina: rappresenta il fiorellino contento.

Il resto della scolaresca sta attento intorno ai due piccoli interpreti: è la « platea » di ascolto.

Il dialoghetto tra i due protagonisti dell'azione drammatica si svolge rapido e conciso, sorretto dalla sollecitazione dell'educatrice:

« Io sono il sole e ti scaldo e ti sveglio, caro fiorellino ».

« Grazie, sole, che mi hai fatto crescere, sono contento di stare nel prato ».

È una versione dialogica, diremo « corale », poiché i due bambini hanno dovuto vincere la prima naturale trepidazione e le parole sono state, in parte, suggerite un po' da tutti, dal « coro » dei compagni, dalla premurosa educatrice.

Ma rappresenta, pur tuttavia, una grande vittoria sulla timidezza, sul timor panico, sulla paura delle critiche dei compagni.

Il primo passo verso l'espressione spontanea verbale è stato compiuto. Renzo e Gianna sono felici. Tutti, adesso, vogliono cimentarsi nella prova.

A due a due gli scolaretti affrontano il dialogo. Il sole e il fiorellino continuano a parlare a lungo, fin quando tutti hanno potuto interpretare il gioco.

Naturalmente in questa prima prova, le parole pronunciate dai piccoli non si scostano di molto dalla prima versione verbale, ma l'entusiasmo è scattato, e da esso scaturirà, nelle successive applicazioni del metodo, una più ricca interpretazione spontanea verbale da parte dei bambini, ognuno dei quali giungerà gradatamente ad esprimere con parole tutte sue il dialogo stimolato dal « personaggio » che vuole rappresentare.

Il gioco-dramma deve portare ordine interiore, chiarezza, consapevolezza; occorre perciò la brevità del dialogo, la concisione, lo svolgimento lineare dell'azione rappresentata.

5. Il gioco-dramma nel mondo delle fiabe

Dobbiamo aiutare il bambino ad incanalare in modo chiaro le sue impressioni e il suo dire e ciò, in particolare, nel mondo fantasioso della fiaba ove a volte l'abbondanza degli episodi concatenati uno all'altro e la ricchezza dei particolari possono confondere, se pure in modo piacevole, la mente dei piccini.

L'insegnante avrà l'avvedutezza di guidare l'attenzione del bambino sugli episodi « chiave » del fatto narrato, i quali offriranno argomento per l'azione dialogata. Il filo conduttore o il nesso logico tra l'uno e l'altro di essi potrà essere narrato. Ogni episodio, a seconda dell'interesse suscitato, potrà, a piacimento, essere ripetuto più e più volte.

Facciamo un esempio: l'insegnante ha in precedenza raccontato la favola di *Cappuccetto Rosso.* Su questa visione generale del fatto, ella potrà successivamente inserire le interpretazioni drammatiche degli episodi più significativi che costituiscono la trama del racconto.

1) Dialogo tra Cappuccetto Rosso e la Madre. 2) Cappuccetto nel bosco incontra il lupo. 3) Cappuccetto ed il lupo nella casa della nonna. 4) Cappuccetto Rosso abbraccia la nonna risuscitata.

Brevi parole potranno costituire il filo conduttore tra l'una e l'altra azione.

Vediamo ora la favola di *Cenerentola.* L'educatrice svolge la narrazione in tutti i suoi particolari. Quattro episodi salienti possono essere oggetto di azione dialogica; il resto verrà narrato.

1) Dialogo tra la matrigna e le sorellastre. 2) Cenerentola e la Fata. 3) Il Principe raccoglie la scarpetta. 4) Il Ministro si reca nella casa della matrigna per provare la scarpetta a Cenerentola.

La favola parla a tutti, poiché attraverso essa ogni bambino può rivelare qualcosa di sé, ed esprimere qualcosa di suo. Ogni bimbo è nell'interno dell'azione e la svolge secondo le proprie istanze interiori: e questo è il principio recondito della vitalità del modello.

Abbiamo notato come la maestra debba scegliere, sintetizzare, ricavare l'essenza del racconto. È il suo lavoro di « regista », è il suo compito di educatrice nel quale confluiscono la conoscenza dei bisogni psicologici dei suoi alunni, e il suo innato senso di equilibrio e di misura.

Infatti non possiamo ripetere tutto il racconto sotto forma di dialogo. Ciò sarebbe dispersivo, poiché i fatti collaterali, i personaggi « comparsa » non hanno generalmente valore fondamentale per l'inserimento morale del bambino nel racconto, che deve essere narrato come è stato scritto o come ci è stato tramandato.

Tuttavia nella puntualizzazione delle scene, l'interesse deve essere sempre convogliato verso le situazioni « chiave », quelle cioè che racchiu-

dono in sé il messaggio morale e sociale che la trama della narrazione vuole farci conoscere.

Nella scuola materna questo lavoro di scelta può essere unicamente fatto dall'insegnante. Gradatamente, attraverso l'esempio intuitivo che il criterio selettivo dell'insegnante può offrire all'alunno, questi lentamente maturerà il proprio personale giudizio di scelta e, quando ciò avverrà, la scuola potrà veramente dirsi educatrice di coscienze.

Nella puntualizzazione delle scene avremo cura di non porre mai in rilievo ciò che di violento, di macabro o di feroce può esserci nella trama della narrazione.

La violenza, la guerra, la giustizia vendicativa, sia pure a fine edificante (ed è il caso del cacciatore che uccide il cattivo lupo nella fiaba di Cappuccetto), possono lasciare nell'animo infantile risonanze poco educative.

Ciò che vi è di violento sarà espresso in forma narrativa, ma non sarà oggetto di azione dialogica che per la sua natura di immediata intuizione penetra più rapidamente ed in modo più duraturo nella coscienza infantile

E. MANTOVANI

L'Autrice di questa rubrica — nota fra le Insegnanti per le sue opere edita dalla Scuola di Brescia e per le molteplici conferenze didattico-pedagogiche tenute in Italia e in Svizzera — è disposta a intavolare un colloquio con le nostre Abbonate.

Chi volesse proporre quesiti, chiedere approfondimenti, esemplificazioni, scriva liberamente alla nostra Redazione.

Da parte nostra ringraziamo la distinta Collaboratrice e le eventuali interlocutrici, felicissimi di servire la nostra Scuola.

UNA MAMMA

DARE AI BIMBI IL SENSO DELLA CHIESA

Vorrei stavolta soffermarmi con voi a riflettere su due periodi di una lettera pastorale dell'allora cardinale Montini, scritta per la Quaresima del 1960.

Vi troveremo uno spunto per illustrare un aspetto fondamentale di un'autentica formazione cristiana dei nostri bimbi.

Il Card. Montini scriveva: « *La famiglia cristiana è scuola di senso cattolico; è iniziazione all'umanità; è avviamento all'amore universale, alla visione del mondo.*

E questa iniziazione ha una sua pratica, modesta e gentile, ma piena di efficacia e di saggezza; e si chiama scelta e culto degli amici, cordialità con gli ospiti, amore dei poveri, interesse per le opere buone, fraterna ed esemplare socievolezza con l'ambiente, fedeltà alla Parrocchia, onor civile, senso della Chiesa ».

Due giovani del Telefono Amico, operante in cinque città italiane, hanno fatto queste confidenze: « Noi siamo chiamati quando la gente non ha più nessuno a cui rivolgersi »; « Telefono Amico è un dialogo che tentiamo di impostare con gli altri... Vogliamo far capire alla gente che al mondo ci siamo noi a volergli bene. Telefono Amico è soprattutto un uomo che ascolta un altro uomo ».

« A nostro parere c'è in giro una solitudine spaventosa... Forse è la nostra civiltà che rende difficili i contatti, che tende a far diventare le persone anonime e incolori, ad isolarle »; « La solitudine è il male universale, è il denominatore comune delle storie tristi della città »; « Quando chiediamo alla gente perché è insoddisfatta, la risposta è, di solito, che non hanno attorno nessuno con cui sfogarsi o che hanno solo gente interessata, che non li rispetta come esseri umani... La cosa mgliore che noi possiamo fare è testimoniare la nostra amicizia, il nostro amore, il nostro servizio disinteressato. Così si può trovare una via verso il dialogo e quindi verso la salvezza ».

Da duemila anni Cristo è venuto a tracciare questa via che dovrebbe portare tanta felicità all'uomo... Non sarà tempo di farne anche noi programma della nostra vita?

Apertura verso gli altri

La scuola materna, che fra altri scopi si propone di avviare i bimbi alla « vita in società », chiede ai genitori questa medesima impostazione della loro opera educativa: aprire i figli verso gli altri.

Vogliamo realizzare il grande desiderio di Gesù: « *Che tutti siano una sola cosa in noi* » (*Gv* 17,21).

Unione filiale con Dio, unione fraterna con gli uomini: amore, comprensione, universalità, comunione di vita.

Vi è bisogno di questo richiamo?

Purtroppo sono poche le famiglie, i genitori, che si preoccupano di « aprire » i figli verso gli altri; il più delle volte, anzi, si instilla nei fanciulli quell'indifferenza verso il prossimo, quel « farsi furbi » nei riguardi di chi entra in contatto con loro (compagni, maestri) che sembra divenuto il simbolo di buona parte della nostra società.

Si è dimenticato insomma che fine dell'educazione, dell'educazione « umana », è la formazione dell'uomo integrale, di un uomo padrone di sé, cosciente, adulto.

Ebbene, perché un uomo sia « completo », sia cosciente, sia adulto, bisogna che abbia il senso della società, che sappia qual è il suo compito in seno ad essa e che agisca di conseguenza.

Parallelamente l'educazione cristiana mira a formare il cristiano integrale, che si innesta sul terreno di un'umanità completa e armonica.

E il cristiano integrale è « cattolico », non solo nel senso di un'appartenenza formale alla Chiesa, ma in quello, ben più vasto e profondo, di viverne interiormente la prima e più viva aspirazione: l'avvento del Regno di Dio in tutto il mondo.

È un'apertura necessaria

Questa breve premessa era necessaria per fare comprendere come l'educazione « cattolica » o più esattamente al « senso della Chiesa », non sia un di più, qualche cosa di aggiunto agli elementi tradizionali della formazione dei figli, ma nasca proprio dall'essenza stessa di un'educazione aperta e totale.

Una tale coscienza debbono averla, come logica conseguenza di tutto un interiore « stile di vita », le famiglie che hanno fatto propria, generosamente, la missione santificatrice loro proposta dal sacramento del matrimonio.

Il Vaticano II nella *Gaudium et spes,* n. 30, afferma: « *È compito dei genitori disporre i loro figli, fin dall'infanzia, a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino, gradualmente, con l'esempio soprattutto, la sollecitudine verso la necessità, sia materiale che spirituale, del prossimo. Tutta la famiglia, dunque, e la sua vita in comune, diventi quasi un tirocinio di apostolato* ».

Come educare all'apertura

Poiché il bambino è portato a limitare il mondo alle pareti di casa, è compito dei genitori aprirlo con dolcezza, gradualmente, secondo l'espressione del Concilio, alla realtà più vasta che lo circonda.

Non è necessario forzarlo in questo senso: il bambino domanda, spontaneamente, a proposito di tutto, non appena la sua piccola mente si risveglia ai primi barlumi della ragione e della coscienza.

I genitori non devono considerare quello dei « perché » solo un noioso campo di esercizio della propria pazienza, ma un prezioso aiuto per l'apertura interiore del bambino sul mondo, vicino e lontano.

Egli verrà a sapere un poco per volta dai genitori che i vicini di casa... del paese sono figli di Dio come lui, che non tutti i bambini hanno la pelle bianca come lui, che non tutti conoscono Gesù, ma che Gesù vuol bene a tutti e vuole tutti in Paradiso, che è la casa del Padre comune.

Le trasmissioni televisive, ad esempio, possono diventare nelle mani di una madre vigile, strumenti preziosi di avviamento alla conoscenza e all'interesse per chi vive lontano... che, a volte, ha problemi gravi da affrontare e ai quali, come fratelli, noi abbiamo il dovere di partecipare.

I discorsi stessi che il bambino sente fare dai genitori, l'ansia e la partecipazione ai problemi della Parrocchia e della Chiesa universale, i loro commenti, poniamo, al telegiornale o ad avvenimenti del giorno servono ad iniziare il bambino all'interesse per i « lontani ». Ecco tutta un'atmosfera di apertura verso tutti gli altri in cui deve svolgersi la sua vita.

Su questo interesse naturale, che germina spontaneamente dall'anima avida di conoscere di un bimbo sapientemente guidato, deve innestarsi l'interesse soprannaturale, la carità universale, che porta il bambino a far suo, nei limiti posti dall'età e dalla capacità di comprensione, lo slancio di salvezza che anima Gesù e la Chiesa.

L'allora Card. Montini, nella sua pastorale, scriveva: « *Questo è possibile, più facile almeno, se la famiglia cristiana ottempera ad un suo bisogno fondamentale: la preghiera in comune... La preghiera raccoglie ed apre; forma il piccolo cerchio domestico e allarga intorno il grande cerchio dell'universo e di Dio* ».

La preghiera della famiglia riunita dovrebbe attingere sempre alle radici stesse della preghiera, che è sospiro e desiderio del compimento della volontà di Dio: venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà.

Le occasioni concrete potranno dare poi concretezza immediata a questa preghiera: pregare per la pace, quando nel mondo vi sono guerre; pregare che tutti abbiano il pane quotidiano, quando nel mondo v'è chi muore di fame; pregare per i profughi, quando le persecuzioni allontanano i popoli e le famiglie dalla loro terra; pregare per i cristiani e per tutti i non cristiani: « Gesù salva tutti i bambini del mondo ». Così la preghiera non è più soltanto incontro con Dio, ma un incontro con tutti i fratelli del mondo.

Un tale modo di pregare ha un valore così profondamente pedagogico che la famiglia non può né deve non tenerne conto.

SUSSIDI PER LA QUARESIMA elle di ci

Per ogni venerdì di Quaresima

VIA CRUCIS POPOLARE L. 25

VIA CRUCIS DIALOGATA
per Gruppi Giovanili e Comunità di ragazzi L. 70

VIA CRUCIS
per giovani, studenti, universitari L. 100
L'A. offre per ogni « Stazione » un originale commento, con spunti rapidi, concisi, vitali.

LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DELLA SINDONE
DOLZA L. 100

Ogni « Stazione » è illustrata con un particolare della S. Sindone e relativo commento a fronte, con spiegazioni e note sulla Passione di Gesù in base a questo eccezionale documento storico.

IL VOLTO DI GESÙ NELLA VIA CRUCIS DANIELI-VERRI L. 100

PASSIO DOMINI G. PACE L. 100
Commento fornito dai brani evangelici della Cena e della Passione.

Filmine per le Domeniche di Quaresima

M 119 GESÙ TENTATO (1ª Dom. Quaresima)	L. 1.100
M 120 GESÙ TRASFIGURATO (2ª Dom. Quaresima)	L. 1.100
M 121 BELZEBUL (3ª Dom. Quaresima)	
M 23 I CINQUE PANI (4ª Dom. Quaresima)	L. 1.100
M 172 I MISTERI DOLOROSI (S. Rosario)	L. 1.600
A 32 I NEMICI DI GESÙ (1°/2° ciclo elem.)	L. 700
A 33 LA MORTE DI GESÙ (1°/2° ciclo elem.)	L. 700

PASSIO CHRISTI M 123/125 - *3 filmine sonorizzate*
form. norm. cad. L. 1.300; grande cad. L. 1.600; 2 dischi, L. 5.500

Prendi e passa

Giocatori: numero indefinito: disposti su due file una di fronte all'altra, con uguale numero di bambini.

Materiale: due bandierine o due palle piccole (queste ultime non sono pericolose ed essendo più facili a cadere possono rendere il gioco più interessante).

Movimento: consegnate le bandierine o le palle ai due capofila, la Maestra dà il « via ». I bambini se le passano fino all'ultimo della fila. Il gioco è più divertente se dall'ultimo bambino i due oggetti ritornano al punto di partenza. La vittoria è della fila che fa giungere a destinazione l'oggetto prima dell'altra.

Scopo del gioco: abituare la volubilità del bambino all'attenzione; snellire le braccia con la sveltezza del movimento, interessandolo ad una vittoria di gruppo.

Farfalle sui fiori

Materiale: un certo numero di farfalle in colori differenti e altrettanti fiori dello stesso colore delle farfalle. Le une e gli altri ritagliati su cartoncino e collocati in due scatole separatamente.

Movimento: i bambini dispongono, a loro piacimento, i fiori sul tavolo formando un'aiuola variopinta. Poi scelgono dalla scatola le farfalle dello stesso colore dei fiori e ve le collocano sopra.

Scopo del gioco: far imparare dai bambini il nome dei vari colori; dare ai piccoli alcune nozioni sulla vita delle farfalle per esempio: la farfalla vola sui fiori per bere le gocce di rugiada, per succhiare il nettare, per alimentarsi del tenerissimo petalo, per depositarvi le uova, affinché il bruco appena nato trovi subito di che alimentarsi, ecc. Si può approfittare di questa esperienza per soffermare l'attenzione dei bimbi sulla bellezza di Dio che ha effuso la bellezza nelle sue creature; sulla sapienza di Dio che ha dato alla farfalla l'istinto di provvedere ai suoi nati, ecc.

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE SPEDIRMI

☐ Contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
☐ .....

COPIE

.....	**Proprio di Quars. Partitura - libretto**	
.....	**Proprio sett. santa. Partitura - libretto per schola - per popolo**	**L. 600**
.....	**O mio popolo**	**L. 200**
.....	**Annuncio pasquale**	**L. 200**
.....	**ECAS della Quaresima**	
.....	**Dolce Signore - Padre perdona (disco)**	**L. 800**
.....	**La Quaresima mistero di Cristo**	**L. 1.700**
.....	**Via Crucis popolare**	**L. 25**
.....	**Via Crucis dialogata**	**L. 70**
.....	**Via Crucis per giovani**	**L. 100**
.....	**Via Crucis alla luce della Sindone**	**L. 100**
.....	**Il volto di Gesù nella Via Crucis**	**L. 100**
.....	**Passio Domini**	**L. 100**
.....	**Filmine di quaresima**	
.....	**Passio Domini filmine**	
.....	**form. normale - grande** (sottolineare)	
.....	**2 dischi di sonorizzazione**	

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ Contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
☐ .....

COPIE

.....	**Incontro alla vita**	**L. 150**
.....	**Cristianesimo maturo**	**L. 150**
.....	**Sì all'amico**	**L. 150**
.....	**Giorni di luce**	**L. 125**
.....	**Anni azzurri**	**L. 400**
.....	**Dighe**	**L. 500**
.....	**Messaggi**	**L. 400**
.....	**Missione speciale**	**L. 500**
.....	**Uomini in costruzione**	**L. 400**
.....	**La terra nelle tue mani**	**L. 500**
.....	**A tu per tu**	**L. 400**
.....	**La vocazione**	**L. 1.000**
.....	**Eucaristia**	**L. 1.800**
.....	**Il peccatore e la penitenza**	**L. 900**
.....	**La confermazione e l'iniziazione cristiana**	**L. 1.600**
.....	**La settimana santa - prenoto senza impegno**	

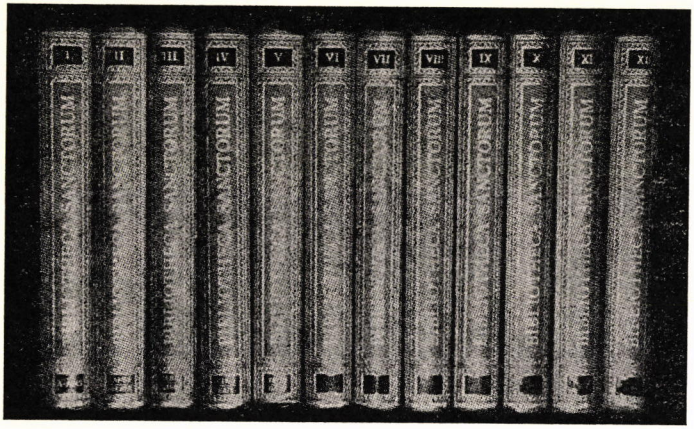
NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

un'opera nuova che rimarrà classica



300 collaboratori
3.000 riproduzioni
d'arte
30.000 voci

BIBLIOTHECA SANCTORUM

l'enciclopedia dei santi

edita dall'Istituto Giovanni XXIII
della Pontificia Università Lateranense
e da Città Nuova Editrice

In 12 volumi
una rassegna completa
storicamente vagliata
dei protagonisti piccoli e grandi
della spiritualità cristiana
fino ai nostri giorni
Fonte sicura di informazione
per chi si interessa di agiografia,
storia, letteratura, arte.

Per ogni voce:

— vita e pensiero del personaggio
— sua influenza sulla letteratura,
la politica, la scienza,
la vita sociale dell'epoca
— opere d'arte cui ha dato
motivo e ispirazione
— tradizione popolare e folklore

Per informazioni e ordinazioni:

Istituto Giovanni XXIII

Pontificia Università Lateranense - Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 - Roma.

MUSICA PER LA QUARESIMA



TEMPO DI QUARESIMA CANTI DEL PROPRIO

Canti processionali di Entrata, Offertorio, Comunione, e Salmo responsabile per ogni Domenica del Tempo:

Partitura di accompagnamento per organo o armonio L. 600
Libretto con linea melodica e parole L. 200

SETTIMANA SANTA CANTI DEL PROPRIO

Antifone, responsori, corali. Servizio completo dei canti per i ministri, schola e popolo:

Partitura di accompagnamento per organo o armonio L. 600
Libretto per la schola L. 200
Libretto per i fedeli L. 120

O MIO POPOLO di R. DIONISI

« *Improperia* » *in lingua italiana,* per coro a 4 voci e « popolo »:

Edizione a 4 v. d. L. 200
Edizione a 4 v. p. L. 200

ANNUNCIO PASQUALE (EXULTET IN ITALIANO) L. 200

SCHEDE E.C.A.S. Partine staccate - Per la Quaresima

10/1-2 Vexilla Regis - L. 15
2 En ut superba
5-7 Ti glorifichiamo, o Cristo Salvatore - L. 15
Venite, adoriamo la Santa Croce
O albero glorioso
8-9 Dall'abisso del peccato - L. 15
Contro di te, Signore, abbiam peccato
10-11 Osanna a te, o Figlio di Dio - L. 15
Osanna nei cieli altissimi
12-15 « Messa Parrocchiale » Settuagesima - Quaresima di Damilano - L. 25
16-17 Signore, perché adirarti (Esodo, 32) - L. 15
18-20 Il Tuo corpo immacolato - L. 25
Vero amore è Gesù
Le nostre debolezze accettale
Abbi pietà di noi - L. 15
23-24 Padre, perdona (Attende Domine) - L. 15
Se Tu mi accogli
25-26 O Croce beata - L. 15
Cuore soave
27-28 Dolce Signore - L. 15
Signore, dolce volto
29-33 Canti per la Domenica della Palme - L. 35
34-35 Responsori della Domenica delle Palme e Giovedì Santo - L. 25
36-38 Canti per il Giovedì Santo - L. 25
39-40 Responsori del Venerdì Santo - L. 25
41 O Croce sempre fedele - L. 15
42/43 Perdona a noi - L. 15
Pietà, Signore
44/45 O Croce benedetta - L. 15
Non trattarci, o Signore
46 Crocifisso mio Signore - L. 15
47 O mio popolo (Lamenti di Cristo) -
15/46 O Madre dei dolori - L. 15

DOLCE SIGNORE - PADRE PERDONA

Disco LDC-45/9, cm. 17, 45 giri L. 800

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, gennaio 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. abb. post. Gr. III - N. 2 - Febbraio 1968 - Scuola Grafica Salesiana (TO).